

Report comunicazione INU
Dicembre 2013 – marzo 2015

A cura di Andrea Scarchilli

Addetto stampa Istituto Nazionale di Urbanistica

Nazionale

La sezione comprende i comunicati stampa di Inu nazionale diffusi nell'arco di tempo analizzato dal report e, di seguito, i principali articoli di stampa quotidiana e periodica che hanno citato o riportato le prese di posizione o le opinioni dell'Inu e dei suoi dirigenti nazionali. Il report esclude gli articoli usciti sul web.

15/12/2013 – Comunicato stampa
Definite le nuove cariche istituzionali dell'Inu
Silvia Viviani è la presidente

Il Consiglio direttivo dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, rinnovato nei membri nell'assemblea tenutasi nel corso del XXVIII Congresso a Salerno, ha eletto alle cariche istituzionali **la presidente Silvia Viviani, il vicepresidente Francesco Rossi, il tesoriere Andrea Arcidiacono e il segretario Giuseppe De Luca**. Ha proceduto quindi alla conferma degli incarichi direttivi delle proprie strutture operative: **Stefano Stanghellini e Marisa Fantin rispettivamente alla presidenza di Urbit e Inu Edizioni. E' stata inoltre definita la Giunta Esecutiva alla quale oltre alla presidente, al vicepresidente e al tesoriere partecipano Marisa Fantin, Silvia Capurro, Mauro Giudice e Paolo La Greca.**

La presidente Silvia Viviani, già vicepresidente nazionale dal 2011 al 2013 e in precedenza presidente della sezione Toscana dell'Inu, è titolare di uno studio professionale di architettura, urbanistica e pianificazione. E' docente, progettista e coordinatrice degli Uffici di piano per Piani strutturali e Regolamenti Urbanistici comunali, Piani territoriali di Coordinamento provinciali, Piani per centri storici e per parchi, e responsabile di attività di valutazione di piani. E' autrice di saggi e testi, tra cui uno sui rapporti tra la pianificazione e la prevenzione dei disastri naturali. E' la prima donna nella storia dell'Inu ad assumere la responsabilità della presidenza.

Il vicepresidente Francesco Rossi è stato presidente della sezione Calabria e dal 2011 al 2013 componente della Giunta Esecutiva dell'Inu. E' professore ordinario di Tecnica e Pianificazione urbanistica all'Università della Calabria ed è stato direttore del Dipartimento di Pianificazione Territoriale del medesimo ateneo dal 2008 al 2012.

Il tesoriere Andrea Arcidiacono è ricercatore di ruolo al Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASU) del Politecnico di Milano. E' docente dei corsi di e di Simulazione Urbana e Valutazione dei progetti presso la Scuola di Architettura e Società. E' responsabile INU del Centro di Ricerca sui Consumi di Suolo (CRCS). Svolge attività di ricerca sui temi della pianificazione e progettazione urbanistica, con particolare attenzione alle tecniche di valutazione morfologica delle trasformazioni urbane, alla pianificazione e programmazione dei servizi e al disegno degli spazi aperti. E' stato co - progettista e consulente diversi piani urbanistici comunali dell'area lombarda e autore di saggi sulla materia, tra cui uno che prende in esame in piano di governo del territorio di Milano.

Il segretario Giuseppe De Luca è professore associato di Urbanistica all'Università di Firenze. E' direttore della collana "Territori, Pianificazione, Ambiente" edita da Alinea e ha all'attivo diverse monografie e articoli, con particolare riferimento alla pianificazione territoriale di livello regionale e alle sue ricadute a livello comunale.

22/01/2014 – Comunicato stampa
Spazio pubblico, esperti in meeting a Roma
Si lavora per un vademecum globale

Una due giorni di lavoro tutta incentrata sulla ricerca e sulla riflessione sulle politiche e le migliori pratiche da attuare per la realizzazione e la gestione degli spazi pubblici delle città di tutto il mondo. Il 13 e 14 gennaio trenta esperti internazionali si sono riuniti a Roma per una sessione di lavoro, un *Expert Group Meeting*, sui temi dello spazio pubblico e l'agenda globale per lo sviluppo sostenibile.

L'incontro, organizzato da UN-Habitat, l'Agenzia ONU per gli Insediamenti Umani, e dall'Istituto Nazionale di Urbanistica, con il patrocinio di Roma Capitale e il sostegno dell'Assessorato alla Trasformazione Urbana, ha raccolto il contributo di esperti, professionisti, amministratori, ricercatori, di varie discipline, culture e aree geografiche diverse, alla redazione di un *Global Toolkit on Public Space*, un vero e proprio manuale che raccolga principi, strumenti operativi e casi studio, e che sarà messo a disposizione degli amministratori delle città e dei governi di tutto il mondo per appoggiarli e indirizzarli sulla strada migliore per creare e gestire spazi pubblici di qualità nelle città di tutto il pianeta. Obiettivo specifico del *Toolkit* sarà di fornire una guida di riferimento per le città dei paesi in via di sviluppo, dove si riscontra oggi il più elevato ritmo di crescita della popolazione urbana e dove i governi e le amministrazioni locali hanno risorse più scarse e molte volte insufficienti per far fronte alle sfide e le opportunità dello sviluppo urbano.

Recenti studi, alcuni condotti proprio da UN-Habitat, confermano che predisporre nel modo migliore le strade, le aree verdi, i parchi, le piazze e tutti gli altri spazi pubblici urbani, dotarli di servizi e infrastrutture efficienti è garanzia per un incremento della qualità della vita e della prosperità, anche economica. Alla base del successo delle città, quindi, sta un'elevata considerazione dell'importanza dello spazio pubblico urbano: l'adeguata distribuzione e proporzione di aree urbane dedicate a strade e spazi pubblici, e la maggiore connettività, rendono le città più vivibili e produttive. Le città che rivalutano e promuovono l'accesso diffuso ai beni comuni, ai *commons* urbani, accrescono altresì la coesione sociale, l'identità civica, e la qualità della vita di tutti i cittadini, anche e soprattutto dei più vulnerabili.

La città di Roma, con le sue molteplici realtà, ha offerto spunti di riflessione e occasioni di confronto durante le sessioni di lavoro, che hanno alternato intensi dibattiti e sessioni tematiche a visite guidate attraverso gli spazi pubblici del periodo rinascimentale, barocco e moderno, il confronto con le sfide del presente e la realizzazione del progetto di pedonalizzazione dei Fori Imperiali, fino a raggiungere i quartieri di Quarticciolo, Torrevicchia e Primavalle con la lettura delle esperienze e le sfide dei contratti di quartiere.

La redazione del *Global Toolkit on Public Space* è un passo importante nel percorso di partenariato tra l'Agenzia dell'ONU UN-Habitat e l'INU, che vede le due organizzazioni unire capacità, risorse, competenze e conoscenze nella produzione e divulgazione di politiche e linee guida sul tema dello Spazio Pubblico.

Il programma di collaborazione tra INU e UN-Habitat è stato avviato nel 2012 in occasione della sesta edizione del World Urban Forum organizzato a Napoli da UN-Habitat, ed è stato poi formalmente siglato lo scorso maggio nel corso della seconda edizione della Biennale dello Spazio Pubblico che si è svolta nella capitale. Alla Biennale, è stata adottata la "Carta dello Spazio Pubblico", la cui redazione è stata curata dalle due organizzazioni e che costituisce il documento di riferimento per la redazione del *Global Toolkit on Public Space*.

Un-Habitat è l'Agenda dell'ONU che si occupa di insediamenti umani, in particolare del monitoraggio della realizzazione dell'Agenda Habitat, che mira a migliorare la condizione dei poveri nelle città e alla diffusione e all'applicazione di metodi e politiche che consentano di rendere i centri urbani maggiormente inclusivi. UN-Habitat, che ha sede in Kenya, è presente in più di 70 Paesi nel mondo. Nello specifico, UN-Habitat offre una piattaforma di scambio tra partner a livello globale per il miglioramento della qualità, la realizzazione e gestione degli spazi pubblici nelle città del mondo, facilitando network e partenariati, la divulgazione di conoscenze, buone pratiche e casi studio, la realizzazione di strategie a scala urbana e progetti pilota.

La collaborazione tra l'INU e UN-Habitat proseguirà all'insegna di due cardini: la promozione del ruolo degli spazi pubblici nella definizione di politiche per lo sviluppo urbano sostenibile e la diffusione di buone pratiche nella progettazione, nello sviluppo e nella gestione degli spazi pubblici nelle nostre città. Il prossimo appuntamento è al settimo Forum Urbano Mondiale *World Urban Forum* che si terrà a Medellin, in Colombia, dal 5 all'11 aprile, con una sessione di presentazione del *Global Toolkit on Public Space*.

30/01/2014 – Comunicato stampa **INU e OPC insieme per internazionalizzare l'urbanistica italiana**

Lo scorso 9 gennaio la Giunta Esecutiva INU ha deliberato l'inizio di una collaborazione con OPC (Open Plan Consulting) finalizzata a:

- promuovere la partecipazione di INU ad attività di assistenza tecnica, tramite il contatto di agenzie donatrici internazionali;
- identificare istituzioni e associazioni europee o di altri paesi internazionali, al fine di sviluppare attività di rete e poter eventualmente partecipare a gare internazionali.

24/02/2014 – Comunicato stampa **Governo Renzi, le priorità per la città e il territorio**

L'Istituto Nazionale di Urbanistica augura buon lavoro all'appena costituito Governo Renzi, auspicando a breve azioni efficaci di rilancio del sistema Paese.

Ci attendiamo atti concreti per la difesa dei suoli, la qualità delle città e la promozione di nuove economie urbane, temi discussi nel corso dell'ultimo Congresso che l'Inu ha tenuto a Salerno

l'ottobre scorso. Numerose sono le leve che il governo potrebbe attivare per istradare il Paese verso politiche urbane efficaci.

Tra queste, il rilancio dell'Agenda urbana e delle politiche di coesione, per la piena collocazione delle politiche urbane italiane in quelle europee, lo sblocco dei finanziamenti necessari per interventi contro il rischio idrogeologico, il completamento dell'iter della legge per il contenimento del consumo di suolo, la piena integrazione fra politiche infrastrutturali, territoriali, agricole, ambientali.

L'Inu si augura inoltre che l'annunciata riforma del titolo V della Costituzione porti chiarezza e rapidità nelle decisioni che attengono la pianificazione urbanistica e la tutela del paesaggio.

Infine, l'Inu apprezza la nomina di Maria Carmela Lanzetta al dicastero degli Affari regionali, personalità di primissimo piano, già insignita del Premio Inu nel corso dell'ultimo Congresso. Premio, che, ricordiamo, è conferito a "personalità del mondo della cultura, della politica e delle professioni, che con la loro opera abbiano contribuito in modo particolarmente significativo al progresso, alla diffusione e al sostegno della cultura urbanistica nella società italiana".

08/03/2014 – Comunicato stampa

La presidente Inu: "La questione urbana diventi nazionale"

"La Città di Salerno ha assunto l'idea di città al centro del programma di governo, con uno sguardo al futuro. Trasparenza, responsabilità, cultura, progetto urbano, architettura contemporanea sono gli aspetti di una stagione urbanistica, fatti propri dal Comune e oggi proposti per la rigenerazione delle città italiane", lo ha detto Silvia Viviani, presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, in occasione del dibattito "Italia Viva" che si tiene oggi a Salerno a Palazzo di Città.

Viviani prosegue: "L'Istituto Nazionale di Urbanistica, che ha tenuto il suo ultimo Congresso proprio a Salerno, difende e rilancia la centralità di questi temi, assieme ad altri come l'improrogabile necessità di reperire risorse per la città pubblica, la città di tutti. E' indispensabile, per rilanciare lo sviluppo del Paese, che la questione urbana diventi una grande questione nazionale".

16/03/2014 – Comunicato stampa

Il social housing fa parte della nuova città

La posizione dell'Inu

In questi giorni si sta riavviando il dibattito sull'edilizia residenziale sociale. Il provvedimento messo a punto dal Ministero delle Infrastrutture contiene una serie di misure che si pongono l'ambizioso obiettivo di sostenere la fascia più debole del mercato degli affitti. Sul tema del

social housing in senso lato, molto complesso e interdisciplinare, la posizione dell'Inu è che l'edilizia residenziale sociale è una componente della nuova città. La nuova città che si potrà realizzare con l'housing sociale è a carico del soggetto pubblico quanto di quello privato. Con l'utilizzo di fondi immobiliari chiusi come possibile strumento per valorizzare e incrementare l'offerta abitativa sul territorio si incide in modo innovativo sulla organizzazione della filiera che tradizionalmente ha il sistema casa sociale. Se a questo agganciamo la definizione dell'alloggio sociale, scopriremo che l'innovazione di processo attivata dalla costituzione dei fondi è rilevante, un insieme di attività tecniche scientifiche e finanziarie che sono preliminari e a corredo della sola progettazione e costruzione: analisi di redditività, di fattibilità, simulazioni economiche e finanziari, scouting di nuove iniziative immobiliari, studio del mercato di riferimento, due diligence; termini inconsueti per chi ha frequentato il mondo dell'edilizia popolare, considerata un prodotto di seconda categoria, con scarso valore aggiunto.

Se il fondo deve saper gestire il patrimonio immobiliare, dovranno essere sostenute le situazioni di disagio e di difficoltà. Il nuovo operatore, in definitiva, deve essere gestore sociale, efficiente imprenditore, dotato di saperi e supporti tecnici e finanziari, a corredo del suo agire, per costruire case sociali, allargando il repertorio disponibile ai servizi all'abitare. In tal quadro, l'inserimento delle quote ERS nei piani urbanistici deve comprendere sia la quota di fabbisogno di edilizia a totale carico dello Stato per chi paga il canone sociale, che la parte di alloggi da destinare a coloro che, pur non avendo i requisiti per il canone sociale, non possono accedere agli alloggi posti sul mercato (la cosiddetta fascia grigia). Il secondo approccio può rivolgersi alla finanza privata, attraverso forme compensative, di finanza di progetto, e applicazioni mature della perequazione territoriale (pubblico-pubblico) e urbanistica (pubblico-privato). Quanto ai progetti, dovrebbero poter esprimere il meglio delle capacità tecniche e imprenditoriali, farsi carico delle utilità sociali come valore intrinseco persino alla competizione commerciale.

09/04/2014 - Comunicato stampa
Domani a Medellin si presenta il manuale sullo spazio pubblico

E' una tappa importante del percorso di collaborazione tra l'Istituto Nazionale di Urbanistica e UN - Habitat, l'agenzia delle Nazioni Unite dell'Onu che si occupa di insediamenti umani, in particolare del monitoraggio della realizzazione dell'Agenda Habitat, che mira a migliorare la condizione di vita dei quartieri poveri e degradati e alla diffusione e all'applicazione di metodi e politiche che consentano di rendere i centri urbani maggiormente inclusivi. Domani a Medellin, in Colombia, nel corso del settimo World Urban Forum, Pietro Garau, curatore internazionale della Biennale dello spazio pubblico e rappresentante dell'Inu al Forum, presenterà il *Global Toolkit* sullo spazio pubblico, un vero e proprio manuale che raccoglie principi, strumenti operativi e casi studio, e che sarà messo a disposizione degli amministratori delle città e dei governi di tutto il mondo per appoggiarli e indirizzarli sulla strada migliore per creare e gestire spazi pubblici di qualità nelle città di tutto il pianeta. Il manuale contiene linee guida ed esempi che pongono le basi per individuare indicatori di qualità validi per tutti i paesi e in particolare per i paesi in via di sviluppo. Il manuale sarà la base per un processo di continuo approfondimento online che sarà curato da UN - Habitat in collaborazione con l'Inu e con gli altri partner internazionali in materia di spazio pubblico.

L'Inu e UN - Habitat hanno curato e promosso la redazione del *Global Toolkit on Public Space*. Le due organizzazioni uniscono capacità, risorse, competenze e conoscenze nella produzione e divulgazione di politiche e linee guida sul tema dello Spazio Pubblico. La collaborazione è stata

avviata nel 2012 e ufficialmente siglata nel maggio dello scorso anno a Roma, nel corso della seconda edizione della Biennale dello spazio pubblico, organizzata proprio dall'Inu. Tappa fondamentale del percorso di redazione del manuale è stata la due giorni del 13 e del 14 gennaio scorsi quando, sempre nella capitale, l'Inu e UN - Habitat hanno organizzato un meeting di lavoro a cui hanno partecipato esperti, professionisti, amministratori, ricercatori, di varie discipline, culture e aree geografiche diverse, da tutto il mondo. L'incontro si è svolto con il sostegno dell'Assessorato alla Trasformazione Urbana del Comune di Roma. L'assessore, Giovanni Caudo, intervorrà domani nel corso del Forum.

La collaborazione tra l'Inu e UN - Habitat però non si esaurisce e sarà uno dei cardini del programma e dei contenuti della terza edizione della Biennale dello spazio pubblico, in programma l'anno prossimo a Roma (la Biennale figura tra gli appuntamenti indicati nel programma del World Urban Forum e quindi ha assunto il rango di evento internazionale), con il costante obiettivo di fornire stimoli e supporto ai programmi e alle scelte politiche che riguardano le città delle amministrazioni di tutto il mondo, sempre tenendo ferma la bussola dell'esigenza di predisporre spazi pubblici di qualità.

Recenti studi, alcuni condotti proprio da UN - Habitat, confermano infatti che predisporre nel modo migliore le strade, le aree verdi, i parchi, le piazze e tutti gli altri spazi pubblici urbani, dotarli di servizi e infrastrutture efficienti è garanzia per un incremento della qualità della vita e della prosperità, anche economica. Alla base del successo delle città, quindi, sta un'elevata considerazione dell'importanza dello spazio pubblico urbano: l'adeguata distribuzione e proporzione di aree urbane dedicate a strade e spazi pubblici, e la maggiore connettività, rendono le città più vivibili e produttive.

09/04/2014 - Comunicato stampa ***Lettera aperta della presidente Inu al sindaco dell'Aquila***

Gentile Sindaco,

a cinque anni dal terremoto che ha colpito L'Aquila, un evento che ha suscitato la commozione e la vicinanza di tutto il Paese, Le scrivo per tentare un bilancio sullo stato della ricostruzione, con cura e attenzione alla città nel suo complesso. Mi rivolgo a Lei in quanto guida dell'amministrazione comunale dell'Aquila e rappresentante di tutti gli aquilani, un ruolo quest'ultimo che ha interpretato con passione e generosità. Tutti coloro che sono in buona fede debbono riconoscerlo.

Da pochi mesi ho assunto il ruolo di presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica. Come Lei sa, l'Istituto ha messo in campo, sin dai giorni immediatamente successivi al sisma, le proprie competenze e conoscenze per sostenere il processo di ricostruzione della città. Ci è sembrato da subito evidente che l'intervento della politica nazionale, con i noti "innesti" di diciannove insediamenti permanenti sul territorio della città, dovesse essere accompagnato da un accurato processo di riorganizzazione del sistema delle infrastrutture, degli spazi pubblici, della mobilità e dei servizi. Accanto alle macerie della vecchia città, nasceva una serie di agglomerati, senza relazioni tra le parti, uno dei fondamenti dell'idea stessa di città.

Abbiamo segnalato da subito le principali criticità, con spirito costruttivo e volontaristico: abbiamo redatto un *Manifesto degli urbanisti*, abbiamo costituito con l'Associazione nazionale centri storici artistici un Laboratorio per la ricostruzione (Lauraq), attraverso il quale abbiamo svolto un'attività di ricerca operativa, messa a disposizione delle istituzioni. Proprio in questi giorni, fino a sabato 12 aprile, all'Aquila è in corso il secondo ciclo di Atelier di progettazione urbanistica. Con l'amministrazione di cui Lei è guida è stato avviato nel 2011 un percorso di collaborazione, per la costituzione dell'*Urban Center*. Qui i cittadini potrebbero vedere e toccare con mano come cambia la loro città, essere informati dei progetti, interagire ed esprimere la loro opinione, con modalità concrete di partecipazione. Purtroppo, nonostante i periodici rilanci di stampa, l'*Urban center* ancora non vede la luce.

Rileviamo anche che per la ricostruzione della città sono disponibili indicatori quantitativi – risorse, edifici, tempi – che non appaiono sufficienti a garantire politiche urbane integrate, coesione territoriale e inclusione sociale: rifondazione dell'idea di collettività che possa riconoscersi in forme urbane. Non v'è dibattito in merito a un nuovo piano regolatore; l'esame dei progetti può riferirsi solo alla normativa del Piano del 1975. Eppure le deliberazioni comunali, che hanno autorizzato nell'immediato post – sisma la realizzazione di abitazioni provvisorie nelle aree agricole, anche vincolate, e gli insediamenti definitivi del progetto Case hanno pesantemente mutato la distribuzione degli abitanti e compromesso il sistema naturalistico – ambientale e paesaggistico. Pare necessario ristabilire equilibri durevoli in un territorio frammentato e sofferente. Certo, manca un testo legislativo regionale organico in materia di governo del territorio, ma un'idea di città e un progetto urbanistico organico possono sostenere il coordinamento e la promozione di politiche sociali ed economiche.

Sono comunque lieta del nuovo impulso dei cantieri nella Sua città, di cui si ha notizia. L'Istituto Nazionale di Urbanistica tuttavia auspica un processo di ricostruzione coerente e continuativo che porti a una città rigenerata ed equilibrata. Per questo obiettivo siamo a disposizione come da nostra tradizione consolidata.

Silvia Viviani
Presidente Istituto Nazionale di Urbanistica

10/04/2014 - Comunicato stampa **Urbanistica in rosa, domani la premiazione**

Si terrà domani alle 17.30, a Lanciano (Chieti), all'Auditorium Diocleziano, la premiazione del concorso "Urbanistica in rosa". Il premio è promosso dall'Associazione Ilaria Rambaldi per valorizzare e sottolineare l'importanza della prevenzione e sulla sicurezza nei campi dell'edilizia, dell'architettura e della pianificazione urbana. Il premio era rivolto alla giovani laureate in ingegneria edile – architettura, ingegneria civile, pianificazione e architettura e destinato a tesi di laurea che hanno ad oggetto: studi di pianificazione urbanistica e territoriale concernenti i temi della prevenzione e mitigazione dei rischi, nonché il recupero, ricostruzione e riqualificazione urbanistica e socio – economica di centri storici, città, aree metropolitane e reti di città colpite da eventi calamitosi naturali. L'Istituto Nazionale di Urbanistica ha patrocinato l'iniziativa, dedicata alla memoria di Ilaria, una studentessa di ingegneria che perse la vita nel crollo della sua casa all'Aquila durante il terremoto del 2009.

La tesi vincitrice è quella di Claudia Maranella: "*Analisi e prospettive della Ricostruzione abruzzese nel XX secolo. Ruolo dei Piani di Ricostruzione*". La giuria – composta da membri

dell'associazione, dell'Università dell'Aquila e dell'Inu – del lavoro di Maranella ha apprezzato l'interesse del tema e delle argomentazioni sostenute, la particolare attenzione ai temi della mitigazione e del recupero, all'originalità e all'approfondimento e, soprattutto, alla coerenza e alla qualità della soluzione progettuale. Meritevoli di menzioni speciali sono state inoltre ritenute le tesi di Eleonora Di Nardo, Raissa Pluchino, Flavia Sinisi, Fanny Ballotti e Valentina Gradellini.

Domani all'Auditorium Diocleziano di Lanciano oltre a "Urbanistica in rosa" avranno luogo le premiazioni degli altri concorsi promossi dall'Associazione Ilaria Rambaldi: composizione musicale, giornalismo e migliore tesi di laurea. Il pomeriggio sarà impreziosito da esibizioni musicali dei vincitori dei concorsi musicali, e di Matteo Bisbano (pianista) e Alessandra Rambaldi (cantante). Nella mattinata (9.30 - 13.30), all'Auditorium "Gennaro Paone", si terrà un incontro - dibattito dal titolo: "Prevenzione come strumento per difendere il territorio dall'emergenza".

"Urbanistica in rosa" avrà un'ulteriore momento di riconoscimento sabato, quando all'Aquila si terrà, all'Auditorium Sericchi, la giornata conclusiva degli atelier sulla ricostruzione organizzati nel capoluogo abruzzese dall'Inu. Oltre ai progetti urbanistici messi a punto nel corso degli atelier saranno esposte anche le tesi del concorso, la vincitrice e quelle menzionate.

18/04/2014 – Comunicato stampa ***Ddl consumo di suolo, la presidente Inu: "Un primo passo"***

La discussione pubblica sul tema del consumo di suolo, innescata dai lavori parlamentari sul ddl che dovrebbero consegnarci l'approvazione di una legge così centrale per la difesa del territorio, è un fatto molto positivo. Che su temi così importanti si concentri l'attenzione dell'opinione pubblica, dei professionisti e degli amministratori rivela finalmente la generale presa di coscienza della loro centralità.

Tuttavia, è bene chiarire da subito che caricare di eccessive aspettative e di contenuti il provvedimento sul consumo di suolo sarebbe un errore. Esso infatti non può sostituirsi a una riforma del governo del territorio, la cui necessità è evidenziata una volta di più dalla discussione sul nuovo Titolo V della Costituzione, che dovrebbe portare a un nuovo assetto di livelli di governo in materia urbanistica. La legge nazionale sul governo del territorio, questa e non altri provvedimenti, dovrà essere una chiara cornice che funzioni da coordinamento per tutte le politiche locali in materia di governo del territorio e dovrà fissare gli strumenti per la sostenibilità ambientale ed economica della riqualificazione urbana e territoriale.

Questo auspica l'Istituto Nazionale di Urbanistica. La legge sul consumo di suolo dovrebbe invece concentrarsi sull'obiettivo di fornire comportamenti e parametri da utilizzare poi nelle politiche urbanistiche ordinarie, affinché sia praticata la rigenerazione urbana e siano protetti i suoli integri. Dunque un primo passo di un progetto Paese complessivo che consenta di migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni.

In questo senso il disegno di legge sul consumo di suolo non deve essere un provvedimento a carattere difensivo ma un sostegno a politiche corrette e integrate, che non sono solo quelle urbanistico - edilizie. Il provvedimento va arricchito semmai di contenuti ambientali, perché vi si possa attingere per garantire che tutte le attività umane sui territori garantiscano le funzioni ecosistemiche dei suoli.

L'INU conferma la necessità del progetto urbanistico e delle azioni di governo delle trasformazioni territoriali, non separabili da un'idea di società. Perciò ribadisce sostegno e contributo a una road map che consenta di raggiungere obiettivi quantitativi (zero consumo di suolo nel 2050) e qualitativi (città risanate, intelligenti e inclusive; territori produttivi e sicuri).

Silvia Viviani
Presidente Istituto Nazionale di Urbanistica

30/04/2014 – Comunicato stampa
Piano casa e politiche abitative
L'Inu esamina le misure governative

In audizione alle Commissioni congiunte Territorio Ambiente Beni ambientali e Lavori pubblici del Senato l'Istituto Nazionale di Urbanistica ha valutato positivamente la ripresa di attenzione del Governo e del Parlamento verso il tema delle politiche abitative pubbliche, condensata nel decreto noto all'opinione pubblica come "piano casa". L'Inu segnala tuttavia come premessa la modesta entità delle risorse dedicate a un tema tanto rilevante, tanto più dopo una lunga fase economica recessiva. Occorre uno sforzo superiore per rimettere in campo risorse certe e per un adeguato arco di anni con l'obiettivo di ampliare l'offerta di alloggi sociali in locazione permanente destinati a fasce sociali a basso reddito. In tal senso va criticato l'orientamento espresso dal decreto alla cessione generalizzata del patrimonio di edilizia residenziale sociale. Attraverso le cessioni "facili" – dopo un periodo di appena sette anni, prevede il decreto – rischia infatti di perdere efficacia e significato l'intera politica dell'edilizia sociale che dovrebbe avere quale presupposto la costituzione di uno stock di alloggi in affitto a tempo indeterminato o comunque per periodi significativi. Si propone di prorogare i termini di formazione del diritto all'esercizio del riscatto ad almeno quindici anni, e di lasciare al gestore la decisione su quali e quanti alloggi ammettere alla prospettiva del riscatto o del patto di futura vendita. L'obiettivo deve essere quello di creare un parco alloggi in affitto, quindi ERS, e non di creare altri proprietari di abitazioni private che di "sociale" non avrebbero che una vaga origine.

Si segnala inoltre che la programmazione degli interventi di edilizia residenziale pubblica ricade appieno all'interno della materia "governo del territorio" che è agli atti di legislazione concorrente fra Stato e regioni. È pertanto da ritenere impropria e non costituzionalmente fondata la disposizione del decreto (art. 10 c. 8) che prevede che gli interventi di incremento degli alloggi sociali possano essere "autorizzati in deroga alle previsioni degli strumenti urbanistici, vigenti o adottati, e ai regolamenti edilizi ed alle destinazioni d'uso". Disposizione impropria e per di più foriera di effetti perversi: all'articolo 10 infatti si consente il cambio di destinazione d'uso, anche senza opere, in tutti gli interventi regolati da convenzioni urbanistiche vigenti. Stante la gravissima crisi che affligge il settore edilizio, ed in particolare il settore del non residenziale, esiste il concreto rischio che con la liberalizzazione dei cambi di destinazione d'uso si generi una ondata di cambi d'uso verso il residenziale, con falsificazione delle previsioni urbanistiche ed imponderabili effetti sulla distribuzione territoriale delle funzioni e delle dotazioni di servizi. Non è possibile inoltre considerare "rigenerazione delle aree" un cambio integrale di destinazione d'uso di un insediamento produttivo ancora non realizzato, nemmeno in parte. Si chiede pertanto che la facoltà del cambio di destinazione d'uso venga limitata ai soli edifici esistenti e agli interventi dotati di titoli abilitativi edilizi per i quali alla data del 31.12.2013 fosse già stato comunicato l'inizio dei lavori. Tale deroga dovrebbe inoltre associata ad una contemporanea verifica di coerenza delle trasformazioni proposte con gli obiettivi generali dei piani urbanistici vigenti, riportando così tutto il processo nell'alveo di un razionale percorso di pianificazione urbana. L'ERS è una componente essenziale del progetto urbano e dei suoi equilibri, e non è possibile consentire che venga fatta "spuntare"

liberamente dove si formino delle convenienze della proprietà privata, fuori di una logica di corretta progettazione urbanistica.

Tra le altre misure messe a punto dal governo nel "piano casa", ve ne sono altre che l'Inu considera lodevoli: come la possibilità di reperire alloggi da dare in locazione attraverso l'azione delle cooperative; la deducibilità dall'IRPEF delle spese di affitto per i redditi bassi e bassissimi (peccato che chi non ne possa beneficiare siano gli incapienti); l'idea di riformare il procedimento di alienazione degli immobili degli IACP/ATER e di connettere i proventi delle alienazioni a un programma straordinario di realizzazione di nuovi alloggi e di manutenzione degli esistenti (anche se la complessità del provvedimento e i passaggi necessari rischiano di metterlo in conflitto con la scadenza ravvicinata); la definizione di un piano nazionale per il recupero e la razionalizzazione degli alloggi popolari attraverso manutenzione straordinaria degli alloggi; le iniziative di lotta agli atti di legittimazione post festum di occupazioni abusive di immobili.

16/05/2014 – Comunicato stampa **L'Inu al convegno Audis sulla rigenerazione urbana**

"Una seria e lungimirante politica per le città, quello che ancora manca al nostro Paese, passa innanzitutto per il reperimento delle risorse necessarie a mettere in atto i programmi di riqualificazione e rigenerazione urbana. Che provengano esse dai fondi europei o da un'intelligente politica di ripartizione che riservi quote di fiscalità alla città, spetta ai decisori politici stabilirlo". Lo ha detto la presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, Silvia Viviani, intervenendo al convegno dell'Audis a Modena "Rigenerare l'Italia" dove alla presenza dei rappresentanti dei principali portatori di interesse, come costruttori, architetti, ambientalisti e ingegneri, è stato presentato il Documento sulla rigenerazione urbana.

Viviani prosegue: "Tuttavia un prerequisito fondamentale all'avvio del programma e a una corretta ed efficiente politica di allocazione delle risorse è la semplificazione. Un ritorno dai diversi linguaggi dell'urbanistica e dell'architettura a un unico linguaggio, che dia luogo a un prontuario di regole valide sull'intero territorio nazionale, così che vi sia certezza di termini e significati, in una cassetta degli attrezzi non negoziabile, mitigando il ricorso alle mediazioni interpretative, ridando centralità al progetto. Così si sposteranno le energie disponibili dagli appiattimenti burocratici a formazione professionale, ricerca disciplinare, avanzamento culturale, rappresentazione delle città e dei territori, qualità dei piani".

In questo quadro, ha spiegato la presidente dell'Inu, "è improcrastinabile un programma (questo sì, straordinario) di semplificazione legislativa, che aiuti la coerenza delle politiche e dei piani. La miriade di leggi e regolamenti in vigore sul nostro territorio nazionale vanno riportate a un unico schema comune, all'interno del quale le diverse politiche si potranno confrontare e le buone pratiche emergere come migliori. L'auspicio è che la riforma del Titolo V della Costituzione, che riguarderà inevitabilmente anche le competenze in materia di urbanistica e governo del territorio, sia la premessa per una nuova primavera della nostra disciplina, possibile con il contributo di tutti, amministratori e professionisti".

21/05/2014 – Comunicato stampa
Efficienza energetica, l’Inu organizza un evento a Roma

L’Istituto Nazionale di Urbanistica, in partnership con l’Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori di Roma e provincia, organizza a Roma il Sustainable Energy Day UE – *Efficienza energetica e low carbon society, dalla Direttiva Edifici ad Energia quasi Zero alla rigenerazione urbana in chiave climatica*. L’evento, la cui cura scientifica è dell’architetto Alessandra Fianza, esperta di efficienza energetica e cambiamenti climatici nelle aree urbane, si svolgerà il 4 giugno a Roma, alla Casa dell’architettura di piazza Manfredo Fanti, dalle 9 alle 14. Abbraccerà tutte le tematiche che riguardano la dimensione urbana dell’efficienza energetica, nell’ottica dello sviluppo urbano sostenibile integrato richiesto dall’Agenda Urbana Europea nella programmazione 2014 – 2020.

Relatori di elevatissimo profilo scientifico e culturale offriranno una chiave di lettura delle varie sfaccettature dell’efficienza energetica nelle città, declinandone le diverse specificità in relazione alle componenti dell’edilizia, della rigenerazione urbana, del social housing e dei sistemi di certificazione, nell’ottica della low carbon economy.

Interverranno tra gli altri la presidente dell’Istituto Nazionale di Urbanistica Silvia Viviani, il presidente dell’Ordine degli architetti di Roma e provincia Livio Sacchi, il commissario dell’Ater di Roma Daniel Modigliani, l’attuale Commissario del Porto di Napoli e già presidente del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici Francesco Karrer, il Dirigente della divisione Interventi ambientali, efficienza energetica e energie alternative del Ministero dell’Ambiente Antonio Strambaci.

L’evento si inserisce all’interno della Campagna Europea per l’Energia Sostenibile della Commissione Europea, che si articola in Sustainable Energy Days per poter coinvolgere a livello nazionale e locale cittadini, professionisti, decisori in attività legate all’efficienza energetica e all’uso e alla produzione dell’energia rinnovabile.

30/05/2014 – Comunicato stampa
Riforma urbanistica nazionale
La presidente Inu: “Sia premessa di rinnovamento”

L’Inu accoglie con favore la bozza di disegno di legge promossa dal Governo in materia di “Principi in materia di politiche pubbliche territoriali e di trasformazione urbana”. Dopo aver contribuito al rinnovo delle legislazioni regionali, infatti, l’Inu si è dedicato per molto tempo alla necessaria formulazione delle riforma nazionale in materia di governo del territorio, sottolineandone a più riprese l’urgenza. Perciò esprimiamo soddisfazione per la definizione di temi che proponiamo da tempo, tra i quali: il ricorso alla semplificazione, alla perequazione (anche territoriale), alla compensazione e alla fiscalità immobiliare; il rinnovo urbano (anche in riferimento alle esperienze dei programmi complessi), che assegna centralità all’innalzamento del livello di coesione sociale; l’edilizia residenziale sociale, che trova compiutezza quale componente della rigenerazione urbana; la definizione dei diritti edificatori, sebbene l’Inu ritenga e ribadisca che detti diritti “nascono e muoiono con il piano e nel piano”.

Bene anche la formalizzazione di modalità operative già praticate grazie alle riforme regionali e alle buone pratiche locali, fin qui condotte senza una cornice legislativa nazionale: la rilocalizzazione degli insediamenti esposti a rischi naturali e tecnologici, la premialità ai fini della riqualificazione urbanistica, l'individuazione dei tempi di approvazione dei piani operativi comunali, la rimodulazione degli oneri di urbanizzazione in funzione dei contesti, la definizione di un contributo straordinario per le trasformazioni urbane.

Sottolineiamo, inoltre, l'istituzione della Direttiva Quadro Territoriale e dei programmi statali di intervento speciali, nei quali si può leggere in contropunto l'embrione delle politiche nazionali per le città, più volte sollecitate dall'Inu, che ritiene la questione urbana una grande questione nazionale.

Consideriamo fondamentale che il testo si occupi finalmente di pianificazione di area vasta (Unione dei Comuni e Città Metropolitane) e spinga verso la pianificazione intercomunale. Quanto al riconoscimento di un doppio livello di pianificazione urbanistica attribuito ai Comuni, uno programmatico non conformativo e uno operativo a efficacia attuativa, riteniamo che non basti portare a compimento nazionale pratiche consolidate nei diversi contesti regionali senza tener conto degli esiti ottenuti. Appurata l'inadeguatezza del piano strutturale di livello comunale per l'allungamento dei tempi e l'eccessivo aggravamento procedurale, l'Inu propone di concentrare la parte strutturale, strategica e non conformativa della pianificazione sull'area vasta (Città Metropolitane e Unioni dei Comuni) e di lasciare ai singoli Comuni il compito di dedicarsi operativamente alla rigenerazione diffusa, al progetto urbanistico e al rinnovo urbano.

Infine e soprattutto, l'Inu considera fondamentale che alla riforma nazionale del governo del territorio si accompagni un'organica e coerente riforma degli assetti istituzionali, con relative attribuzioni di competenze e chiare responsabilità politiche e di governo, che permetta ai territori e ai livelli (Stato, Regioni, enti locali) di costituire una rete, un sistema integrato e interconnesso caratterizzato dalla componente dinamica piuttosto che da quella gerarchica e piramidale e da appesantimenti burocratici. Ciò significa affrontare anche la questione di un raccordo pieno fra la riforma urbanistica nazionale proposta e la riforma del Titolo V della Costituzione, ove è abrogato il governo del territorio come materia concorrente, attribuita come esclusiva allo Stato.

Il rinnovamento generale deve avere come caratteristiche imprescindibili la semplificazione delle procedure e il dimagrimento delle legislazioni, nazionale e regionali, generali e di settore. L'Inu è pronto a contribuire a questa nuova stagione, a partire dal processo di definizione della riforma urbanistica, potendo portarvi un patrimonio di conoscenze consolidate e la propria cultura specifica ed esperta in materia.

05/06/2014 – Comunicato stampa **Consumo di suolo, presentato il rapporto 2014**

Il consumo di suolo è uscito dalle accademie e dalle proteste ambientaliste per diventare tema dell'agenda politica. Ma dopo anni di dibattito, approdato nelle aule parlamentari dove sono stati presentati una mezza dozzina di progetti di legge, sul piano del diritto siamo ancora all'anno zero: il nostro Paese continua a essere sguarnito di regole atte a contrastare la perdita e il degrado di suoli liberi e la loro trasformazione in superfici urbanizzate. E allo stesso tempo continua a essere privo di politiche urbane che orientino investimenti e progetti verso la riqualificazione edilizia e la rigenerazione urbana.

Non troppo diverso è il quadro nelle Regioni: per ora in nessuna regione italiana esiste una disciplina che limiti la trasformazione della risorsa territoriale primaria. Ciò non toglie che in molte regioni si siano prodotte proposte di riforma legislativa e atti di pianificazione strategica che pongono al centro la limitazione del consumo di suolo. A darne conto è il rapporto 2014 del Centro Ricerca sui Consumi di Suolo, realizzato da Legambiente, l'Istituto Nazionale di Urbanistica (INU) e il DaSTU, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano, pubblicato grazie al contributo di Fondazione Cariplo e Regione Lombardia. Un rapporto, il quarto per l'esattezza, che non si concentra sui numeri, bensì sulle politiche, sulle proposte e sugli orientamenti emergenti nelle regioni in cui la discussione sul consumo di suolo ha acquisito sostanza e spessore istituzionale. Le avanguardie di questo dibattito, con motivazioni diverse, sono senza dubbio proposte come quella della Lombardia, dove l'elaborazione di testi di legge è più avanzata. In particolare in Lombardia il progetto di legge nato su impulso della maggioranza e ora all'esame della Commissione Territorio del Consiglio Regionale è atteso per le votazioni in aula nel prossimo mese di luglio.

“La proposta di legge lombarda introduce strumenti adeguati a scoraggiare il consumo di suolo, certo è che agire è divenuto un'urgenza, per questo la legge deve farsi carico da subito della regolazione degli usi del suolo e non aspettare che l'attuale ciclo di pianificazione si concluda – rileva Andrea Arcidiacono, docente del Politecnico e membro della Giunta esecutiva di INU – perché mentre noi discutiamo, i comuni continuano a pianificare enormi sacrifici di suolo. Basti pensare che nei PGT approvati fino a inizio 2014 sono previste urbanizzazioni su oltre 41.000 ettari di suoli liberi: un valore ancora più alto di quello realmente registrato nell'ultimo decennio e che non può essere dato per acquisito”.

Ma sarebbe ingeneroso scaricare tutte le responsabilità sugli enti locali, anche perché in tempi di depressione del mercato immobiliare, i maggiori 'propulsori' di consumo di suolo sono a livello di organi centrali, Stato e Regioni, attraverso programmi di infrastrutture, soprattutto strade e autostrade, determinando una urbanizzazione del territorio che si somma a quella indotta da scelte urbanistiche locali.

Per ora però le regole non ci sono, e l'esito è l'inarrestabile avanzata di edifici, lottizzazioni, centri commerciali e infrastrutture stradali, con effetti di degrado del paesaggio, che è solo una degli effetti del consumo di suolo, i cui severi impatti ecologici vanno dall'aumento di gravità dei fenomeni di dissesto idrogeologico alla riduzione di disponibilità di terre coltivabili.

“Finché i suoli liberi continueranno a costituire gli spazi più redditizi per localizzare interventi immobiliari, parlare di rigenerazione urbana o di edilizia del recupero resterà poco più che un esercizio retorico – conclude Damiano Di Simone, presidente di Legambiente Lombardia – davvero sarebbe inconcepibile che l'atteso nuovo ciclo dell'edilizia riproponesse lo spreco di spazi e di risorse territoriali che lo ha contraddistinto nell'ultimo cinquantennio, in cui la Lombardia ha perso un quarto delle sue terre coltivate, invece che recuperare il tantissimo dismesso che c'è nelle città e farne occasione di rilancio, qualificazione e competitività dell'intera infrastruttura urbana presente nella nostra Regione”.

18/06/2014 – Comunicato stampa
La presidente Inu al seminario su Città metropolitane
“Nuovi enti strategici, ma siano innovativi”

Città metropolitane: per un nuovo governo del territorio”, è il titolo del seminario a cui ha partecipato la presidente dell’Istituto Nazionale di Urbanistica, Silvia Viviani. All’incontro, organizzato dal Ministero per gli Affari Regionali hanno preso il ministro Maria Carmela Lanzetta, il presidente dell’Anci Piero Fassino, il presidente dell’Upi Antonio Saitta e il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani, oltre a docenti e professori universitari e a sindaci di importanti città italiane come Giuliano Pisapia (Milano), Luigi de Magistris (Napoli) e Ignazio Marino (Roma).

Tema dell’incontro le prospettive e l’assetto delle Città Metropolitane italiane, un nuovo livello di governo istituzionale appena istituito nel nostro ordinamento e che si appresta a entrare a regime nel giro di pochi mesi. La presidente dell’Inu ha sottolineato nel corso del suo intervento che è “nel livello strategico che è posta la funzione primaria della Città Metropolitana, essa è definita ente territoriale di area vasta. Le spettano compiti di indirizzo affidati al piano strategico triennale, la pianificazione territoriale generale, la strutturazione di sistemi coordinati di gestione dei servizi pubblici, la mobilità e la viabilità, la promozione e il coordinamento dello sviluppo economico, la promozione e il coordinamento dei sistemi di informatizzazione. In altre parole, è un livello di governo che può corrispondere a un ambito ottimale per produrre politiche pubbliche, organizzare relazioni tra attori, rendere coerenti le azioni”.

Viviani, rimarcando quindi la centralità strategica del nuovo ente, ha posto come prioritaria la necessità che gli strumenti che avrà a disposizione siano innovativi: “Il piano della Città Metropolitana deve distinguersi dalla tipologia fin qui adottata per l’area vasta. Non è possibile suggerire per la Città Metropolitana un mero trascinarsi, pur aggiornato, della pianificazione provinciale fin qui praticata, né una semplice riorganizzazione della pianificazione strutturale comunale, prodotta troppo spesso senza attenzione per ciò che restava fuori dai confini amministrativi”.

Per la presidente dell’Inu “il piano della Città Metropolitana, territoriale e strategico, può superare le criticità che hanno reso inefficace la pianificazione provinciale, se sarà riconoscibile il soggetto politico che vi esprime le proprie scelte di governo, se potrà rivolgersi a una propria cittadinanza, se si abbandonerà un ruolo di mera mediazione e di controllo fra livelli, assumendo invece una connotazione efficace in termini di azioni e politiche non separate, monitorabili e adeguate alle differenze di contesto: interventi per il riequilibrio insediativo e la modernizzazione infrastrutturale e di rete, materiale e immateriale, politiche abitative, per l’impresa e i servizi, azioni di difesa dei suoli e di protezione del paesaggio e dei beni culturali, creazione di nuovi paesaggi per il domani”.

19/06/2014 – Comunicato stampa
ImagineMateria, l'esperienza di Impruneta e Calenzano
Per un approccio nuovo allo sviluppo

Un Laboratorio dell'Innovazione per valorizzare le tradizioni territoriali e riproporle in una logica di sviluppo e innovazione. Questo è "ImagineMateria", l'iniziativa organizzata dall'Istituto Nazionale di Urbanistica in collaborazione con i Comuni della provincia di Firenze Impruneta e Calenzano, L'Ance Toscana, L'Ordine degli architetti di Firenze e la Fondazione Italiana di Bioarchitettura.

Si tratta di una tre giorni "itinerante" che partirà domani e proseguirà fino a domenica 22 giugno, alla quale parteciperanno esperti provenienti da diversi campi disciplinari: ci saranno anche dieci progettisti e dieci rappresentanti del mondo delle imprese. La tre giorni si articolerà tra Impruneta e Calenzano, per mostrare ai partecipanti le ricchezze dei due centri: a Calenzano il nuovissimo Campus del Design dell'Università del Firenze, il centro antico e l'innovativo quartiere di Dietropoggio, a Impruneta le antiche Fornaci e il Museo del Cotto. Non ci si limiterà tuttavia a una visita "turistica" e celebrativa: già dalla giornata di domani Urbanistica Informazioni (testata dell'Inu) solleciterà un confronto tra gli esperti, a cui seguirà un Bar Camp in cui i partecipanti potranno esporre le prime idee e suggestioni.

Il confronto si riproporrà al termine delle visite nei luoghi di Impruneta e Calenzano: sabato pomeriggio ci sarà un workshop animato da due esperti della commissione Inu Partecipazione, durante il quale saranno elaborate in modo collettivo alcune proposte per avviare un progetto di marketing territoriale capace di valorizzare le eccellenze del territorio. Le proposte saranno presentate domenica mattina, presso la sala consiliare del Comune di Impruneta, nel corso di un incontro a cui parteciperanno tra gli altri l'assessore alla presidenza della Regione Toscana (che patrocina l'iniziativa) Vittorio Bugli, i sindaci dei Comuni promotori, la presidente nazionale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica Silvia Viviani, il presidente di Inu Toscana Enrico Amante e il presidente di Ance Toscana Carlo Lancia. La "redazione mobile" di Urbanistica Informazioni accompagnerà le tre giornate dei lavori realizzando un notiziario giornaliero.

L'obiettivo del Laboratorio "ImagineMateria" e del documento che si produrrà al termine della tre giorni è ambizioso: da un lato si punta a riscoprire l'identità dei territori, dall'altro si mira ad attivare le potenzialità per un brand capace di utilizzare al meglio i caratteri della contemporaneità, coniugando tradizione e innovazione e mettendo in sinergia due Comuni della futura area metropolitana fiorentina, oltre che promuovendo la collaborazione e il dialogo tra le imprese e il mondo delle professioni. Il Laboratorio dell'Innovazione "ImagineMateria" ambisce inoltre a diventare un appuntamento annuale, un modello d'approccio metodologico replicabile anche in altri contesti e territori.

26/06/2014 – Comunicato stampa
Domani a Nuoro confronto Inu – Giunta regionale
"Sardegna ha bisogno di programmazione allo sviluppo"

"Il territorio regionale sardo esprime una forte domanda di programmazione e di governo e c'è attesa per una Giunta che su questi punti ha definito la propria caratterizzazione politica". Lo dichiara Silvia Viviani, presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, in vista del dibattito che domani avrà con gli assessori all'Urbanistica e ai Lavori pubblici della Giunta regionale, Cristiano Erriu e Paolo Maninchedda, con il coordinamento di Gianni Mura, già Presidente della Sezione Sardegna dell'Inu, a Nuoro, alle 11, presso l'Auditorium ISRE.

Viviani prosegue: "La Sardegna ha puntato sulla pianificazione paesaggistica orientandosi su un sistema di regole (anche se ha perso il quinquennio successivo nel tentativo di cambiarle) per altro limitato ai comuni della fascia costiera. E' mancato e manca il quadro programmatico di sviluppo (se non per settori). Non si deve lasciare il PPR privo della controparte programmatica". Auspicando quindi una "nuova programmazione", la presidente Inu si augura che questa "e il correlato quadro normativo nascano da un reale coinvolgimento e da un approfondito dibattito culturale e politico".

Il dibattito tra Silvia Viviani e i due assessori della Giunta regionale avverrà nell'ambito del seminario Infrastrutture e Territorio – Laboratorio Sardegna, curato dall'Inu Sardegna in occasione della rassegna "Architettinmostra2014", organizzata a Nuoro dall'Ordine degli Architetti delle Province Nuoro e Ogliastra da oggi fino al 28 giugno.

Inu Sardegna, proseguendo un lungo rapporto di collaborazione con l'Ordine APPC Nuoro e Ogliastra, partecipa alla tre giorni a Nuoro come partner fondamentale e domani mattina offrirà un approfondimento su "Infrastrutture dell'acqua, del verde e dell'energia" aprendo la discussione politica sulle azioni regionali di governo del territorio per lo sviluppo. Nel corso dell'Assemblea dei soci Inu, che si terrà nell'ambito della manifestazione, per ribadire il ruolo fondamentale della formazione scientifica e culturale per il territorio e per il paesaggio, verrà assegnato al Dipartimento di Architettura Design e Urbanistica dell'Università di Sassari e al Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura dell'Università di Cagliari il Premio INU-Sardegna 2014. Nel pomeriggio è in programma nell'ambito della riflessione sulle infrastrutture dell'identità, la presentazione del premio dedicato a Maria Lai, 'Legarsi al territorio' un progetto, di INU Sardegna e Ordine APPC Nuoro Ogliastra, che ha lo scopo di diffondere e promuovere fra professionisti e giovani ricercatori l'interesse a sviluppare temi di ricerca e di progetti di architettura e di pianificazione urbanistica e paesaggistica innovativi che esaltino il legame con il proprio territorio; con il patrocinio della Stazione dell'Arte di Ulassai e del Comune di Ulassai, il premio è dedicato agli under 45 e si articola in due categorie (Progetto e Ricerca). Testimoni del premio ospiti illustri provenienti da tutta la Sardegna.

Il 28 mattina sempre all'Auditorium ISRE a Nuoro è in programma il seminario sul tema Ri.U.So sulla rigenerazione urbana. Dalle 18, al Giardino di Casa Buscarini, in programma una conversazione tra la presidente Inu Viviani e Leopoldo Freyrie, presidente del Consiglio Nazionale degli Architetti PPC che interverranno moderati da Pierluigi Mutti, Direttore della rivista L'Architetto.

30/06/2014 – Comunicato stampa
Biennale dello spazio pubblico, al via il percorso

Comincia il percorso della terza edizione della Biennale dello spazio pubblico, organizzata dall'Istituto Nazionale di Urbanistica, il cui evento conclusivo si svolgerà dal 21 al 24 maggio 2015 nei locali della Facoltà di Architettura di Roma Tre, a Testaccio. Ha avuto infatti luogo il workshop che ha inaugurato la lunga serie di eventi e iniziative che metteranno a confronto le esperienze di amministratori, docenti, progettisti e cittadini per individuare percorsi e buone pratiche per costruire spazi pubblici di qualità nelle nostre città. La terza edizione della Biennale comincia nel solco di un accordo di collaborazione tra l'Inu, la sua sezione regionale laziale, il Consiglio Nazionale degli Architetti e l'Ordine degli architetti di Roma e provincia per la realizzazione dell'evento, un accordo che già contiene in sé un intrinseco significato di apertura disciplinare per affrontare con una visione ampia i temi al centro del percorso della manifestazione.

Il workshop "inaugurale" della terza edizione della Biennale dello spazio pubblico ha avuto alla Casa dell'architettura, a Roma. Erano presenti esponenti di amministrazioni locali, Università, associazioni culturali e locali, imprese, organismi internazionali come UN – Habitat (l'agenzia delle Nazioni Unite per gli Insediamenti Umani) e IFHP (International Federation for Housing and Planning). Attraverso attività di gruppo e riunioni plenarie si sono costruite idee e proposte che nei prossimi mesi saranno vagliate, sviluppate, tradotte in percorsi ed azioni che potranno coinvolgere un arco molto più vasto di soggetti sia sul piano nazionale che internazionale. Contemporaneamente è aperta sul sito della Biennale (www.biennalespaziopubblico.it) una call che consente a qualunque rappresentante di interessi collettivi di indicare proposte che siano coerenti con il tema della qualità dello spazio pubblico.

Si conferma quindi il carattere aperto e collaborativo della Biennale dello spazio pubblico che punta a contribuire ad una circolarità virtuosa tra norme, progetto, costruzione e gestione dello spazio pubblico e a ricostruire relazioni di sistema. Un evento e un percorso che si propongono come antidoti ad alcune debolezze del nostro Paese rispetto alle altre realtà europee, ovvero la frammentarietà dell'azione progettuale, la tendenza autoreferenziale dei diversi soggetti che ha condotto finora ad una produzione di norme che raramente diventano regole condivise, ad una produzione di progetti che raramente diventano opere. La Biennale vuole contribuire ad individuare i problemi, a ricostruire relazioni tra cittadini, amministrazioni e progettisti per ridare allo spazio pubblico il ruolo che gli compete in una società complessa come quella contemporanea.

18/07/2014 – Comunicato stampa
Urban-promogiovani, al via la sesta edizione del concorso

Aperta la sesta edizione del concorso "Urban-promogiovani". Il concorso è promosso all'interno di Urbanpromo, l'evento di marketing urbano e territoriale organizzato dall'Istituto Nazionale di Urbanistica e da Urbit.

Rispetto alle precedenti cinque edizioni il concorso è caratterizzato da una nuova veste, in linea con l'impronta innovativa di Urbanpromo 2014. Un'evoluzione che utilizza il web per dare

all'iniziativa una dimensione internazionale, capace di coinvolgere studenti dei corsi di progettazione delle principali Università di tutti i Paesi.

Per partecipare a Urban-promogiovani6 gli studenti saranno chiamati a presentare una proposta progettuale:

- dedicata alla riqualificazione di un'area urbana di particolare complessità e quindi richiedente un approccio integrato, a scelta del gruppo concorrente tra quelle sviluppate durante i propri studi universitari.
- relazionata ad alcuni dei temi guida dell'edizione 2014 di Urbanpromo: trasformazione urbanistica, marketing urbano, smart city, energia sostenibile, social housing.
- qualificata dalle metodologie di analisi e di progetto, dall'impostazione morfologica, dai contenuti procedurali ed attuativi, dalle scelte di merito in relazione al contesto urbano.

La qualità delle proposte progettuali degli studenti sarà accreditata dai loro docenti, scelti per la fama e la qualità delle loro relazioni culturali in ambito internazionale. I progetti e i nomi dei loro autori saranno pubblicati nella Gallery multimediale di Urbanpromo 2014 e fatti conoscere in tutto il mondo anche attraverso i media partner. I progetti in concorso saranno valutati e premiati da una giuria internazionale e votati dagli appassionati ai temi della riqualificazione urbana che visiteranno il sito web di Urbanpromo. I concorrenti dovranno presentare il materiale richiesto entro il 31 agosto, secondo le modalità previste dal bando disponibile qui:

<http://www.inu.it/14904/concorsi-e-premi/urban-promogiovani6/>

I progetti in gara saranno esposti nella gallery online del sito web di Urbanpromo a partire dal 15 settembre, e potranno essere votati fino al 30 ottobre. Il concorso sarà ulteriormente valorizzato da un momento di dibattito tra gli studenti sulle questioni che si legano al progetto urbano che si terrà a Milano, a novembre, nel corso delle giornate di Urbanpromo 2014.

22/07/2014 – Comunicato stampa
A dicembre l'ottava giornata di studi Inu
L'urgenza della centralità delle città

Una nuova centralità per le città, vittime della crisi economica ma possibili protagoniste della rinascita economica. E' questo, sulla falsariga del Congresso di Salerno dello scorso anno, il tema dell'ottava Giornata di Studi Nazionale promossa dall'Istituto Nazionale di Urbanistica, in programma il 12 dicembre prossimo a Napoli, al Dipartimento di Architettura dell'Università Federico II. La Giornata di Studi, dal titolo "Una politica per le città italiane", si propone di indagare questioni e temi essenziali per l'impostazione di un'Agenda urbana nazionale, senza tralasciare uno sguardo anche all'Europa.

Si tratta di una vera e propria urgenza: il nostro Paese sconta infatti un ritardo rispetto agli altri membri dell'Unione, anche in termini di competitività, perché le strategie che essi hanno adottato hanno migliorato le infrastrutture e reso l'ambiente metropolitano più favorevole allo sviluppo, riducendo i costi esterni delle imprese lì insediate. Analogamente si può dire per l'applicazione alle città dell'innovazione tecnologica, dell'efficienza energetica, della riduzione del consumo delle risorse naturali non rinnovabili.

L'insieme di questi fattori chiarisce la centralità del tema urbano nel governo del Paese e rivendica la necessità di una politica nazionale, nella quale combinare modifiche normative con un programma d'investimenti significativo, cofinanziato con i fondi strutturali e finalizzato a selezionati obiettivi, in modo da determinare il cambiamento con adeguati strumenti e risorse in aree strategiche.

L'organizzazione della Giornata è articolata in 14 tracce, affidate ciascuna ad un coordinatore, con il compito di selezionare i papers e organizzare le sezioni, e a un discussant, riconosciuto esperto dello specifico settore, incaricato di approfondire criticamente i risultati delle ricerche presentate. E' altresì prevista la possibilità di organizzare tavole rotonde su temi relativi alla Giornata di Studio o ad essi collegati. Chi vuole partecipare con un proprio contributo o con una proposta di Tavola rotonda è tenuto a inviare un abstract in italiano o in inglese entro il dieci settembre prossimo e, qualora ricevesse l'accettazione, la relazione o il programma definitivo della Tavola rotonda entro il 16 ottobre.

Le modalità di partecipazione sono disponibili al link:

<http://www.inu.it/convegni-nazionali-2/viii-giornata-di-studi-inu-una-politica-per-le-citta-italiane/>

Il 13 dicembre, sempre al Dipartimento di Architettura dell'Università Federico II, si terrà la premiazione della terza edizione del premio Inu "Letteratura Urbanistica" e la presentazione della nuova collana INU "Accademia".

28/07/2014 – Comunicato stampa **Urbanpromo, a Milano l'undicesima edizione**

L'undicesima edizione di Urbanpromo si terrà dall'11 al 14 novembre prossimi, presso i prestigiosi spazi della Triennale di Milano. Per la prima volta la manifestazione nazionale di riferimento per i temi del marketing urbano e territoriale, organizzata dall'Istituto Nazionale di Urbanistica e da Urbit, sceglie il capoluogo lombardo come sede. La città ospitante è solo una delle tante novità che caratterizzano l'edizione di quest'anno.

La seconda attiene alle modalità di svolgimento, che avranno un tratto fortemente innovativo. Oltre alla tradizionale esposizione dei progetti degli enti pubblici e privati nei giorni della mostra e al consueto parallelo programma di convegni e seminari di approfondimento, Urbanpromo propone quest'anno la predisposizione di una gallery sul sito web dell'evento (www.urbanpromo.it) dove i progetti dei partecipanti potranno essere consultabili 24 ore su 24 e per dodici mesi. Si tratterà di una piattaforma innovativa (sarà bilingue, italiana e inglese) che oltre a esporre i progetti e i loro contenuti di presentazione, mirerà a creare una community di esperti e appassionati del settore che avranno la possibilità di formarsi e mantenersi continuamente aggiornati fruendo anche dei contenuti dell'archivio. L'innovazione del contenitore ospiterà anche la possibilità, per i progetti, di essere sostenuti attraverso il crowdfunding. Così i cittadini potranno, con una piccola quota di partecipazione, diventare finanziatori di progetti dedicati alla valorizzazione del proprio territorio.

Urbanpromo innova e si rinnova anche sul fronte contenuti. Il programma e i temi di riferimento saranno connessi alla scelta della sua sede e alla particolarità dell'anno in cui si svolge la manifestazione. Da una parte, quindi, ci sarà una forte connessione con l'imminente

svolgimento a Milano di Expo 2015, occasione straordinaria per imprimere un forte impulso alla ripresa dell'economia nazionale. Dall'altra Urbanpromo getterà uno sguardo qualificato sull'avvio del nuovo ciclo della programmazione comunitaria con la strategia di Europa 2020, che indica lo scenario per lo sviluppo di medio periodo e rende disponibili importanti risorse per realizzarlo. Questi due percorsi – Expo 2015 e la programmazione comunitaria 2014 – 2020 – si intrecceranno con quello di Urbanpromo e costituiranno due delle sette aree tematiche in base al quale si articoleranno l'esposizione dei progetti e il programma dei convegni. A queste si aggiungeranno i tre temi che hanno costituito la specializzazione di Urbanpromo dalla sua nascita sino a oggi, ovvero il marketing urbano, la trasformazione urbana e il social housing, e sui quali la manifestazione di Inu e Urbit ha costruito una tradizione di solidità e affidabilità, affermandosi allo stesso tempo come vetrina privilegiata dove hanno trovato spazio le novità ed evoluzioni e laboratorio di confronto per i protagonisti, operatori pubblici e privati, dei tre settori. Completano il quadro tematico di Urbanpromo 2014 le aree "Smart city", in cui si raccoglieranno gli stimoli e le iniziative provenienti dal variegato mondo costituito dalla tecnologia al servizio delle città del futuro, ed "Energie e sostenibilità", uno sguardo ai progetti fondati sulle tecniche migliori per ridurre il consumo di energia ed esaltare il rispetto e la valorizzazione dell'ambiente. Confermati "Urban-promogiovani", il concorso aperto agli studenti universitari di progettazione arrivato alla sesta edizione e per la prima volta aperto a tutto il mondo, e il "Premio Urbanistica".

29/07/2014 – Comunicato stampa **Riforma urbanistica, l'Inu "chiama" i soci**

Sulla riforma del governo del territorio l'Istituto Nazionale di Urbanistica prepara una proposta e lo fa consultando il corpo associativo. La "call" è firmata direttamente dalla presidente dell'Inu, Silvia Viviani, che si rivolge così ai soci dell'Istituto: "Ogni socio può inviare una propria riflessione all'indirizzo mail presidente@inu.it, per contribuire al documento che l'Inu depositerà entro il 15 settembre, in seno alla procedura di consultazione online aperta dal Governo. Il testo dovrà essere di circa 3.000 battute e dovrà essere inviato entro il 3 settembre. I presidenti di sezione, che vorranno dedicare un'apposita riflessione in merito, potranno inviare un documento del proprio consiglio direttivo regionale, di lunghezza massima di 5.000 battute".

29/07/2014 - Comunicato stampa **Tra Inu e Cnappc un protocollo per iniziative comuni**

Un accordo per la formazione professionale, che sia opportunità di crescita qualitativa e occasione per diffondere la conoscenza di buone pratiche su temi centrali quali la rigenerazione urbana, il contenimento del consumo di suolo, la riforma della legislazione nazionale in materia di governo del territorio. E' questo il senso del protocollo stipulato tra l'Istituto Nazionale di Urbanistica e il Consiglio nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori.

Il primo passo sarà l'organizzazione, nei prossimi mesi, di incontri formativi in collaborazione. I risultati saranno diffusi attraverso iniziative editoriali congiunte.

L'Inu e il Cnappc condividono percorsi verso soluzioni innovative, per il rilancio della progettazione urbana e della pianificazione territoriale, strumenti governo dei beni comuni del nostro Paese e di sviluppo economico.

I temi al centro degli incontri formativi congiunti Inu – Cnappc dei mesi prossimi saranno: la rigenerazione urbana sostenibile, la perequazione urbana e territoriale, la valutazione ambientale strategica, il consumo di suolo, la riforma della legislazione nazionale in materia di governo del territorio e la professione del pianificatore.

06/09/2014 – Comunicato stampa
Sblocca – Italia, la presidente Inu: "Manca un disegno complessivo per le città"

Il decreto cosiddetto "Sblocca – Italia" non si configura come un piano organico e complessivo per il rilancio di settori importanti delle attività economiche e per la valorizzazione delle capacità che possono essere espresse dai territori. Pur nella limitatezza delle risorse a disposizione, per avviare una nuova stagione di riqualificazione dei centri urbani – quella nuova politica per la città da più parti invocata – serve un insieme di azioni riferite a un quadro organico e lungimirante. La rigenerazione urbana non discende dalla sommatoria degli interventi edilizi, ma è una politica pubblica che include interventi per l'adattamento climatico e l'inclusione sociale, per l'ammodernamento infrastrutturale e la riqualificazione fisica ed estetica degli ambienti urbani.

La spinta per la ripresa delle attività edilizie e per la sburocratizzazione è invece affidata a norme edilizie puntuali ma non coerentemente collegate alle politiche urbane. Inoltre non si possono liberalizzare opere edilizie aumentando carichi urbanistici che gravano sulla città nel suo insieme, cioè sulla collettività, senza le coperture finanziarie per garantire contestualmente l'incremento dei servizi. Poi la revisione del codice dell'edilizia dovrebbe essere collegata alla revisione degli altri fondamentali codici (urbanistica, ambiente e paesaggio) e alle riforme, dagli assetti istituzionali (livelli e strumenti di governo, ossia chi fa cosa) alla pianificazione. Prima di operare modifiche o integrazioni alle normative di settore, si dovrebbe mettere in opera un riordino generale del caotico e ridondante quadro legislativo che grava sulle attività edilizie e urbanistiche, generando costi collettivi e oneri sul cittadino.

Visto che anche il Presidente del Consiglio ha definito come più opportuni un orizzonte più ampio (1000 giorni) e un percorso incrementale, si ritiene più utile lavorare su riforme coordinate, per un'efficace sburocratizzazione del Paese, un rinnovo delle capacità d'impresa, un rafforzamento delle politiche pubbliche, la definizione di un'agenda urbana nazionale: un reale cambiamento misurabile con la possibilità di stabilire pratiche ordinarie, certezza, semplicità e chiarezza dei quadri di riferimento (normativi e programmatici), e di accantonare le misure straordinarie, le deroghe e provvedimenti omnibus e d'urgenza.

Silvia Viviani
Presidente Istituto Nazionale di Urbanistica

08/09/2014 – Comunicato stampa
Proclamati i vincitori del Premio Urbanistica

Proclamati i vincitori del "Premio Urbanistica", il concorso indetto dalla rivista scientifica dell'Istituto Nazionale di Urbanistica che dal 2006 seleziona i progetti preferiti dai visitatori di Urbanpromo, l'evento nazionale di riferimento per il marketing urbano e territoriale organizzato dall'Inu e da Urbit. Nel corso della manifestazione dello scorso anno i visitatori hanno scelto, tramite referendum, nove vincitori tra i progetti esposti, suddivisi in tre categorie, che saranno premiati nel corso dell'undicesima edizione di Urbanpromo, in programma dall'11 al 14 novembre prossimi alla Triennale di Milano.

Nella categoria "Equilibrio degli interessi nel rapporto pubblico/privato" hanno prevalso:

- Il Programma Housing della Compagnia di San Paolo con la Residenza Temporanea di Porta Palazzo;
- Il Comune di Torino con il progetto Porte della Città;
- La Regione Umbria che ha presentato i Programmi Integrati di Sviluppo Urbano (Puc3).

I vincitori della sezione "Inserimento nel contesto urbano" sono:

- Il Comune dell'Aquila, con il progetto di candidatura a città europea della cultura;
- La Confcommercio con il progetto di riqualificazione e rivitalizzazione economica del centro storico di Bassano del Grappa;
- Toscana Promozione con il recupero dell'ex area industriale Fabbrichina a Colle Valle d'Elsa.

Anche nella terza categoria, "Qualità delle infrastrutture e degli spazi pubblici", i vincitori sono tre:

- Il Comune di Bari che assieme al Ministero delle Infrastrutture ha promosso "BariCentrale";
- La Provincia di Reggio Calabria attraverso l'organizzazione del Concorso di idee per la riqualificazione del waterfront delle Saline Joniche;
- La Regione Abruzzo che assieme al Ministero delle Infrastrutture che ha esposto il Progetto Territori Snodo 2 "Abruzzo".

26/09/2014 – Comunicato stampa
Prevale la componente edilizia, manca la svolta
L'Inu partecipa a consultazione su ddl Lupi

"Nel merito del portato del ddl si ravvisano elementi critici, sia di sostanza che di forma": si legge nel contributo inviato al Ministero delle Infrastrutture dalla presidente Silvia Viviani per conto dell'Inu, nell'ambito della consultazione pubblica promossa dal ministro Maurizio Lupi sulla bozza di riforma urbanistica.

Per la presidente Inu – che ha redatto il contributo a seguito di una call promossa tra i soci dell'Istituto – pur in presenza di una produzione rilevante di piani urbanistici, lo stato dei nostri territori e delle nostre città non soddisfa. Il punto è che la prevalenza della componente burocratica ha fatto prevalere i mezzi sugli obiettivi e sui contenuti propri della pianificazione. L'Inu è convinto che ormai non serva affinare un modello e che occorra, invece, cambiare strumenti per gestire i processi. I temi rilevanti del dibattito contemporaneo sulle condizioni

urbane sono la cura nell'uso delle risorse, da salvaguardare e da mobilitare, un'etica dei beni comuni, una rigenerata efficienza a base degli stili di vita, la creazione delle condizioni di convivenza in spazi diversamente percepiti e vissuti, una concreta risposta alle tensioni verso felicità e sicurezza. Nella bozza di ddl si nota invece una prevalenza assorbente delle componenti dell'edilizia e della rendita.

Da una riforma realmente innovativa l'Inu si aspetta la valorizzazione della componente ambientale e urbanistica, piuttosto che quella strettamente edilizia, promuovendo tattiche di rigenerazione urbana fondate sui "beni comuni". Al contrario la rigenerazione urbana, per come è concepita nel ddl, rinvia alla semplice operazione di demolizione e ricostruzione di fabbricati e infrastrutture. La procedura è descritta come intervento in cui lo Stato ha mero ruolo di regolazione delle forze di mercato, mentre è esclusa la funzione di promotore e partner, come investitore o realizzatore di programmi a finalità sociale o di aiuto alle imprese. In altri termini, non si configura come politica urbana. Sulla stessa falsariga, la proposta di legge per contrastare il consumo di suolo appare sbilanciata sui soli aspetti quantitativi, sia in termini assoluti che in termini di una raffinata articolazione in classi qualitative di suoli, che però distoglie dalla questione centrale del progetto urbanistico, ovvero dalla necessità di ridurre il suolo impermeabilizzato.

L'Inu rilancia e offre una definizione di rigenerazione urbana generalizzata, che comprende la produzione di ricchezza pubblica e privata, le strategie dell'adattamento climatico, le politiche di inclusione sociale, le azioni di messa in sicurezza dei territori e l'innovazione della produttività d'impresa, gli interventi dell'infrastrutturazione fisica e quelle della rete immateriale a sostegno dello sviluppo, del lavoro e della creatività urbana. Una definizione che comprenda anche l'inclusione di validi strumenti per la prevenzione del rischio idrogeologico, strumenti che nel ddl mancano.

L'Inu ritiene che una base su cui impostare questo cambiamento nel ddl ci sia, ed è la volontà manifestata dal testo di integrare la materia urbanistica e quella fiscale, che merita apprezzamento. I nuovi atti di governo del territorio dovranno essere strettamente integrati nelle politiche di bilancio degli enti locali e ne dovranno costituire effettivamente il motore e l'elemento di verifica. La fiscalità immobiliare è centrale per la possibilità di dare attuazione alle politiche urbane di rigenerazione diffusa, tramite interventi che possono beneficiare di sgravi fiscali, differenziando la fiscalità afferente alle operazioni di rigenerazione rispetto a quelle che consumano nuovo territorio.

29/09/2014 – Comunicato stampa
Un seminario itinerante sui luoghi di Danilo Dolci
Una tre giorni promossa dall'Inu

Danilo Dolci, una vita nel segno della lotta alla mafia e in difesa dei più deboli. Per ripercorrere gli insegnamenti dell'ecclettico educatore e fautore delle battaglie non violente in Sicilia, scomparso nel 1997, l'Istituto Nazionale di Urbanistica promuove un seminario itinerante nei luoghi che furono teatro di tappe significative dell'esistenza e dell'azione di Dolci. I partecipanti saranno accompagnati, oltre che da alcuni dei suoi figli, anche da suoi ex collaboratori che furono testimoni delle sue azioni. Inoltre, la visita a cooperative che gestiscono beni confiscati alla criminalità organizzata sarà finalizzata alla conoscenza delle eventuali difficoltà per la loro conduzione e gestione. Il seminario si svolgerà dal 9 all'11 ottobre prossimi, sui "luoghi di Dolci", principalmente nei centri in provincia di Palermo Trappeto e Partinico.

Il seminario tra le altre cose prevede la visita, il 9 ottobre, di Borgo di Dio a Trappeto. Fondato nel 1952 su progetto di Quaroni, Zevi, Caracciolo, Sylos Labini ed altri, fu il centro delle attività sociali, politiche, culturali di Danilo Dolci. Lì si svolsero seminari e incontri per predisporre un piano di sviluppo della zona. Venerdì 10 avrà luogo la visita nel territorio partinicese della Diga sul fiume Jato e della Scuola Mirto, luoghi di concreta sperimentazione delle teorie di Danilo Dolci. Ci sarà poi un incontro con la Cooperativa "Noe" su beni agricoli confiscati alla mafia partinicese e ci si recherà nello stabilimento "Calcestruzzi Ericina" di Trapani, confiscato alla mafia locale, e gestito da una cooperativa costituita dai lavoratori dell'azienda. Sabato 11, a Corleone, sarà visitata la Cooperativa "Lavoro e non solo".

Il seminario è organizzato dal Centro Sviluppo Creativo Danilo Dolci e dalla Cooperativa sociale "Solidaria" di Palermo, con la collaborazione della Cooperativa sociale "Noe" di Partinico, della Cooperativa sociale "Lavoro e non solo" di Corleone e della Cooperativa "Calcestruzzi Ericina" di Trapani.

Le informazioni organizzative sono disponibili al link:

<http://www.inu.it/16494/in-evidenza/seminario-itinerante-percorsi-di-liberazione-del-territorio-tra-urbanistica-e-modello-culturale-antimafioso-di-sviluppo-socio-economico-2/>

02/10/2014 – Comunicato stampa **Oggi e domani a Torino Urbanpromo social housing**

Oggi e domani, presso il Centro Congressi Unione Industriale a Torino, si terrà Urbanpromo Social Housing, che giunge alla quarta edizione. L'evento intende approfondire alcuni temi cruciali per l'Edilizia Residenziale Sociale. I risultati confluiranno all'interno dei lavori dell'undicesima edizione di Urbanpromo, la manifestazione di riferimento per il marketing urbano e territoriale organizzata dall'Istituto Nazionale di Urbanistica e da Urbit, che quest'anno si terrà a Milano, dall'11 al 14 novembre prossimi.

Urbanpromo social housing quest'anno si tiene in forma di seminario specialistico, e vede come promotori e partner alcuni tra i principali attori che nel nostro Paese affrontano i problemi legati all'housing sociale: la Cassa depositi e prestiti investimenti Sgr, il Programma Housing della Compagnia di San Paolo, la Fondazione Housing Sociale, la Fondazione Cassa di risparmio di cuneo, l'Acri, l'Ance, Legacoop Abitanti, la Regione Piemonte, Siti.

Tra oggi e domani al Centro Congressi Unione Industriale di Torino avranno luogo quattro sessioni di lavoro: "I confini del Social Housing", "Rating sociale e rating economico", "Domanda e offerta", "Il Social Housing nella città esistente", nel corso delle quali verranno affrontati temi centrali come i criteri per stabilire l'ambito di applicazione del social housing, il difficile equilibrio da raggiungere nel settore tra esigenze di redditività ed esigenze sociali e le migliori modalità per far incontrare domanda e offerta di alloggi sociali.

Il programma completo del seminario è disponibile qui:

http://urbanpromo.it/info/wp-content/uploads/sites/2/2014/07/Programma_URBANPROMO_Social-Housing_2014.pdf

15/10/2014 – Comunicato stampa
Urbanistica, comincia un'altra storia
Il nuovo corso della storica rivista Inu

È in via di uscita la nuova serie di "Urbanistica", la storica rivista dell'Istituto Nazionale di Urbanistica edita dal 1933. Con il numero 152 inizia un nuovo percorso, con un nuovo direttore (Federico Oliva), una nuova redazione, e i testi in italiano e inglese di ciascun articolo. Avrà una cadenza semestrale e ha l'ambizione di affrontare, pur nella continuità della linea culturale e disciplinare dell'Inu, le necessità di profondo rinnovamento che deve investire l'urbanistica italiana a fronte dei grandi cambiamenti che stanno interessando le città in questi ultimi vent'anni, con sempre maggiore intensità.

Di questi cambiamenti "Urbanistica" vuole fornire documentazione completa, dal punto di vista delle forme insediative, ma anche della dimensione economica, sociale e politica. La rivista accoglie saggi e riflessioni sulla storia e le radici dell'urbanistica e sui suoi ulteriori sviluppi, al fine di evitare la dispersione teorica e tecnica del sapere accumulato, favorendo invece la sedimentazione e selezione di questo patrimonio. Completano l'offerta documentaria le recensioni, a tema, di libri italiani e stranieri recenti e non, così da costituire percorsi di lettura ragionati e schede di lavoro. La rivista è oggi classificata dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca nella fascia A, quella più prestigiosa e di valore.

A partire dal numero 152 "Urbanistica" propone una nuova centratura sul tema della città europea. Si aprono in questo modo diverse prospettive: alla presentazione e rilettura critica di strumenti di piano, radicata nella storia della rivista, si affianca una riflessione sul progetto urbano. Inoltre, seguendo una prospettiva di studi urbani, la rivista propone una lettura e un'interpretazione dei contesti e delle trasformazioni urbane, sia di grande scala che minute, oltre che questioni emergenti di natura trasversale, in grado di animare un dibattito a più voci, e la restituzione di percorsi di ricerca, ancora in corso, oppure recentemente compiuti.

La rivista presenterà articoli originali sia da parte di studiosi che di professionisti e operatori, con l'obiettivo di rafforzare la conoscenza e incoraggiare lo scambio culturale sulle trasformazioni delle città europee e non solo. La rivista è organizzata in quattro sezioni principali, collegate al taglio degli articoli: *Città* ospita contributi sulle trasformazioni delle aree urbane in Europa; *Piani, progetti, politiche* discute criticamente il percorso decisionale e gli esiti di alcune scelte urbane specifiche; *Questioni* apre la discussione su aspetti problematici o critici della contemporaneità in relazione alla città e al territorio; *Studi e Ricerche* è dedicata alla presentazione e discussione di analisi e rapporti di ricerca.

Il numero 152 verrà stampato in occasione di Urbanpromo, l'evento nazionale di riferimento per il marketing urbano e territoriale organizzato dall'Inu e da Urbit e in programma dall'11 al 14 novembre alla Triennale di Milano, ed entro la fine dell'anno verrà pubblicato il numero doppio 153-154 con un servizio dedicato a Bernardo Secchi.

Il Comitato Scientifico e la Redazione della rivista sono stati rinnovati. Del primo fanno parte un gruppo prestigioso di docenti internazionali, tra i quali Rachele Alterman (Israele), Peter C. Bosselmann (California), Nico Calavita (California), Antonio Font (Spagna), Jhon Forester (New York) e Gilles Novarina (Francia). Alla Redazione partecipano: Andrea Arcidiacono, Bertrando Bonfantini (Vicedirettore), Paolo Galuzzi (Vicedirettore), Carolina Giaimo, Elena Granata, Marco Mareggi, Lucia Nucci, Carolina Pacchi, Laura Pogliani, Davide Ponzini, Paola Savoldi, Piergiorgio Vitillo.

Per avere maggiori dettagli sulla rivista l'indirizzo mail a cui scrivere è rivista-urbanistica@polimi.it

16/10/2014 – Comunicato stampa
Urbanistica in rosa, terza edizione
Un concorso per la prevenzione e la sicurezza

L'Associazione Ilaria Rambaldi Onlus e l'Istituto Nazionale di Urbanistica organizzano e promuovono la terza edizione del premio "Urbanistica in rosa" per ricordare Ilaria Rambaldi, giovane studentessa di ingegneria laureata honoris causa in Urbanistica, che ha perso la vita nel crollo di una palazzina nel sisma dell'Aquila del 2009.

Il premio rientra nelle finalità dell'associazione che intende valorizzare attraverso questa iniziativa il merito delle giovani laureate in ingegneria edile – architettura, architettura, ingegneria civile e pianificazione nonché attivare nuove sinergie con le istituzioni pubbliche e private nelle tematiche della sicurezza e prevenzione.

Il Premio è destinato a tesi di laurea magistrali in Ingegneria Edile – Architettura, Architettura, Pianificazione e Ingegneria Civile, aventi ad oggetto: studi di pianificazione urbanistica e territoriali concernenti i temi della prevenzione e mitigazione dei rischi, nonché il recupero, la ricostruzione e la riqualificazione urbanistica e socio-economica di centri storici, città, aree metropolitane e reti di città colpite da eventi calamitosi naturali. Le tesi devono essere state discusse nel biennio 2013 – 2014.

Le adesioni al concorso devono essere comunicate entro il 31 dicembre 2014 e i lavori pervenire entro il 31 gennaio 2015, secondo le modalità del bando disponibile al link:

<http://www.inu.it/17083/concorsi-e-premi/premio-ilaria-rambaldi-3-edizione-urbanistica-in-rosa/>

La valutazione finale per l'assegnazione del premio verrà effettuata da una Commissione giudicatrice formata da un componente designato dall'Inu, da un docente dei Corsi di laurea di Edile – Architettura, Architettura e Ingegneria Civile di Università italiane e internazionali e da un componente della Associazione Ilaria Rambaldi Onlus. Alla prima classificata verrà assegnato un premio di mille euro. La cerimonia conclusiva e la mostra dei lavori avranno luogo nell'aprile 2015.

"Urbanistica in rosa" si affianca ad altri bandi promossi dall'associazione Ilaria Rambaldi, legati tra di loro dall'attenzione e dalla promozione delle buone pratiche in materie di prevenzione e sicurezza: un concorso per cortometraggi, un premio di giornalismo e uno riservato alle migliori tesi di laurea.

18/10/2014 – Comunicato stampa
Matera capitale della cultura
Inu plaude a successo della migliore urbanistica

La designazione di Matera a Capitale Europea della Cultura 2019 rappresenta il coronamento di 60 anni di attenzione della cultura urbanistica nazionale sulla città e sull'intero Mezzogiorno d'Italia.

Matera, definita "vergogna nazionale" dopo la denuncia del "Cristo si è fermato a Eboli" di Carlo Levi, viene assunta nell'immediato secondo dopoguerra a città – emblema del sottosviluppo del Mezzogiorno d'Italia, ed accompagnata, con l'apporto sostanziale di Adriano Olivetti (allora presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica), sulla strada del riscatto economico-sociale, del quale è parte integrante una decisa "modernizzazione" urbanistica, con il trasferimento degli abitanti dai suoi "impossibili" Rioni Sassi, in moderni Borghi e Quartieri, disegnati dalle energie migliori dell'urbanistica e dell'architettura contemporanee (da Piccinato a Quaroni, da Aymonino a De Carlo, ecc.): un'operazione di rigenerazione socio – economica ed urbanistica ancora di estrema attualità e modernità; non completamente realizzata, ma questo fa parte degli incerti della storia politica ed umana.

Una seconda partita di questa "avventura" di Matera contemporanea si gioca negli anni '70 del secolo scorso allorché, svuotati completamente i Rioni Sassi dei loro abitanti, ed in presenza dei primi crolli per abbandono e degrado, la città, anche questa volta accompagnata dalle elaborazioni più avanzate della cultura urbanistica (la Carta di Gubbio redatta dall'Istituto Nazionale di Urbanistica nel 1960), sceglie, attraverso un Concorso Internazionale, di rivitalizzare, recuperare all'uso "urbano" completo (residenze, servizi, attività culturali, accoglienza ed ospitalità), l'antico tessuto urbanistico dei Sassi; mettendo da parte la tentazione, allora fortissima, di farne un gigantesco, ma inanimato, museo a cielo aperto della cosiddetta "civiltà contadina"; scelta operata sulla base della considerazione che "una città viva, abitata ed usata è il migliore museo di se stessa" (Tommaso Giura Longo).

Sulla base di questo profetico assunto, la comunità materana (e non solo) è tornata ad abitare ed ad investire nei suoi Sassi (divenuti nel frattempo Patrimonio UNESCO), mettendo in moto un complesso ed entusiasmante processo di rigenerazione urbana che progressivamente ha investito l'intera città, l'intera regione. Ecco perché quello di ieri è un riconoscimento che parte da lontano. Riconoscimento che rappresenta un'ulteriore tappa, un ulteriore passaggio di questa incredibile avventura di una città del profondo sud, che ha fatto del suo passato (della sua identità, della sua cultura rigenerata) la chiave per costruire il suo futuro: un futuro "open", come recita il programma di candidatura, aperto a traguardi sempre più ambiziosi e collettivi, di una cultura che si fa città, economia coinvolgendo interi territori e comunità.

L'Inu che con le sue idee, le sue donne e i suoi uomini, ha sempre sostenuto il cammino di riscatto di questa città, plaude per questo motivo al riconoscimento, ed auspica che esso divenga un forte segnale di cambiamento di verso dell'intero Mezzogiorno d'Italia, giocato sulla valorizzazione, in chiave futura, del suo immenso patrimonio culturale, sociale ed urbanistico. L'Inu farà la sua parte: tra un anno, a ottobre del 2015, organizzerà a Matera la settima edizione della Rassegna Urbanistica Nazionale dopo l'apprezzamento e il successo riscossi dalla precedente edizione, che si è svolta sempre a Matera nel 2010, ma l'Inu farà la sua parte anche attraverso il sostegno culturale e di idee al cammino di Matera verso e oltre il 2019.

Comunicato stampa – 20/10/2014
Sblocca – Italia, l’Inu plaude alle ultime modifiche

L’Istituto Nazionale di Urbanistica esprime soddisfazione per gli emendamenti al decreto Sblocca – Italia approvati dalla Commissione Ambiente della Camera. Le modifiche vanno nella direzione suggerita dall’Inu sia pubblicamente che in occasione dell’audizione nella stessa commissione.

Pur rimanendo nel provvedimento la possibilità esplicita di deroghe edilizie, è positivo che ora venga accompagnata da misure che permettono di ottenere risorse per i servizi collettivi e gli spazi pubblici, introducendo finalmente in legge il principio di tassazione della rendita urbana.

Nella direzione indicata dall’Inu vanno inoltre la scelta di eliminare o lasciare in carico le opere pubbliche ai privati e di cancellare il permesso di costruire in deroga per la ristrutturazione urbanistica, oltre che l’esame e il voto da parte del Consiglio comunale e l’obbligo di pubblicazione per il permesso di costruire convenzionato. Queste ultime misure in particolare garantiscono le decisioni del governo locale per gli interessi generali e la partecipazione cittadina agli assetti progettuali proposti e ai contenuti della convenzione (dove c’è convenzione ci sono opere pubbliche o di interesse collettivo).

L’Inu ribadisce per il futuro l’approccio seguito con lo Sblocca – Italia e quindi la disponibilità alla piena collaborazione con il Governo e il Parlamento per un efficace miglioramento dei provvedimenti, nell’ottica dell’interesse dei cittadini e dei buoni principi del governo del territorio.

Comunicato stampa – 06/11/2014
Definito il programma di Urbanpromo

Definito il programma di Urbanpromo. La manifestazione nazionale di riferimento per il marketing urbano e la rigenerazione urbana aprirà i battenti martedì prossimo, 11 novembre. Per la prima volta l’evento organizzato dall’Istituto Nazionale di Urbanistica e da Urbit avrà a sede a Milano, nei prestigiosi spazi della Triennale.

Fino al 14 novembre, oltre alla tradizionale esposizione di progetti proposti dagli enti pubblici e privati (quest’anno affiancata da un’innovativa gallery online disponibile sul sito www.urbanpromo.it), alla Triennale avranno luogo convegni e seminari di approfondimento che vedranno come relatori i protagonisti e le migliori competenze negli ambiti scelti da Urbanpromo come riferimenti tematici: oltre ai “consueti”- la trasformazione urbana, il marketing urbano e il social housing – ci sono i nuovi innesti costituiti da “Energia e sostenibilità” e “smart city”, e due settori che saranno pilastri del dibattito disciplinare e pubblico dei prossimi mesi: la programmazione comunitaria 2014 – 2020 e la l’avvicinamento all’Expo del 2015.

Ricco il programma attinente all’Esposizione universale. Nella giornata inaugurale di Urbanpromo ci saranno tre convegni su Expo: uno di presentazione, con i rappresentanti del

comitato scientifico, un secondo che approfondirà i progetti di architettura dei padiglioni italiano e internazionali, in cui interverranno alcuni progettisti coinvolti, e un terzo incentrato sulle linee guida e gli scenari della trasformazione urbanistica delle aree del sito dopo la manifestazione con gli interventi, tra gli altri, della vicesindaco di Milano Ada Lucia De Cesaris e del presidente e del coordinatore di Arexpo, Luciano Pilotti e Paolo Galuzzi, oltre che di Cino Zucchi, curatore del Padiglione Italia alla XIII Biennale di architettura.

Sempre nella giornata inaugurale l'Agencia delle Entrate curerà un focus sul mercato immobiliare lombardo e milanese e a seguire, con gli interventi tra gli altri del vicedirettore dell'Agencia Gabriella Alemanno, ci sarà un approfondimento sulla legge delega di riforma degli estimi catastali.

Il 12 novembre sarà la giornata nella quale i principali attori italiani impegnati nel social housing – tra cui la Cassa depositi e prestiti investimenti Sgr – presenteranno i risultati del seminario che Urbanpromo ha curato a ottobre a Torino. Lo stato dell'arte, l'evoluzione e i possibili scenari di sviluppo dell'housing sociale nel nostro Paese saranno al centro dell'approfondimento. Nella stessa giornata Ferrovie dello Stato – Sistemi Urbani sarà capofila di un convegno che studierà le relazioni e le opportunità derivanti, per la rigenerazione urbana delle città, dall'Alta Velocità: focus su Torino, Milano, Firenze e Roma, e in quest'ultimo caso sarà presentato il progetto della nuova sede direzionale di Bnp Paribas nelle vicinanze della stazione Tiburtina.

Il 13 novembre un convegno dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, a cui parteciperà il ministro degli Affari regionali Maria Carmela Lanzetta, sarà dedicato alle Città metropolitane per mettere in luce opportunità strategiche e funzioni innovative di sviluppo dei nuovi enti, che entreranno a regime dal primo gennaio prossimo. Nella stessa giornata giungerà a compimento l'approfondimento iniziato il giorno precedente sulla programmazione comunitaria 2014 – 2020: numerosi tra Regioni, enti locali e Università chiariranno e metteranno in luce le opportunità offerte ai territori dal nuovo ciclo di programmazione.

Nella giornata conclusiva si farà il punto sulla complessa normativa e la possibilità di semplificazione e accelerazione delle procedure di bonifica e avranno luogo le premiazioni dei concorsi: il premio Urbanistica e Urban – promogiovani.

11/11/2014 – Comunicato stampa
#Fuoridalfango, la partecipazione dell'Inu
Affermare importanza pianificazione contro dissesto

L'Istituto Nazionale di Urbanistica partecipa agli Stati Generali contro il dissesto idrogeologico e fa parte della cabina di regia della Struttura di Missione appositamente creata dal Governo e guidata da Erasmo D'Angelis. Il contributo dell'Inu si basa sulla convinzione che la pianificazione sia un'azione rilevante di prevenzione e che sia necessario collegare urbanistica e sicurezza.

Sono senz'altro positivi i passi mossi dal Governo sulla strada delle misure normative per l'effettiva messa a disposizione dei fondi necessari e la facilitazione di spesa per la realizzazione delle opere di prevenzione su tutto il territorio nazionale (troppo spesso bloccate in passato), ma per utilizzare al meglio queste misure è fondamentale il ruolo del governo del territorio. Dove non vengono applicati i principi e le buone pratiche in materia di pianificazione – a cominciare dalla sottovalutazione degli effetti nefasti che un'eccessiva pressione insediativa

può determinare sui territori più a rischio – le catastrofi e le tragedie si verificano con maggiore probabilità.

Nel cambio di paradigma, il piano urbanistico, a tutti i livelli territoriali, deve diventare un punto di riferimento imprescindibile per l'utilizzo delle risorse e le priorità di intervento. Attraverso il piano si possono unire programmazione territoriale e programmazione di spesa (un patto sociale per le priorità d'intervento e di costo per la collettività), riducendo i rilevanti oneri finanziari della riparazione conseguente alle calamità e soprattutto le gravi perdite in termini di vite umane. Attraverso il piano si può fare in modo che sostenibilità ambientale, contenimento del consumo di suolo, corretta progettazione degli interventi di rigenerazione urbana, prevenzione dal rischio non siano considerati obiettivi generali ma pre-requisiti dei progetti pubblici e privati.

17/11/2014 – Comunicato stampa **Urban-promogiovani, premiati i progetti vincitori**

Urban-promogiovani6 ha i suoi vincitori. Si è svolta nella giornata conclusiva di Urbanpromo, l'evento nazionale di riferimento per la rigenerazione urbana organizzato dall'Istituto Nazionale di Urbanistica e da Urbit alla Triennale di Milano, la premiazione dei vincitori della sesta edizione del concorso rivolto agli studenti universitari dei corsi di progettazione urbana, che hanno partecipato supportati dai propri docenti.

Per la prima volta il bando si è aperto a livello internazionale coinvolgendo anche gli atenei di tutto il mondo. Gli studenti hanno partecipato al concorso inviando un elaborato progettuale in lingua inglese inerente al tema sviluppato da ciascuno nel relativo corso di progettazione urbana. Gli 80 progetti pervenuti (tra le città straniere rappresentate ci sono Monaco di Baviera, San Diego, Praga, Glasgow e Sofia) sono stati esposti nella gallery online di www.urbanpromo.it e resteranno visibili per 12 mesi. I progetti sono stati valutati e premiati distintamente dai visitatori del sito e da una giuria internazionale di esperti.

I progetti che hanno prevalso nel referendum online (che ha fatto registrare complessivamente più di diecimila preferenze) sono, nell'ordine:

- Carm – On (Università degli studi di Salerno)
- VEC park (Università degli studi di Napoli "Federico II")

Il premio della giuria è andato a:

- Glasgow@hand (University of Strathclyde, in Scozia)
- Recycling infrastructures (Politecnico di Milano)

Quest'anno il concorso si è pregiato di un ulteriore premio speciale dedicato al social housing grazie alla partecipazione e al sostegno di Acri (Associazione Casse di risparmio italiane). Anche in questo caso i progetti sono stati valutati sia dai visitatori (che hanno espresso più di 2500 preferenze) che dalla giuria internazionale di esperti.

I progetti che hanno prevalso nel referendum online per Acri social housing special award sono, nell'ordine:

- 4S.U.N. (Università degli Studi di Napoli "Federico II")
- The fashionReHub (Università degli Studi di Firenze)

Il premio della giuria per Acri social housing special award è andato a:

- Urban Strips (Università di Ferrara)
- Green Heartbeat (Politecnico di Milano)

03/12/2014 – Comunicato stampa A Napoli la Giornata di Studi Inu

La premiazione di Urban-promogiovani6 si è svolta nell'ambito di un workshop dedicato al concorso al quale hanno partecipato più di cinquanta studenti provenienti da tutta Italia, organizzato in partnership con *Young Architects Competitions* e con la collaborazione di tutor scientifici del Politecnico di Milano, dell'Università di Parma e dell'Università degli Studi di Cagliari.

"Una politica per le città italiane", è il titolo dell'Ottava Giornata di Studi promossa dall'Istituto Nazionale di Urbanistica, in programma il 12 dicembre a Napoli, al Dipartimento di Architettura dell'Università Federico II, in via Forno Vecchio 36. Parole che riassumono oltre che il cuore della discussione il nuovo corso culturale dell'Inu, che intende privilegiare e valorizzare gli aspetti che attengono ai concreti strumenti da mettere in campo per migliorare la vivibilità delle nostre città in luogo di un'eccessiva concentrazione sugli aspetti formali e legislativi.

Nuove parole d'ordine si sono imposte nel periodo recente all'attenzione della disciplina: dall'emergenza climatica e ambientale alla crescente segmentazione e polarizzazione sociale, dall'urgenza di praticare un'efficace prevenzione del rischio idrogeologico fino alla assoluta necessità di imprimere una maggiore energia nelle pratiche del riuso e della rigenerazione urbana. Si tratta di parole d'ordine che si devono trasformare, ritiene l'Inu, in scelte e politiche concrete per le città del futuro.

Politiche che devono a loro volta trovare spazio e coordinamento nell'ambito nazionale: qui il tema urbano deve diventare prioritario. L'Inu ritiene che occorra combinare modifiche normative per le materie di competenza esclusiva o concorrente dello Stato con un programma d'investimenti significativo, cofinanziato con i fondi strutturali e finalizzato a selezionati obiettivi, in modo da determinare il cambiamento con adeguati strumenti e risorse in aree strategiche. Un tale supporto è indispensabile ai Comuni, che vivono una crisi finanziaria senza precedenti, ma che non debbono rinunciare al proprio contributo di radicamento nella società locale anche ricercando, senza campanilismo, le aggregazioni per costruire sinergie di ambiti locali, specialmente quando si determinano assetti territoriali di tipo metropolitano.

L'Ottava Giornata di Studi Inu è un momento rilevante, a un anno dal Congresso di Salerno, per fare il punto sullo stato della riflessione. Docenti, studiosi, professionisti forniranno il loro contributo sulla base di quattordici tracce (diventate sessioni di discussione), affidate ciascuna a un coordinatore, che ha avuto il compito di selezionare i paper che verranno illustrati, e a un discussant, riconosciuto esperto dello specifico settore, incaricato di approfondire criticamente i risultati delle ricerche presentate. La governance, la partecipazione, lo spazio pubblico, la sicurezza urbana, la riduzione del consumo di suolo, le politiche metropolitane sono tra i temi che verranno approfonditi nelle sessioni e nelle dieci tavole rotonde. I lavori saranno introdotti dalle relazioni di Maria Ludovica Agrò (direttore Agenzia per la coesione e lo sviluppo), Angela Barbanente (vicepresidente Regione Puglia) e Francesco Lo Piccolo (presidente Aesop).

L'interesse e l'attualità degli argomenti trattati è confermato dal grande successo del call: sono 350 i contributi che verranno esposti nel corso della giornata. Il giorno successivo, 13 dicembre, avrà luogo la premiazione del concorso "Letteratura Urbanistica", sarà commemorato con una lettura l'urbanista Bernardo Secchi e avranno luogo quattro visite guidate.

09/12/2014 – Comunicato stampa **Una carta decalogo per una partecipazione di qualità**

Una carta – decalogo che definisce i principi base che, se applicati, possono assicurare un processo partecipativo dei cittadini che sia di qualità, nell'ambito delle decisioni degli enti pubblici e privati. Il documento è stato sottoscritto dall'Istituto Nazionale di Urbanistica (attraverso la sua commissione "Governance e diritti dei cittadini"), dall'Associazione italiana per la Partecipazione Pubblica (Aip2) – sezione italiana dell'International Association for Public Participation (IAP2), dall'International Association of Facilitators (Iaf), da Italia Nostra, da Cittadinanzattiva e da CITTA' CIVILI – Onlus.

Nel momento di massima disaffezione dell'elettorato da una politica che fa fatica ad interpretare i bisogni dei cittadini, la società civile si mette in moto per condividere nuove idee e dotarsi di strumenti con cui mobilitare l'energia e l'intelligenza collettiva. La Carta della Partecipazione nasce con lo scopo di accrescere la cultura della partecipazione dei cittadini alle decisioni (un diritto affermato anche dalla Costituzione italiana e dalla normativa europea) e sviluppare linguaggi e valori comuni. I promotori si impegnano a favorire la creazione di una Rete della partecipazione in Italia tra soggetti operativi in ambito locale e nazionale, anche tramite lo scambio di informazioni e la realizzazione di buone pratiche.

Tra i dieci principi elaborati e codificati nella Carta affinché la partecipazione dei cittadini alle decisioni sia effettiva e di qualità e non rimanga una procedura astratta ed inefficace, partendo dalla necessità di definire in modo condiviso l'oggetto della partecipazione, vi sono il principio di informazione (le informazioni rilevanti devono essere a disposizione e devono essere comprensibili), quello di equità (tutte le opinioni vanno valorizzate), di armonia (si deve puntare a un accordo sul processo e sui suoi contenuti) e di valutazione (la partecipazione va valutata con metodologia adeguata, i risultati devono essere pubblici).

Donatella Venti, coordinatore della Commissione Governance e Diritti dei cittadini dell'Inu, spiega così il senso dell'iniziativa: "La Carta della partecipazione nasce con modalità open source, aperta al maggior numero possibile di adesioni e periodicamente aggiornata. E' stato infatti deciso che annualmente i promotori della Carta si incontreranno per valutarne

l'aderenza a ciò che veramente serve per garantire la partecipazione. Inoltre i diversi soggetti che già la sottoscrivono (al momento associazioni) e quelli che vorranno in un futuro prossimo aderire (in primo luogo, ci auguriamo, enti locali ed Istituzioni pubbliche) si impegnano a mettere concretamente in atto i principi in essa contenuti attraverso la realizzazione di buone pratiche".

Per Lucia Lancerin di Aip2 si tratta di "un'iniziativa importante perché rappresenta l'opportunità di fare rete e produrre sensibilità, per fare in modo che una partecipazione di qualità diventi centrale in tutti i processi decisionali". Gian Carlo Manzoni, rappresentante del chapter italiano di Iaf, sottolinea che la Carta della partecipazione è "una pietra miliare all'interno della società italiana, definisce un codice che è anche una mappa, un vademecum di comportamenti finalizzati al miglioramento delle competenze in ambito pubblico e privato".

Annalisa Mandorino, vicesegretario generale di Cittadinanzattiva, rileva che il documento può costituire l'opportunità di segnare un passo in avanti nella cultura della partecipazione nel nostro Paese, visto che "la democrazia partecipativa si sta diffondendo ma prevede quasi sempre forme di consultazione solo a monte delle decisioni, raramente il coinvolgimento avviene nelle fasi successive, cruciali. Si dovrebbe invece accompagnare con la partecipazione tutto il ciclo di implementazione delle politiche pubbliche, compresi i momenti di gestione e di attuazione". Anche Serenella Romeo, vicepresidente di CITTA' CIVILI - Onlus, ha auspicato che la carta sia la premessa di un passo in avanti, visto che la partecipazione dei cittadini, per essere tale, "deve essere aperta, meno burocratica".

Mirella Belvisi ha rappresentato al momento della firma Italia Nostra, di cui è vicepresidente della sezione della capitale. Belvisi ha messo in luce il deficit di applicazione di una partecipazione di qualità nel nostro Paese, aggiungendo che forse "il diritto dei cittadini a essere coinvolti nelle scelte che riguardano i propri territori, previsto dalla Costituzione e dalle direttive dell'Unione europea, dovrebbe essere tutelata da una legge nazionale sulla partecipazione, che per essere efficace dovrebbe anche prevedere sanzioni in caso di inadempienze da parte delle istituzioni pubbliche che dovrebbero applicarla".

La carta della partecipazione non intende essere uno dei soliti decaloghi che rimangono scolpiti nella pietra o il punto di arrivo di un'elaborazione teorica. Essa si propone piuttosto come uno strumento vivo e in evoluzione, aperto ai contributi che verranno dal concreto utilizzo e snodo di una rete che ne condivide gli obiettivi. L'auspicio è che questa iniziativa possa contribuire a rendere più praticabile la realizzazione dell'ultimo comma dell'articolo 118 della Costituzione e anche a gettare anche le basi per più evoluti rapporti tra i cittadini e le amministrazioni pubbliche.

Il documento sarà presentato nei primi mesi del 2015 al Senato, all'Anci e al Coordinamento Agende 21 locali in un convegno in fase di organizzazione.

17/12/2014 – Comunicato stampa
La Giornata di Studi Inu, il quadro emerso a Napoli

Università, istituzioni pubbliche, associazioni, enti di ricerca. È stata una parte importante del mondo scientifico quello che l'Istituto Nazionale di Urbanistica ha chiamato a raccolta a Napoli, in occasione della sua ottava giornata di studi, "Una politica per le città italiane", organizzata sotto la supervisione del responsabile scientifico – e presidente della sezione Campania dell'Inu – Francesco Domenico Moccia e di un Comitato Scientifico appositamente costituito.

Docenti, studiosi, professionisti hanno fornito il loro contributo sulla base di quattordici tracce (diventate sessioni di discussione), affidate ciascuna a un coordinatore, che ha avuto il compito di selezionare i paper che sono stati illustrati, e a un discussant incaricato di approfondire criticamente i risultati delle ricerche presentate. Il contributo di paper e di partecipanti è stato di circa 400 persone, e nell'insieme è emerso un quadro qualificato di riferimento sullo stato dell'arte, le possibili innovazioni e buone pratiche nell'ambito del vasto ambito del governo del territorio. Temi all'ordine del giorno del dibattito pubblico come rigenerazione urbana, contenimento del consumo di suolo, contrasto al rischio idrogeologico, cambiamenti climatici e partecipazione sono stati tradotti in proposte e studi concreti. Il "mondo Inu", con tutte le sue commissioni, gruppi di lavoro e sezioni regionali, è stata l'ossatura del complesso della proposta scientifica e culturale.

Tutti i papers sono a disposizione sulla rivista dell'Inu "Urbanistica Informazioni online", in un numero speciale, al link:

<http://www.urbanisticainformazioni.it/-257-.html>

Sui contenuti della Giornata di Studi la presidente dell'Inu Silvia Viviani tira le somme: "È emersa la necessità di mettere a punto un'agenda urbana nazionale da cui scaturisca una visione complessiva di sviluppo. Gli assi di riferimento sono le politiche infrastrutturali, che facilitino l'accessibilità e la mobilità di persone, merci e dati immateriali; le connessioni tra nodi urbani metropolitani e rete delle città medie; le politiche ambientali; la valorizzazione dei patrimoni paesaggistici; la definizione di un rapporto equilibrato e armonioso tra le nuove forme della città e le componenti naturalistiche, ponendo al centro il progetto urbanistico, l'adattamento ai cambiamenti climatici e la rigenerazione urbana".

La presidente Inu prosegue: "Altri temi importanti sono la crescente importanza delle metodologie della partecipazione dei cittadini alle decisioni e la necessità di valorizzare i capitali culturali e cognitivi locali, che premiano ed esaltano le identità territoriali per promuovere processi innovativi e creativi. Passa di qui la strada per la costruzione di nuove economie urbane e rurali".

18/12/2014 – Comunicato stampa
Ivrea patrimonio Unesco, l'Inu sostiene il percorso

L'Istituto Nazionale di Urbanistica accoglie con favore e sostiene l'avvio del percorso di candidatura della Città di Ivrea a "Patrimonio mondiale dell'umanità" Unesco. Il buon esito della candidatura sarebbe il sigillo della convinzione che le città possono elevarsi ad attori attivi e dinamici per la produzione di cultura, innovazione sociale e nuova solidarietà economica.

Sarebbe inoltre un ulteriore riconoscimento alla forte carica rivoluzionaria delle idee e delle intuizioni di Adriano Olivetti, presidente dell'Inu dal 1950 al 1960, e di cui Ivrea è stata assieme a Matera (da poco insignita del titolo di capitale europea della cultura 2019) il principale laboratorio: il progetto di Olivetti è riuscito a tenere assieme in un sistema virtuoso valori centrali come la dignità del lavoro, lo sviluppo della società, la qualità della vita e del contesto economico di riferimento, utilizzando la buona urbanistica come strumento pionieristico e visionario.

L'Inu è già impegnato in un percorso di riscoperta del lascito di Olivetti, da poco inaugurato in una "conferenza spettacolo" a Perugia che – grazie anche all'utilizzo dei linguaggi del musica e del teatro, in un'ottica di forte rinnovamento dei contenitori e attenzione alle esigenze dei giovani, in uno spirito rinnovatore – ha ottenuto un importante riscontro di pubblico, e che sarà presto replicata in altre città italiane.

L'interesse per il lascito di Olivetti è testimoniato anche dal successo che le numerose pubblicazioni sulla sua vita e sulle sue idee non mancano mai di riscuotere. Tra queste, non fa eccezione il libro "Adriano Olivetti: il lascito, Urbanistica, Architettura, Design e Industria", pubblicato da Inu edizioni, curato da Mario Piccinini e giunto alla seconda edizione ampliata rispetto alla prima, con la prefazione di Laura Olivetti.

09/01/2015 – Comunicato stampa
Mappe d'Italia, il progetto che vede la qualità del futuro

Un'analisi che alla tradizionale dimensione del bilancio dello stato dell'arte unisce quello delle potenzialità, arrivando così a quantificare e tracciare, per i territori, la capacità di produrre innovazione e "qualità del futuro". Un po' come, per utilizzare una metafora sportiva, scovare i talenti destinati a diventare campioni. Il progetto si chiama "Mappe d'Italia" ed è promosso dall'Istituto Nazionale di Urbanistica.

Attualmente si trova nella fase sperimentale ed è concentrato sull'area emiliano – romagnola (coinvolti, tra gli altri, i Comuni di Reggio Emilia, Cervia e Imola) ma una volta messi a punti gli indicatori e "rodato" il processo valutativo sarà possibile estenderlo, in prospettiva, a tutto il territorio nazionale. Le possibili applicazioni sono notevoli: i risultati del lavoro potranno essere utilizzati, ad esempio, dalle aziende che vorranno impostare investimenti a lungo termine e che hanno necessità di tenere conto delle potenzialità di sviluppo di un territorio e dallo Stato e dalle sue articolazioni che, in tempi di risorse finanziarie sempre più magre, hanno assoluto bisogno di ottimizzare l'efficacia della spesa. Le "Mappe d'Italia" potranno essere inoltre un utile punto di riferimento per individuare difetti e margini di miglioramento, e correggere le

storture. Per valutare i territori nella dimensione della prospettiva e delle traiettorie di sviluppo, si terrà conto di fattori come la sostenibilità ambientale e sociale, la resilienza, i paradigmi smart.

Non è detto che le città e i territori dove le ricerche tradizionali individuano tassi più alti di qualità della vita siano quelli in grado di mantenere la leadership in futuro, così come non è dato sapere, con gli strumenti attuali, quali sono quelli ora nelle parti inferiori delle classifiche ma che stanno sviluppando da ora le capacità di ripresa. "Mappe d'Italia" si prefigge proprio questo.

Spiega Gianluca Cristoforetti, responsabile del progetto: "L'obiettivo è la mappatura relativa alla capacità dei territori di immaginare la 'qualità del futuro' provando a superare il concetto per cui la qualità della vita (analisi della situazione presente) possa essere anche e necessariamente qualità del futuro. Mappare l'importanza della pianificazione del buon uso dei beni comuni, ad esempio, o delle strategie che provano a mettere le comunità al centro dei processi decisionali. Questo, al di là degli slogan tipo 'zero consumo di suolo', permetterebbe di tracciare realmente le traiettorie di sviluppo dei territori mettendo a sistema qualità dell'ambiente, resilienza, paradigma smart e sostenibilità sociale".

Cristoforetti sottolinea che le novità del progetto risiedono nella "valorizzazione di un patrimonio straordinario del nostro Paese, che negli ultimi tempi abbiamo fortemente smarrito: la capacità di prefigurare, immaginare, progettare i nostri territori coniugando il fare delle nostre comunità con la bellezza che ha pervaso, fino a un certo punto, la nostra storia. L'Italia può farcela se ritrova la capacità di costruire qualità, anche del proprio futuro, attraverso la pianificazione che oggi qualcuno paradossalmente ritiene un freno allo sviluppo. Per questo dobbiamo essere in grado di valutarci, di verificare quali sono i nostri gap, di comprendere che esistono territori dove investire risorse produce ricchezza ed altri dove gli investimenti hanno bisogno di un territorio capace prima di apprendere e poi caso mai di spendere".

10/02/2015 – Comunicato stampa ***Ddl consumo di suolo, le proposte di modifica dell'Inu***

L'Istituto Nazionale di Urbanistica valuta positivamente l'impegno delle Commissioni parlamentari che stanno esaminando il disegno di legge sul "Contenimento del consumo di suolo e riuso del suolo edificato".

L'Inu ritiene che il momento sia maturo per adottare provvedimenti incisivi a livello nazionale. E' ormai generale infatti la presa di coscienza, anche da parte dell'opinione pubblica, della centralità di temi come il contenimento del consumo di suolo e l'incentivazione alle pratiche di rigenerazione urbana per un innalzamento della qualità della vita e per una maggiore prevenzione dai danni provocati da eventi meteorologici estremi. L'Inu avrebbe preferito che i temi citati fossero affrontati in un organico provvedimento di riforma della disciplina di governo del territorio, e non in un testo che rischia di essere parziale e non risolutivo.

L'Inu intende tuttavia collaborare nel merito della stesura del provvedimento, e offre al legislatore undici emendamenti per il suo miglioramento. Le proposte di modifica traducono quelle che sono le perplessità sul testo e propongono la via per "rafforzare" alcuni punti deboli. Nello specifico, l'Inu tra le altre cose propone:

- La previsione di una definizione più univoca e condivisa di "consumo di suolo", visto che il concetto di permeabilità/impermeabilità rischia di essere troppo specialistico e di difficile applicazione. Si propone per questo di sostituirlo o almeno di integrarlo con il concetto di "suolo urbanizzato".
- La messa a punto di strumenti che stimolino concretamente le pratiche di rigenerazione urbana, dando la possibilità attraverso il testo nazionale di mettere a punto a livello locale misure di incentivazione di tipo fiscale e contributiva.
- La predisposizione di un "Catasto degli usi e della qualità del suolo", atto a quantificare e localizzare, oltre alle superfici agricole o comunque con suolo naturale, anche quelle che sono passibili di miglior utilizzo o riuso, in quanto sottoutilizzate o dismesse, tra le aree comunque urbanizzate. La realizzazione di questo catasto secondo criteri omogenei sul territorio nazionale renderebbe disponibile una base dati costantemente aggiornata a disposizione delle regioni e del governo, fondamentale per il monitoraggio d'efficace della legge, che altrimenti rischia di essere una dichiarazione di principi senza apprezzabili effetti pratici.
- La modifica decisa della disciplina della moratoria: essa dovrebbe essere valida quanto meno fino alle disposizioni regionali, che di fatto inaugurano il corso della nuova disciplina, e non ha senso stabilire come limiti in prima battuta l'approvazione del decreto sul consumo di suolo (che per essere efficace deve comunque attendere le misure regionali) e in seconda battuta l'arco temporale di tre anni. Va prevista inoltre un'esclusione dalla moratoria delle sole opere pubbliche già programmate.
- L'eliminazione della disposizione che stabilisce che, trascorsi i tre anni dall'approvazione della legge, sia ammesso il consumo di una quantità di suolo pari al cinquanta per cento di quello già consumato nei cinque anni precedenti. In tal modo infatti si tornerebbe ad ammettere senza alcuna regolazione nuovi consumi di suolo ma soprattutto si andrebbero a premiare i comuni meno virtuosi.
- L'eliminazione della parte della legge che disciplina caratteri e modi del recupero degli insediamenti rurali dismessi. Si tratta di disposizioni che dovrebbero essere inserite in una norma dedicata al recupero dell'edilizia rurale e che sarebbero troppo puntuali, forse, anche per un testo di legge regionale. Il livello di dettaglio stride inoltre con la genericità con cui vengono invece definiti e disciplinati gli interventi di rigenerazione urbana.

04/03/2015 – Comunicato stampa
Viaggio nei comuni delle buone pratiche
Un concorso della Biennale dello spazio pubblico

"Viaggio nei Comuni delle buone pratiche" è il concorso che apre la fase di avvicinamento all'evento finale della terza edizione della Biennale dello spazio pubblico, in programma a Roma dal 21 al 24 maggio prossimi, presso la sede del Dipartimento di Architettura dell'Università di Roma Tre. La Biennale è organizzata dall'Istituto Nazionale di Urbanistica, dalla sua sezione laziale, dal Consiglio nazionale degli architetti pianificatori paesaggisti e conservatori e dell'Ordine degli architetti di Roma.

Il concorso "Viaggio nei Comuni delle buone pratiche" è rivolto ai Comuni che hanno realizzato opere o attività classificabili come "buone pratiche", riconducibili alle tre aree tematiche della Biennale 2015: la strada, la rigenerazione urbana e la città diseguale. Il Premio ai Comuni

consiste in una targa di bronzo conferita ai primi tre classificati per ogni area tematica e in un attestato per i progettisti, associazioni, imprese, cooperative e società no profit che ne hanno redatto il progetto e realizzato l'esecuzione delle opere e delle attività. Un premio speciale sarà riservato al vincitore tra i Comuni al di sotto dei trentamila abitanti.

Per partecipare i Comuni interessati dovranno inviare il materiale all'indirizzo concom@biennalespaziopubblico.it, entro il 30 aprile e secondo le modalità presentate sul sito www.biennalespaziopubblico.it. La Commissione valuterà i progetti basandosi su cinque criteri: sostenibilità ambientale, sociale ed economica, progettazione partecipata e integrazione disciplinare. La premiazione avrà luogo nel corso dell'evento conclusivo della Biennale. In quell'ambito verrà allestita una mostra con i progetti vincitori.

Il concorso "Viaggio nei Comuni delle buone pratiche" è giunto alla seconda edizione ed è parte integrante della Biennale dello spazio pubblico. Concorre al raggiungimento del suo obiettivo principale: la diffusione e l'approfondimento dei buoni esempi in materia di progettazione e gestione dello spazio pubblico delle nostre città, componente fondamentale e decisivo per l'innalzamento della qualità della vita degli abitanti. I temi e i luoghi dello spazio pubblico saranno presentati e affrontati, nella mostra, nei laboratori e nei convegni dell'evento romano, attraverso tre categorie concettuali: la strada, intesa come elemento connettivo dell'esperienza urbana; la rigenerazione urbana, ovvero un'opportunità per il riuso degli spazi a vantaggio della collettività; la città diseguale, problema che si manifesta con l'avanzamento della crisi economica che nelle città aumenta i rischi di sviluppo delle aree urbane su diversi livelli e qualità, "per ricchi" e "per poveri".

A livello internazionale costituirà un passaggio saliente un ulteriore approfondimento, nell'ambito dell'evento conclusivo della Biennale, sulla Carta dello Spazio Pubblico, un documento di principi redatto nel corso delle scorse edizioni e che aspetta di assumere una dimensione di operatività. Nelle settimane precedenti l'evento conclusivo si svilupperà il "maggio dello spazio pubblico", una serie di eventi di cittadinanza attiva a carattere pubblico e dimostrativo, già in corso da ora e che si intensificheranno a ridosso del 21 maggio.

13/03/2015 – Comunicato stampa ***Città metropolitana, a giugno il festival Inu a Reggio Calabria***

Il primo Festival della Città Metropolitana sarà a Reggio Calabria, **dal 25 al 27 giugno prossimi**. Lo organizza l'Istituto Nazionale di Urbanistica, in collaborazione con l'Ordine degli Architetti di Reggio Calabria, con la partecipazione del Comune, della Regione e dell'Università.

Il Festival chiamerà gli amministratori delle Città Metropolitane a confrontarsi sulle esperienze cominciate il primo gennaio scorso con l'entrata a regime dei nuovi enti e sarà l'occasione per mettere in luce potenzialità e buone pratiche. Le Città Metropolitane si candidano a essere gli snodi delle politiche urbane nazionali, luoghi di amministrazione centrali per il raggiungimento degli obiettivi della programmazione europea, per la partecipazione dei cittadini alle decisioni, per l'attuazione dei valori ambientali e sociali. I nuovi enti hanno un ruolo decisivo specialmente per quanto attiene alla pianificazione strategica territoriale: in questo senso il Festival punta a mettere in luce le implicazioni e le possibilità offerte dalle innovazioni introdotte dalla legge Delrio.

Il Festival della Città Metropolitana sarà un luogo di dialogo e di confronto al quale daranno il proprio contributo l'Anci e il suo centro studi Cittalia, che ha già lanciato l'iniziativa "Diario

metropolitano". Verso il Festival, da marzo a giugno, l'Inu, l'Ordine degli architetti e l'Università di Reggio Calabria promuovono "City in Progress" ([il programma](#)), un ciclo di sei conferenze che **il 19 marzo, il 14 aprile, il 7, 21, 27 maggio e il 4 giugno** approfondiranno temi e strategie legate alle caratteristiche di alcune delle città metropolitane, tra cui Napoli e la stessa Reggio Calabria, e porteranno al confronto le esperienze di Tangeri e Valencia.

Il Festival della Città Metropolitana costituisce una tappa centrale del "Viaggio nelle città d'Italia" intrapreso dall'Inu: una verifica, con iniziative e incontri in tutta la Penisola, dello stato dell'arte del governo e della sicurezza del territorio, della cura del paesaggio e della partecipazione dei cittadini, dei bisogni e delle domande legate ai servizi urbani. Una ricognizione utile a formulare proposte di nuovi strumenti e azioni. Il 16 aprile, a Vicenza, si terrà l'Assemblea annuale dei soci Inu nel corso della quale si verificheranno gli esiti della prima parte di questo lavoro e si illustreranno e discuteranno i prossimi passi.

**QUEL MILIONE DI ITALIANI
IN TERRE A RISCHIO FRANE**

di PAOLO CONTI

Sono circa un milione gli italiani esposti a fenomeni franosi nelle zone montane e collinari, dove basta una nevicata per creare seri problemi di tenuta al terreno.

A PAGINA 17

Alle origini del dissesto idrogeologico

UN MILIONE DI ITALIANI A RISCHIO SULLE MONTAGNE ABBANDONATE

di PAOLO CONTI

«L'abbandono delle aree collinari e montane è un fenomeno drammatico sia per la società che per l'equilibrio geologico del nostro Paese. Fino a vent'anni fa gli abitanti provvedevano alla manutenzione ordinaria del territorio, in alta collina e in montagna. C'erano le colture dei contadini i quali poi provvedevano a molte opere di manutenzione semplicemente perché amavano farlo, rientrava nella loro cultura. Aggiungiamoci i lavori dei consorzi di bonifica, e nel Mezzogiorno d'Italia la politica democristiana che portò a una forte forestazione. Tutto questo è finito, le aree collinari e montane si sono spopolate. Le aree non vengono più curate. Questa è la ragione di ciò che stiamo vedendo: l'aumento esponenziale dei disastri, appunto, in collina e montagna».

Giuseppe De Luca, segretario generale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, studi alla London School of Economics, professore associato di Urbanistica alla Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze, sostiene che sia impossibile occuparsi di ciò che sta a valle (le città e i grandi insediamenti industriali), soprattutto quando si analizzano le ragioni tecniche delle alluvioni e delle inondazioni, «se non si governa ciò che sta alle spalle, ovvero le alture». Le cifre parlano chiaro. Secondo uno studio del Dps, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica, molte zone considerate periferiche e ultra-periferiche (superiori ai 600 metri di altezza) dal 1971 si sono letteralmente spopolate.

Qualche dato tra i più evidenti. In Emilia-Romagna -52% della popolazione, nel Molise -46.9%, nel Veneto -33.3%, in Liguria -34.3%. E basta un pensiero ai terrazzamenti abbandonati in Liguria, caratteristica di quella regione, per capire il perché di frane e smottamenti. Il saldo finale della media italiana è -8.1% di popolazione nelle aree periferiche e -5.3% nelle aree ultra-periferiche. Un mutamento epocale non solo della società italiana, della sua economia diffusa, ma anche di un secolare approccio verso il territorio,

soprattutto in un Paese in cui il territorio nazionale è per il 75% montano-collinare. Le conseguenze, in queste ore di nevicata e di intemperie, sono tangibili. Nelle aree collinari e montane tutto sembra diventato più difficile, anche garantire soccorsi. E soprattutto proseguire un'attività industriale, vista la quantità di continui smottamenti e frane.

Secondo i dati dell'Ispra, l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, la popolazione esposta a fenomeni franosi ammonta a 987.560 abitanti, tutti appunto nelle aree montano-collinari. Quasi un milione di italiani vive, insomma, nell'incubo quotidiano di un cedimento del territorio in cui ha organizzato la propria esistenza. Spiega il geologo Alessandro Trigila, responsabile del progetto Iffi (Inventario fenomeni franosi in Italia) dell'Ispra: «I fattori antropici hanno un ruolo sempre più determinante nell'aumento delle frane collinari e montane. E non c'è solo l'urbanizzazione, con le strade o gli scavi o la quantità di edifici. C'è da mettere nel conto la mancata manutenzione del territorio e delle opere di difesa del suolo. Un ottimo rimedio per le frane più superficiali è nelle opere di ingegneria naturalistica a basso impatto ambientale. Interventi realizzati con un sistema misto di piante, legno e pietra che consolidano il territorio in modo ben più vasto e diffuso delle opere in cemento».

Che fare nel futuro? Come restituire alle zone collinari e montane una loro vivibilità sottraendole al pericolo ambientale? La parola d'ordine è, come diceva Trigila dell'Ispra, tornare agli strumenti più naturali che si rivelano poi i più economici, oltre che i più rispettosi dell'ambiente. Afferma Marco Flavio Cirillo, sottosegretario al ministero dell'Ambiente: «Investire per esempio sulle foreste alpine per prevenire e contrastare il dissesto idrogeologico consente non solo di salvaguardare l'ambiente e l'ecosistema ma anche di ridurre i costi tra le 5 e le 20 volte, a seconda delle diverse situazioni, rispetto a quelli che si dovrebbero sostenere per realizzare opere con funzione protettiva. Sulle Alpi svizzere le foreste svolgono una

funzione in termini di tutela della sicurezza del territorio comparabile a quella di infrastrutture il cui costo e manutenzione è stimato in 85 miliardi di euro». E dove trovare i soldi? Una proposta viene dall'Uncem, Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani, presieduta da Enzo Borghi che afferma: «L'unico sistema percorribile è quello sperimentato già in Piemonte. Prevedere che una quota della tariffa pagata dai cittadini per il servizio idrico integrato (acquedotto, fognatura, depurazione) venga destinata a interventi per la prevenzione del dissesto idrogeologico affidati agli enti locali, che ben conoscono i territori, in accordo con le Regioni. E non da inutili nuove agenzie nazionali...». Sempre dall'Uncem, vero «sindacato della montagna», arriva un altro dato. In vent'anni in Italia i boschi sono aumentati del 25-30%. Ma si tratta di boschi spontanei e invasivi, frutto dell'abbandono delle aree, che compromettono zone coltivabili. Dice un documento Ucem: «Mancano piani forestali per una gestione dei boschi con tagli regolari ogni 25-30 anni, eliminando quelli invasivi e valorizzando la filiera bosco-legna-energia». Risultato operativo: l'Italia importa il 70% del legno che usa mentre i boschi montani aumentano, creano danni all'agricoltura e non tutelano il territorio. Inutile aggiungere altro.

L'esperto

L'utilizzo di alberi, piante e pietre consolida il territorio più a lungo delle opere in cemento

I numeri

487.000 Le frane in Italia*

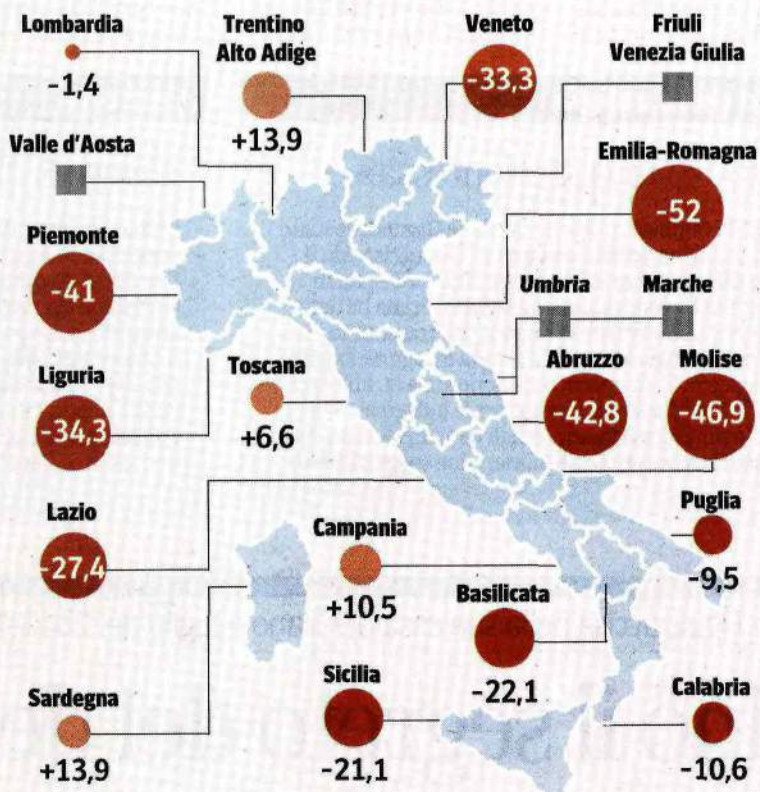
987.560 Le persone esposte ai fenomeni franosi



Lo spopolamento

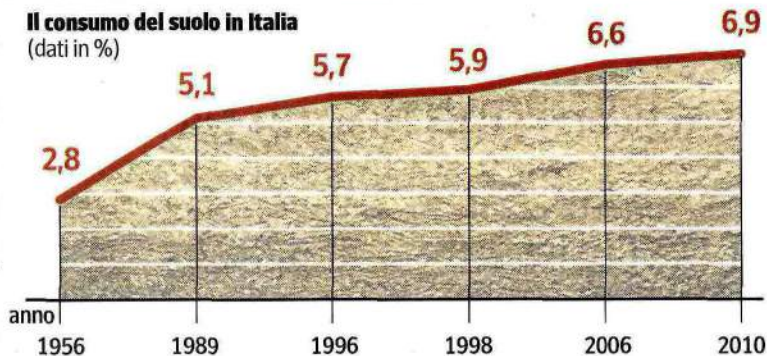
La variazione demografica dei centri abitati in collina (periodo 1971-2011)

Differenza percentuale: ● positiva ● negativa ■ invariata



Il consumo del suolo in Italia

(dati in %)



*Il numero tiene conto di quelle censite in tempi moderni e, a partire dal I secolo dopo Cristo, di quelle ricostruite attraverso le testimonianze arrivate fino a noi

Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, *Inventario dei fenomeni franosi in Italia*, elaborazioni Dps su dati Istat

Guarda il video con una chiamata gratuita al +39 029 475 48 50

Dopo il 2006 scomparso il 20% delle imprese edili

Piemonte, dopo il boom olimpico crisi più pesante

Molti impianti inutilizzati in montagna e case per gli atleti occupate dai rifugiati africani – Ance: «Più soldi alle opere pubbliche»

PAGINA DI MARIA CHIARA VOCI

Nei giorni in cui a Sochi, in Russia, si sta svolgendo la XXII edizione dei Giochi Olimpici Invernali, in Piemonte si fa più vivo il ricordo del periodo eccezionale vissuto nel 2006 sulla spinta dell'evento a cinque cerchi.

LE OLIMPIADI DEL 2006

Per Torino e la Regione, le Olimpiadi della neve sono state un'occasione unica di rilancio del territorio: sia sotto l'aspetto delle infrastrutture e dello sviluppo edile (il capoluogo piemontese è una delle poche città in Italia ad aver concretizzato e non "derogato" le azioni previste dal piano regolatore, datato 1995) sia sotto quello della crescita culturale e turistica.

Dalla metropolitana al Passante, dai palazzetti olimpici ai quartieri realizzati per i villaggi atleti, dal restyling dell'aeroporto di Caselle fino alla riconversione di impianti e stazioni sciistiche, la spinta ha coinvolto anche opere non direttamente connesse ai Giochi e la Regione (specie nel torinese) ha saputo sfruttare un'opportunità che ancora oggi ha le sue evidenti ricadute. Non solo nel numero crescente di persone in visita alla prima capitale d'Italia.

IL POST OLIMPIADI

«Accettabile», a detta di molti e nel complesso, anche la gestione del post-Giochi, specie sotto la Mole.

Nonostante i nodi al pettine: molti fra gli impianti realizzati sulle montagne olimpiche sono inutilizzati mentre, a Torino, le palazzine costruite per il villaggio a cinque cerchi del Moi non sono state, se non in parte, riconvertite. A lungo disabitate, le strutture sono oggi parzialmente occupate dai rifugiati dell'Emergenza Nord Africa.

«Torino si è trovata a dover gestire la riconversione post-olimpica in un periodo in cui la crisi economica impone la necessità di cambiare passo ai tempi e ai modi delle trasformazioni – riflette, comunque, Carlo Alberto Barbieri, presidente dell'Inu Piemonte e Valle d'Aosta –. Nonostante questo, la città è riuscita a far fruttare il posizionamento internazionale conquistato grazie ai Giochi e, tutto sommato, è riuscita a riassorbire bene, nonostante alcune eccezioni, il patrimonio dei nuovi metri quadrati lasciato in eredità dall'evento. Il rammarico oggi è che, al contrario, in vista dell'Expo 2015 non si sia riuscita ad attivare una vera sinergia strategica e operativa fra Torino e Milano. Credo sia un'occasione in parte perduta».

DOPO IL BOOM, LA SUPER-CRISI

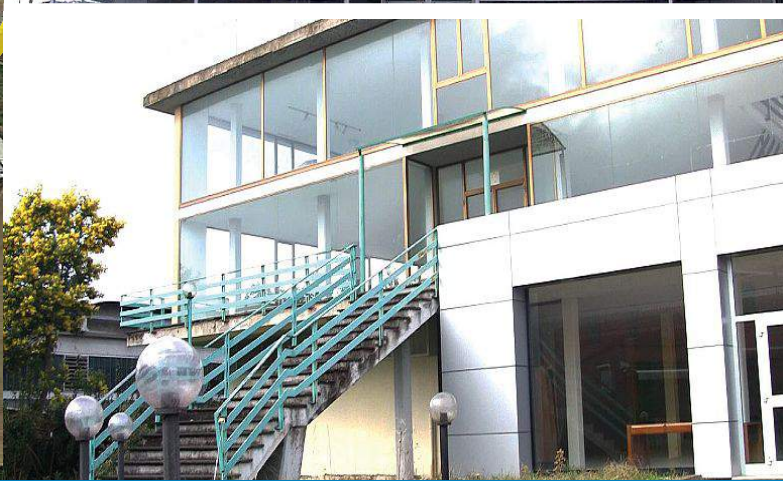
Rammarico che si riflette nelle aspettative frustrate del mercato. Proprio l'abbuffata dei cantieri olimpici ha reso più netto e marcato, in Piemonte, il contrasto fra pre e post crisi economica. Secondo recenti analisi diffuse dai tre sindacati confederali delle costruzioni, Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal Uil, negli ultimi

anni si sono persi oltre 20mila posti di lavoro nella Regione. Nel periodo 2008-2011, le ore effettivamente lavorate e il numero di operai iscritti alla casse edili sono diminuiti di circa il 22% mentre il numero delle imprese iscritte ha subito una flessione di quasi il 20 per cento.

Tutti in negativo i rapporti diffusi dalle associazioni degli edili. Secondo il centro studi di Ance Piemonte, che ha fotografato in autunno 2013 l'umore delle imprese associate, il 94% del campione interpellato dichiara di non avere in previsioni aumenti di fatturato, ma semmai di dover far fronte a sensibili riduzioni.

Fra i problemi principali, lo stallo nelle gare. Secondo il Collegio Costruttori della Provincia di Torino, i bandi per le opere pubbliche pubblicati nel torinese nel 2013 sono stati il 31% in meno rispetto al 2012, per un valore di 235 milioni di euro. Appena nel 2009, quando già la crisi era iniziata, l'ammontare delle gare raggiungeva i 488 milioni. «Per una città come Torino, che vuole proiettarsi verso il futuro – commenta Alessandro Cherio, presidente del Collegio costruttori – è fondamentale guardare l'orizzonte, ma per arrivare a destinazione è necessario che il terreno sul quale cammina sia privo di "buche". Ci sono urgenze a cui è necessario rispondere. Credo che la pubblica amministrazione debba ragionare su come sia possibile destinare, almeno in parte, gli introiti provenienti dalla fiscalità, a partire dalla Tasi, per le infrastrutture anziché limitarsi a coprire la sola spesa corrente». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spazi da riempire o ce li troveremo rovinati dal degrado

Viviani, presidente dell'Inu, e la sfida delle aree dismesse
«I capannoni vuoti da recuperare per cambiare le città»

📍 L'INTERVISTA
PARLA L'URBANISTA



L'urbanista Silvia Vannini

«Alla fine ciò che sta accadendo costituisce una vera opportunità, anzi una doppia, importante occasione: da una parte ci permette infatti di non consumare altre suolo, dall'altra, visto che si parla quasi sempre di aree inserite nelle città, spesso addirittura nel cuore dei centri storici, ci spinge a creare nuovi paesaggi urbani, con situazioni in cui si può magari conservare qualcosa che fa da anche da "memoria" ed altre in cui invece bisogna purtroppo togliere tutto. E' molto chiaro il pensiero di Silvia Viviani, architetto fiorentino, presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica, uno dei maggiori esperti italiani nel campo appunto dell'urbanistica e del recupero delle aree cadute in disuso: pur nella negatività economica che sta alla base dell'abbandono di queste grandi strutture, secondo lei diventa fondamentale la sfida di creare nuovi "pezzi" di città, «una sfida accompagnata da grandi responsabilità».

Quindi le aree dismesse per colpa di questa ed altre crisi possono essere viste non come un problema, ma come una risorsa?

«Esattamente. E' vero che il nuovo suolo è una risorsa preziosa, ma non dimentichiamoci che lo è anche un'area dismessa, visto che ci permette appunto di recuperare l'ambiente e di creare un altro paesaggio. Insomma, una riqualificazione che rappresenta solo la metà di ciò che possiamo fare: l'altra è l'intervento diretto sulla città».

Come deve essere articolato un eventuale intervento?

«Un progetto di riqualificazione deve essere affrontato con un approccio unitario che prenda in considerazione tre aspetti fondamentali: ambientale, urbanistico e paesaggistico. Visto poi che le dimensioni di cui si parla, con queste aree che una volta erano chiamate archeolo-

gia industriale, ma che hanno la caratteristica di essere sempre molto grandi, non possiamo mettere in moto tutto e subito. Voglio dire che sono operazioni costose e complesse che poi sono le cose di cui avrebbero bisogno zone come Perignano e della Valbisenzio, estensioni enormi su cui bisogna lavorare un po' alla volta».

C'è un modo abbastanza standard per procedere?

«Ogni situazione è naturalmente un caso a sé. Ma in linea generale si tratta spesso di procedere con bonifiche seguite dalla realizzazioni delle strutture vere e proprie, considerando che spesso dobbiamo intervenire, come dicevo prima, nel cuore stesso delle città. Inoltre, dobbiamo creare queste cose senza incidere ulteriormente sul territorio: oggi abbiamo la tecnologia, ad esempio, per non creare ulteriore inquinamento».

In Toscana quali sono le situazioni di abbandono industriale più particolari che le vengono in mente?

«Penso appunto alla valle del Bisenzio, in parte all'Empolese anche se lì ci sono comunque ancora delle attività, a Lastra a Signa, a Prato, a Lucca, ma anche all'ex Sitoco che si affaccia sulla laguna di Orbetello».

Evidentemente non si tratta solo di un problema estetico, ma anche di degrado, soprattutto per l'utilizzo abusivo di persone di tutti i generi.

«E' proprio così. Si possono creare situazioni di grande pericolosità che vanno al di là dei problemi estetici. Ecco perché dobbiamo intervenire, ad esempio cogliendo l'occasione anche per lanciare concorsi di architettura».

Altri esempi clamorosi nella nostra regione, magari che non riguardano il manifatturiero in senso stretto?

«Mi viene da pensare subito a Chianciano Terme. Era un centro turistico con tanti alberghi che adesso sono vuoti perché poco frequentati. Si cammina in città e il silenzio è sconcertante, non si sente neanche qualcuno che parla. Ecco, lì come in altre città si dovrebbe intervenire per creare spazi destinati a nuove attività, ma anche aree pubbliche e con finalità sociale».

(s.b.)

➡ IL DATO CHOC

Il conto della crisi: 100mila immobili chiusi

I conti li ha fatti poche settimane fa il Sole 24 Ore ed i risultati sono a dir poco sconcertanti. La traccia più evidente della crisi, o come l'ha chiamata la Confindustria della "guerra" all'economia manifatturiera iniziata nel 2008, sono proprio i simboli della produzione: capannoni chiusi con le scritte che si alternano tra "vendesi" e "affittasi", altri che scelgono di comunicare la "cessata attività", molti che hanno sprangato definitivamente

le porte. Ed anche se non è semplice quantificare questa carneficina, una stima realistica parla di qualcosa come 100mila tra strutture industriali e artigianali, immobili ad uso industriale, terreni, laboratori e locali adibiti a magazzini. Insomma, un patrimonio che rischia di passare in archivio come archeologia industriale e che per un terzo fa riferimento ad aste giudiziarie o interventi bancari per leasing non pagati.

Non alzo bandiera bianca ma... il tricolore

Prato, la resistenza di un imprenditore: «Qui intorno a me solo cinesi». E così mette sul tetto il vessillo



Prato: Fabio Giusti con la bandiera italiana sulla sua azienda (Batavia)

di Maria Lardara
PRATO

Ci sono imprenditori che alzano bandiera bianca perché chiudono e non ce la fanno più ad andare avanti, ci sono invece quelli sul tetto del loro capannone alzano un'altra bandiera: quella dell'Italia. Piccoli segni distintivi perché, in fondo, in mezzo a tante insegne con ideogrammi, gli italiani potrebbero aver bisogno di farsi riconoscere. Sventola un tricolore in via del Molinuzzo, nel cuore del Macrolotto industriale di Prato, un'area che ha cambiato profondamente pelle

nell'ultimo decennio per l'avanzata massiccia di confezioni e pronto moda con occhi a mandorla. Sul tetto del capannone della Trafi srl, tintoria che dà lavoro a 30 dipendenti e strizza l'occhio alle ultime tendenze moda con i trattamenti "multicolor", il vessillo si mette in bella vista alle prime folate di vento che soffia dai monti della Calvina. Un modo per marcare il territorio e presidiare l'ultimo avamposto pretese della zona? No davvero, a sentir parlare l'imprenditore Fabio Giusti che anzi, su quel tratto di strada, è in buona compagnia di italiani: i vi-

cini di casa della Trafi sono altre due italiani, Roberto Morganti Spa (materie prime tessili) e Bucad Srl (accessori moda). Guardandosi intorno, spuntano dappertutto insegne con gli ideogrammi: tra i più recenti, il cartello del centro culturale "Marco Polo", scuola di italiano che i bambini cinesi frequentano mentre i genitori sono impegnati a lavorare. «Semmai si distingue per il lavoro che facciamo, non certo piantando una bandiera - puntualizza Giusti -. Nessuna rivendicazione, semplicemente la bandiera è un modo per sottolineare le nostre radici

di cui andare fieri: dato poi che ci vengono a trovare gli studenti delle scuole di moda di diverse nazionalità, mi pareva carino accoglierli con la bandiera italiana. C'è anche dell'altro: il tricolore rappresenta anche una dedica al nostro lavoro, alla tecnica che utilizziamo in tintoria». In effetti, si tratta di una bandiera di lana perché una volta la lana ricavata dalla stracciatura delle bandiere veniva considerata la parte più nobile degli stracci. E Giusti quell'oggetto ce l'ha a cuore, tanto che il suo pensiero è di sostituire la bandiera, che si è scupata per la pioggia, con una nuova, sempre col marchio di fabbrica della sua tintoria. «Sto pensando a un tricolore da realizzare con una tecnica di effetto malinteso che gioca sulle sfumature di colore».

Investire su città e salvaguardia del territorio

L'ANALISI

SILVIA VIVIANI*

L'IMPEGNO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO PER LA RIQUALIFICAZIONE DELLE SCUOLE È UNA BUONA NOTIZIA.

I nodi che il governo dovrà sciogliere, per intervenire con efficacia sull'edilizia scolastica, non riguardano soltanto i fondi disponibili, ma la loro distribuzione, oggi dispersa in programmi diversi, e l'attuazione, imbrigliata tra vincoli e inefficienze. Sono difficoltà che caratterizzano in generale la difesa del territorio e le politiche urbane. Temi sui quali il governo Renzi deve avere da subito il coraggio e l'ambizione di avventurarsi, per una prospettiva di lungo respiro e un'Italia più efficiente. Per rigenerare città e territori ci vuole una cura coerente e sistematica. Il primo aspetto è quello normativo. Negli ultimi venti anni si sono acuite la dispersione regionalista e la proliferazione di piani e di leggi che riguardano il territorio e l'ambiente, generali e di settore. Questo non aiuta la necessaria integrazione delle politiche. È indispensabile la ricomposizione intorno a un progetto comune, per garantire in tutto il Paese la risposta alle aspettative delle

popolazioni, relative a servizi, sicurezza e qualità estetica, salvaguardia dell'ambiente, tenuta e riproduzione dei paesaggi, civismo urbano e inclusione sociale, decoro degli spazi di vita e del lavoro. Un programma straordinario dovrebbe essere applicato al riordino legislativo, che punti su abrogazioni e semplicità, a favore di trasparenza, responsabilità, chiara attribuzione delle competenze ai diversi livelli di governo (Stato, Regioni, enti locali). Un intervento del genere può andare a beneficio dei cittadini e delle imprese, che godrebbero di uno scenario di riferimento stabile, snello e riconoscibile, per la realizzazione delle infrastrutture e le trasformazioni urbane. Se ne avrebbero anche ricadute economiche vantaggiose di tipo generale: un Paese che è in grado di offrire certezza e rapidità delle decisioni attrae investimenti e stimola la ripresa. Un intervento del genere, quindi, andrebbe a pieno titolo a far parte del più generale impegno a far ripartire lo sviluppo nel nostro Paese.

Quanto alle risorse, esse devono trovare una strada verso le città. Qui vive la grande maggioranza della popolazione e si produce gran parte del Pil. È dalle città, dall'investimento per la loro riconversione ecologica, l'efficienza energetica, l'incremento

del valore sociale degli spazi pubblici, la manutenzione e la sostituzione edilizia, il restauro del patrimonio storico, che può partire la ricostruzione di una società che guarda al futuro, risanata, reattiva. Perciò è fondamentale che il governo riprenda in mano l'Agenda nazionale per le città, visione strategica complessiva che permette la corretta allocazione delle risorse europee, nazionali e locali, per la rigenerazione urbana e la coesione sociale e territoriale.

Infine, un altro settore su cui intervenire con coerenza e sistematicità è quello del rischio sismico e idrogeologico. I nostri territori cedono di fronte ai cambiamenti climatici, mostrando fragilità profonde, dovute alla scarsissima manutenzione e alla massiccia urbanizzazione. Occorre un piano di sicurezza nazionale sul quale far convergere le risorse e coordinare le azioni locali. Si conferma la necessità di contrastare la farraginosità e la frammentazione dei processi decisionali. Così si può applicare con successo la strategia nazionale 2014 - 2020 per le aree interne e investire su salvaguardia del territorio, nuove economie agricole, valorizzazione dei patrimoni naturali e culturali.

**Presidente Istituto Nazionale di Urbanistica*



Le notizie

Il recupero e la rivitalizzazione dei borghi abbandonati

I borghi, presepi d'Italia. Ma anche: sfida culturale, tutela del paesaggio e modello alternativo di sviluppo

Dal noto caso di Santo Stefano di Sessanio, ai resort toscani, all'entroterra ligure e delle coste italiane, al fermento piemontese: la riuscita dei progetti dipende dalla collaborazione tra privati e amministrazioni pubbliche

Il tema del recupero e rivitalizzazione dei borghi abbandonati s'incrocia, a partire dagli anni ottanta, con la trasformazione della domanda turistica. Gli aspetti culturali della conoscenza di luoghi, specificità alimentari, tradizioni locali, scoperta del territorio di cui i piccoli nuclei sono riferimento, sono diventati sempre più comuni: alcuni imprenditori e amministrazioni hanno risposto con un nuovo modello di sviluppo che coniuga tutela e cultura. In questo processo s'incrociano strettamente i temi della riqualificazione edilizia, oltre che del ripopolamento di luoghi abbandonati, della manutenzione e conservazione del paesaggio, nonché della necessaria collaborazione tra amministrazioni e operatori privati. E, a partire dal noto caso abruzzese di Santo Stefano di Sessanio, alcune realtà stanno facendo scuola. Gli approcci sono diversi ma la novità sta nella capacità di tutti i progetti di mettere in campo non solo delle migliori edilizie ma vere e proprie strategie di valorizzazione locale che vedono nel recupero edilizio il fulcro dell'intera operazione: ricettività diffusa, turismo dolce, piccole realtà produttive e artigianali, iniziative innovative legate alla ricerca e alla cultura, capacità di traghettare finanziamenti di livello internazionale (come i fondi europei) su iniziative locali. Fondamentale è il coinvolgimento del capitale umano: un lavoro sull'identità della popolazione locale attraverso la sensibilizzazione, la comunicazione e la partecipazione, per ridare un significato ai luoghi grazie anche a uno sguardo portato da outsiders, che siano un'équipe di studiosi o meglio ancora un gruppo di nuovi abitanti che nelle borgate ha fatto una scelta di vita consapevole. Gli obiettivi di rivitalizzazione si spingono anche con le visioni innovative a cui il mondo produttivo è costretto. Per Edoardo Zanchini, vicepresidente di Legambiente, «Ripensare alla forma dello sviluppo significa fermare il consumo del suolo e mettere in moto dei cicli di benessere che passano nei settori tradizionali ma vanno in direzioni nuove».



In Piemonte c'è da fare

Con il 2013 si è conclusa un'importante fase che ha visto lo stanziamento di oltre 43 milioni di fondi pubblici per ristrutturare le costruzioni private, pubbliche o di uso collettivo abbandonate o sottoutilizzate. In particolare si ricordano le misure adottate con il Programma di sviluppo rurale (Psr) 2007-2013 dedicate proprio al recupero dei borghi.

Ciò ha dato vita a una serie d'iniziative collaterali come la raccolta di manifestazioni d'interesse avviata con il programma per il «Recupero e rivitalizzazione delle case e delle borgate montane del Piemonte», patrimonio che secondo le stime comprenderebbe più di 20.000 edifici situati nei 553 comuni montani. Ta-

le iniziative, promossa dalla delegazione piemontese dell'Unione nazionale dei comuni, delle comunità e degli enti montani (Uncom) nell'estate del 2012, è servita a incentivare lo sviluppo di azioni coordinate raccogliendo le intenzioni di comuni, comunità montane, privati, imprese edili, progettisti, professionisti del settore, operatori immobiliari che hanno presentato programmi per la rivitalizzazione architettonica, economica e sociale di aree marginali. Il lavoro dell'Uncom è continuato con la messa a punto del marchio «Borghi Alpini», riconoscimento per il patrimonio recuperato dopo decenni di abbandono e per i centri storici montani riqualificati con interventi pubblici e privati. Il marchio è stato presentato a novembre nell'ambito del salone «Ristruttura» di To-

rino, dove l'Uncom con la collaborazione dell'associazione Riabitare le Alpi, altro soggetto attivo in questo ambito, ha dedicato uno stand proprio alle tematiche della rivitalizzazione delle borgate. Per quanto riguarda gli interventi realizzati, va ricordato il lavoro che da anni sta conducendo un gruppo di docenti dell'Istituto di architettura montana del Politecnico di Torino, frutto di una strategia di recupero di ampio respiro che ruota attorno ad alcuni capisaldi: qualità ambientale e architettonica, coinvolgimento in fase esecutiva dei progettisti locali, coinvolgimento della popolazione autonoma e dei nuovi abitanti, valorizzazione delle risorse economiche e produttive locali (tradizionali ma anche innovative), supporto alle vecchie e nuove iniziative culturali, av-

vio di collaborazioni con soggetti d'eccellenza. Un *modus operandi* che ha dato vita nel piccolo Comune di Ostana (Cuneo) a interessanti sperimentazioni architettoniche e sociali (l'ultima delle quali è una nuova ala pubblica di recente ultimata alle porte del paese) che prevedono, oltre alla ristrutturazione di vecchi edifici, anche piccoli e mirati interventi ex novo all'interno del tessuto esistente. Altro interessante ambito di sperimentazione è il recupero, in fase di ultimazione, delle facciate della via Maestra a Novalesa (Torino), che sta diventando realtà grazie ai finanziamenti del Gruppo di azione locale (Gal) della zona e il supporto scientifico del Centro culturale diocesano di Susa.

finalizzate ad uno sviluppo turistico sensibile. Questo ha portato, oltre al recupero con tecniche tradizionali dei manufatti anche alla ricostituzione della rete di relazioni e attività economiche che formano la base di una comunità, perse negli anni dell'abbandono. Se il primo, come afferma Kihlgren (con l'architetto Lello Oriano Di Zio), mette in risalto l'architettura spontanea, la seconda operazione è passata attraverso una ricerca antropologica (condotta da Nunzia Maraschi) che ha recuperato, scavando nella tradizione paesana, metodi di lavoro, tessuti e coltivazioni, e fornendo prodotti alimentari a km 0.

La tenuta toscana

La neopresidentessa dell'Inu Silvia Viviani pone invece l'attenzione sul borgo di Castelfalfi (nel Comune di Montaioli, Firenze), un castello con case coloniche all'interno di una tenuta di oltre 1.000 ettari di proprietà della società tedesca Tui (specializzata nel settore turistico). Acquisita nel 2007, dopo anni di abbandono, la tenuta è oggetto di un restauro coordinato tra il privato (che investe 250 milioni) e l'amministrazione: «Se siamo arrivati solo ora a vedere i risultati del lavoro è perché l'amministrazione ha tenuto la barra di regia degli interventi. Sono stati sette anni di rapporti difficili tra pubblico e privato, durante i quali la società ha modificato il target imprenditoriale, ha capito il valore dell'ambito, dell'investimento nella tutela del paesaggio». L'intransigenza dell'amministrazione nel voler mantenere integra la tenuta, evitando lo smembramento dell'insieme, ha contribuito anche al suo riscatto economico: «Gli interventi partono sempre da un ripristino dell'attività agricola, che rimane anche se per forza di cose sovraccariata da quella turistica. Ma il mantenimento della tenuta garantisce caratteristiche di efficienza ambientale». In questo processo la presenza del campo da golf sembra essere il male minore, di fronte alla strada dello smembramento e quindi della sua frammentazione fondiaria. All'interno di un'operazione di questo tipo, la proprietà degli edifici rimane della società, che vende o affitta le parti residenziali e commerciali.

Il vantaggio dell'abbandono

Sembra difficile trovare altre strade per la rivitalizzazione dei borghi abbandonati. Massimo Luca-Dazio, presidente del Fai Abruzzo e Molise, sottolinea come i borghi siano «un patrimonio di tradizioni», e pone l'accento sulla diversa condizione dei borghi marini rispetto a quelli montani. Se «La fortuna di certi borghi sta nel fatto che la gente li ha abbandonati, e che quindi sono rimasti intatti», riferendosi a quelli montani, certo non si può dire lo stesso per quelli lungo la costa. Colpiti dalla speculazione nei decenni dello sviluppo, si trovano ora in una situazione drammatica: sono quelli più stralciati e serviti, a causa del turismo. Nell'Abruzzo c'è un turismo povero, non paragonabile all'esempio di Kihlgren, che potrebbe replicare coinvolgendo ed entusiasmando anche nei borghi di mare, costruendo un movimento culturale diverso rispetto al modello balneare corrente. Bisognerebbe comunque cercare in corso di cura della costa».

Julian W. Adda, Roberto Dini

Edilizia sanitaria

Nuovi ospedali toscani: intoppi, ritardi e malumori

Apertura a singhiozzo per i nosocomi di Lucca, Massa Carrara, Pistoia, Prato, ideati da Mario Cucinella Architects e Studio Altieri a partire dalle linee guida di Piano e Veronesi

L'edilizia sanitaria da sempre ha rappresentato un arduo connubio tra forma e funzione, in quanto disegna un'architettura fortemente specializzata che s'inserisce all'interno di particolari contesti urbani. Proprio la ricerca dell'integrazione con il luogo evidenzia il cambiamento che sta investendo l'ospedale contemporaneo: se quello tradizionale si configurava come un complesso chiuso in sé, oggi l'organismo si apre verso l'ambiente esterno, limita l'altezza a quattro piani per tentare di smorzare gli impatti territoriali; utilizza superfici trasparenti e ampie hall d'ingresso. Concetti che ritroviamo nel progetto per i quattro nuovi nosocomi toscani, designati come poli di un'offerta sanitaria ampliata al territorio. Il progetto, uguale per i quattro complessi, aderisce alle linee guida per l'ospedale modello elaborato da Renzo Piano e Umberto Veronesi, realizzando un monoblocco organizzato per poli di attività che, superando la classica suddivisione per specialità, considera l'intensità di cura.

Se il livello progettuale vuole essere ambizioso, lo è di più quello finanziario: con un costo di circa 420 milioni rappresenta l'investimento più rilevante di project financing in sanità e delle opere pubbliche toscane. Proprio l'elevato budget, in gran parte a carico del pubblico, ha generato numerose polemiche e ricorsi, ritardando così l'iter operativo. In alcuni casi i contrasti sono condivisibili, come per la localizzazione delle strutture di Lucca, Pistoia e Prato che non rispettano i criteri imposti dalle Asl per la nuova ubicazione (aree con adeguata superficie, idonee caratteristiche della viabilità esistente o prevista, ubicazione corretta rispetto al contesto territoriale, opportunità di ridestino urbano). L'applicazione di questi «buoni intenti» non è adeguata, evidenziando soprattutto carenze infrastrutturali (Lucca) o di parcheggi (Pistoia), senza stabilire legami con il tessuto



circostante. In alcuni casi il sito scelto è troppo periferico, o presenta problemi idrogeologici (Pistoia e Prato), o è situato in aree troppo rumorose. Non viene raggiunta nemmeno quella ricerca di urbanità, ricordata solo per qualche spazio commerciale (il fornaio, il bar, il ristorante, lo sportello bancario e postale), peraltro già presente in molte strutture sanitarie (a Lucca, Arezzo, Firenze). L'architettura si limita esclusivamente a un lavoro sulla pelle dell'edificio, esternamente rivestito con grandi elementi verticali in vetro di colore variabile. «Ciò è legato», aveva spiegato Mario Cucinella prima del 2010, quando il suo studio abbandonò il progetto dopo averlo seguito dal concept al definitivo, «all'inserimento paesaggistico e al contesto, usando la palette dei colori delle ditte». Questo sembra l'unico principio di ricerca del *genius loci*, in quanto il difficile inserimento nell'ambito territoriale specifico è condizionato anche dalla rigidità del modello unitario. Sebbene i progettisti avessero dichiarato che «dal punto di vista tipologico abbiamo ripreso il tema cinquecentesco delle fortificazioni di Francesco di Giorgio Martini che adattava il suo modello in funzione dei luoghi», l'approccio risulta legato a un modello quasi completamente contrapposto sulla standardizzazione progettuale e dei servizi, il quale rimanda di verso modelli più commerciali (Ikea, grandi store ecc.) o produttivi che applicano in modo indifferenziato lo stesso schema per ogni luogo.

Le inaugurazioni dei primi complessi non sono apparse delle più felici: a Pistoia sono stati evidenziati problemi tecnici (impianto elettrico, infiltrazioni dal tetto, aereazione dei locali, emissione dei fumi e rumori oltre la soglia di tolleranza), ripetuti anche a Prato. Non aiutano certo i problemi costruttivi e (pare) progettuali, sorti sia a Prato che a Pistoia: nel primo caso le infiltrazioni dal tetto hanno bloccato il trasferimento del pronto soccorso; nel secondo è stato prontamente chiuso il reparto di malattie infettive per inadeguatezza dell'impianto di aerazione. Per le due strutture in funzione (a Lucca l'apertura è prevista a marzo, mentre a Massa Carrara è prorogata di un anno) possiamo tracciare un bilancio che consideri sia il benessere dei pazienti che quello degli operatori. A Prato l'80% dei medici (e gran parte degli infermieri) è in agitazione per le difficoltà dovute alle innovazioni distributive e funzionali (l'eliminazione dei reparti specializzati, mentre a Pistoia gli infermieri esprimono timori nel garantire la sicurezza). La difficoltà di raccondare architettura e razionalità distributiva è stata ribadita anche dallo stesso Cucinella quando aveva affermato che «gli ospedali hanno delle rigidità funzionali», ma al tempo sembrava avvalorare l'incapacità dell'architettura di apportare innovazioni dichiarando di «non mettere a repentaglio l'efficienza per un problema formale; un errore storicamente compiuto su moltissimi edifici ed è una contraddizione perché

un ospedale deve prima di tutto funzionare». Sembra lo storico dibattito tra forma e funzione! Ma allora viene da chiedersi quale può essere il ruolo della ricerca progettuale contemporanea? Forse c'è da augurarsi che, nel prospettare innovazioni sulle funzionalità specifiche del fabbricato (pur mantenendo le sue caratteristiche d'uso), l'architettura non sia relegata al margine lavorando esclusivamente come «epidemiologia estetica» ma rappresenti una ricerca avanzata, approfondita e innovativa senza rinunciare all'opportunità di connettere il contesto di riferimento considerato nella sua complessità. ■ Andrea Iaconomi

La carta d'identità del progetto

Progetto e strutture: Mario Cucinella Architects, Studio Altieri spa **Design spazi ospedale:** Studio Altieri spa **Impianti:** Studio Ing. Luca Sani **Commitment:** Ati Astaldi, Pizzarotti, Technit. **Superficie:** Apuane 40.000 mq, Lucca 45.000 mq, Pistoia 43.000 mq, Prato 50.000 mq **Finanziamento totale:** 419.499.751,85 euro **Cronologia:** progetto 2005 (preliminare) - 2008 (definitivo); inizio lavori maggio 2010 (Prato, Pistoia, Lucca), settembre 2011 (Apuane); operatività ospedaliere: settembre 2013 (Prato), luglio 2013 (Pistoia), marzo 2014 (Lucca); novembre 2014 (Apuane)

CLIMA, EDILIZIA, TRASPORTO, RISORSE NATURALI, CONSUMO DEL SUOLO E INQUINAMENTO. SONO TEMATICHE CHE MERITANO PIENA CONVERGENZA NEL DIBATTITO SULLA SOSTENIBILITÀ, IN CORSO TRA PROFESSIONISTI, POLITICA E OPINIONE PUBBLICA



Silvia Viviani

In difesa del territorio

Carenza di spazi, consumo di energia e di suolo. Edifici vuoti e alloggi invenduti. Le città diventano ostili alla popolazione. Solo uno sviluppo sostenibile potrebbe garantire accessibilità ai diritti e benessere collettivo

Le profonde mutazioni delle forme urbane, negli ultimi settant'anni, si rivelano diverse nei differenti contesti locali, ma sono accomunate dal progressivo incremento del consumo di suolo, dallo scarso investimento in dotazioni infrastrutturali, dalla radicalizzazione di sistemi di mobilità sostanzialmente affidati al trasporto privato su gomma, dall'esposizione ai rischi indotti dai grandi cambiamenti climatici. La città si rivela insostenibile e poco amicale, carente di spazi pubblici, dissipatrice di suolo e divoratrice di energia. Gli anni Duemila si sono configurati come un vero e proprio boom edilizio, immobiliare, vorace. Ha prodotto quote ingenti di edifici vuoti, alloggi invenduti, permessi di costruire giacenti negli uffici tecnici comunali. Ma la popolazione che continua ad aggregarsi nelle città, in tutto il mondo, chiede distribuzione equa delle ricchezze che vi si generano, materiali e immateriali, rivendica una gestione della trasformazione partecipata e inclusiva. La città attrae e richiede progetti che tendono alla distribuzione di costi e benefici sociali, alla salvaguardia di beni comuni, a predisporre condizioni migliori per la vivibilità e la convivenza, a sciogliere le ansie e le insicurezze sociali. Lo sviluppo sostenibile è un obiettivo generale che si riferisce a equità e accessibilità ai diritti, a soddisfacimento di aspettative e benessere collettivo; in definitiva a finalità generali di miglioramento delle condizioni di vita, non estranee all'urbanistica, fin dalle sue origini, ma che richiedono tecniche più duttili e raffinate, per la complessità e la diversità delle questioni che vi sono confluite.

Il punto di vista unificante si raggiunge con il *governo integrato del territorio*, per gestire la complessità, contrastare le pianificazioni separate, superare il piano autoritativo delle pre-visioni e della rigida regolazione, decidere in trasparenza, secondo adeguatezza e con flessibilità, garantire la compatibilità ambientale e l'uso consapevole dei beni comuni.

Quando l'ambiente entra nei processi di governo territoriale, questi si connotano per metodologie proprie dell'ecologia, comprendendo la conoscenza interdisciplinare (geologia, geografia, botanica, zoologia, biologia, antropologia), che permette di rappresentare i rapporti tra gli esseri viventi e l'ambiente fisico in cui vivono e dovendosi preoccupare

degli effetti delle scelte di trasformazione riferite all'ambiente, al territorio, alla salute umana, all'economia, alla società. La pianificazione predispone perciò azioni di prevenzione e di adattamento che incidono sulle scelte insediative comportando l'obbligo di rispettare prestazioni e requisiti ambientali degli insediamenti e degli edifici, di escludere dall'esecuzione di opere che non siano di messa in sicurezza i siti soggetti a rischi sismici, idraulici e idrogeologici, di evitare localizzazioni che aggravino costi sociali e ambientali, compresi quelli derivanti dall'aumento del traffico veicolare. Negli anni Novanta del secolo scorso, il passaggio dall'urbanistica al governo del territorio segue la progressiva crescita di consapevolezza della necessità di un miglioramento dei comportamenti umani rispetto all'ambiente. In questo periodo le Regioni promulgano le leggi di riforma, per l'applicazione del nuovo modello di pianificazione a servizio della sostenibilità dello sviluppo territoriale. Laddove la formazione di piani ha potuto utilizzare le leggi cosiddette *di nuova generazione*, si è segnata una certa discontinuità con il vecchio modello regolatore e vi è stata l'occasione per investimenti e produzione di risorse, quali banche dati, analisi dello stato dei territori, uffici di piano e gruppi interdisciplinari di lavoro, sperimentazione di tecniche di partecipazione democratica, contenimento della dispersione urbana. Si sono stabilizzati alcuni capisaldi quali la difesa dei suoli, la tutela della qualità dell'aria e dell'acqua, la conservazione della biodiversità, la gestione dei rifiuti e delle attività con effetti dannosi che garantisca la protezione dell'ambiente, tramite corrette scelte localizzative, idonee soluzioni tecnologiche, pratiche di sensibilizzazione della cultura generale e controlli efficaci della rete delle risorse naturali, la manutenzione e l'incremento delle aree protette, delle riserve e dei parchi, l'incremento degli spazi vegetati nei tessuti urbani, dei corridoi biologici e della rete ecologica, il contenimento del nuovo consumo di suolo non urbanizzato. Acqua, energia, rifiuti sono i cicli sui quali intervenire, nei quali anche la pianificazione, il progetto urbano e quello architettonico, possono intervenire con un concreto contributo, superando la stagione delle *premierità* volumetriche o economiche e recuperando componenti e relazioni tra spazi aperti e spazi costruiti, edifici e suoli, morfologie e vegetazione. La produzione agricola urbana, nuove soluzioni per l'illuminazione pubblica, la riconfigurazione dei tessuti urbani per migliorare le condizioni microclimatiche, l'utilizzo della vegetazione urbana per il benessere percettivo, la qualità estetica e la termoregolazione, il miglioramento qualitativo dei percorsi pedonali e ciclabili sono componenti a bilancio ambientale positivo, che favoriscono inclusione, cura, socialità, ripristinano valori degradati, recuperano spazi residuali, producono beni comuni. In definitiva, migliorare l'ambiente urbano diventa anche un progetto di *paesaggi urbani*.

(Presidente INU. Titolare di uno studio professionale di architettura, urbanistica e pianificazione. Docente, progettista e coordinatrice degli Uffici di piano per Piani strutturali e Regolamenti Urbanistici comunali, Piani territoriali di Coordinamento provinciali, Piani per centri storici e per parchi, e responsabile di attività di valutazione di piani).

APPELLO DELLE FONDAZIONI E DEL CENTRO EINAUDI

Una Costituente per l'Europa

Perché occorre una Unione non solo economica ma anche politica

di **Mario Lupo**

Per rilanciare e accelerare il processo di integrazione degli Stati membri dell'Ue, le due Fondazioni e il Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi di Roma e di Torino hanno rivolto al governo, alle forze politiche e ai candidati nazionali alle elezioni del 25 maggio un appello "per un'Europa federale" - il cui testo integrale può essere letto sul sito www.fondazione-einaudi.it -, che chiede un'Assemblea costituente europea.

Il documento è stato sottoscritto da un grande numero di associazioni e personalità della cultura, della politica, dell'imprenditoria e delle professioni. Si citano qui, di seguito, i nomi di pochi soltanto dei moltissimi sottoscrittori, ritenendoli emblematici dell'importanza del parterre, mentre, per l'elenco completo, si rinvia al sito web di cui sopra: Pellegrino Capaldo, Antonio D'Amato, Giuseppe De Rita, Gianni Letta, Romano Prodi, Giorgio Squinzi, Umberto Veronesi, Luciano Violante, l'AICI con le centotré istituzioni culturali aderenti, l'ANCE, l'INU.

Il fatto che l'appello abbia raccolto

una così vasta e qualificata messe di consensi a-partisan fa già notizia in sé ed è motivo di speranza che governo e forze politiche l'ascoltino, ma tale speranza è anche corroborata dalla matrice culturale e dai contenuti del documento.

I promotori hanno fatto leva sull'eredità del federalismo europeista di Luigi Einaudi:

- la globalizzazione premia gli stati di grandi dimensioni e condanna quelli piccoli, come gli stati europei, all'emarginazione e all'irrelevanza («sono polvere senza sostanza», dice Einaudi);

- occorre quindi unificare l'Europa, non solo economicamente, ma anche e anzitutto politicamente («bisogna cominciare dal politico se si vuole l'economico»);

- l'obiettivo è la creazione di un vero e proprio Stato sovranazionale, dotato di poteri di governo reali e che persegua la crescita economica («sostituendo alla filosofia della scarsità, propria dello stato piccolo, quella dell'abbondanza, propria dello stato grande»).

Purtroppo, il processo di integrazione concretamente avviato dal 1957 rischia l'involuzione per il progressivo sbriciolamento del patto fiduciario

che, dopo la fine del secondo conflitto mondiale, si era creato attorno al progetto europeo. Ne sono causa i malumori verso un'Unione ben lontana dalle aspirazioni dei suoi cittadini, più burocratica che democratica, senza un governo comune della politica e dell'economia, incapace di una strategia di superamento della recessione, con un euro sopravvalutato e in crisi.

L'integrazione europea soffre soprattutto della sua incompiutezza.

Per superarne i fattori critici denunciati occorre più Europa e non meno Europa.

Occorre un'Assemblea costituente per completare la costruzione dello stato sovranazionale, per dare al nostro continente visibilità e ruolo globali, per promuoverne lo sviluppo economico e sociale, per infondere nei cittadini europei speranza e fiducia nell'avvenire.

Occorre un'Europa delle riforme, della crescita e dell'occupazione e non quella dei vincoli di bilancio che soffocano lo sviluppo; con un nuovo trattato dell'euro, con meno burocrazia e più democrazia.

Mario Lupo presidente Fondazione Luigi Einaudi di Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I MALUMORI VERSO L'UNIONE

Il processo di integrazione avviato dal 1957 rischia l'involuzione per il progressivo sbriciolamento del patto fiduciario



I DUE FRONTI DELL'ESECUTIVO

Meno burocrazia
per i ComuniVia libera alle opere anche
derogando al patto di stabilità

Giuseppe Salvaggiolo A PAGINA 4

SBLOCCA ITALIA

Meno permessi, Tar e soprintendenze
Per i soldi deroghe al patto di stabilitàGIUSEPPE SALVAGGIULO
TORINO

Politicamente apprezzano l'iniziativa del premier e si dichiarano pronti a contribuire (dunque Palazzo Chigi sarà sommerso di lettere). Nel merito, i sindaci vogliono capire: se il premier vuole sbloccare opere, servono soldi e non email; se vuole sciogliere i nodi della burocrazia, sa già cosa fare; se intende solo esercitare «moral suasion», l'entusiasmo si esaurirà presto.

In attesa dei dettagli, qualcosa si può dire. Primo: Renzi conferma di voler esautorare i ministeri, accentrando i dossier a Palazzo Chigi. L'ha fatto sul Cipe e sul dissesto idrogeologico: dopo il fallimento dei piani del ministero dell'Ambiente, ha creato una task force a Palazzo Chigi (si attendono decisioni operative). Secondo: tagliate fuori Regioni e anche grandi opere gestite direttamente dallo Stato, individua come interlocutori gli 8057 sindaci, come per il piano scuola (identico anche il format: letterina a Palazzo Chigi più cabina di regia).

Il piano scuola, annunciato all'inizio di marzo, è ancora

nella fase istruttoria: alla casella scuole@governo.it sono arrivate 4400 email di sindaci. Il 19 maggio il governo ha risposto, chiedendo a ciascuno di scegliere una scuola da sistemare e indicare costo, eventuali finanziamenti già previsti, entità della deroga al patto di stabilità. Allegato, un file excel da compilare. I Comuni rispondono, poi il governo fa una proposta operativa. A quel punto i Comuni accettano o chiedono modifiche. Infine, se ci sono l'intesa e i quattrini, via ai lavori. «Abbiamo mandato l'elenco, peraltro già noto a ministero e Palazzo Chigi, ma nulla è stato fatto», lamenta Attilio Fontana, sindaco di Varese e presidente dell'Anci Lombardia. La promessa iniziale del premier era di far partire migliaia di cantieri in estate.

Lo «sblocca Italia» potrebbe seguire lo stesso iter. In due settimane non si può pretendere che i Comuni elaborino progetti nuovi. È già tanto se riusciranno a rimettere insieme una lista di quelli incompiuti, a cui pare riferirsi il presidente dell'Anci Piero Fassino, quando

dice che «in ogni città ci sono progetti che, se finanziati, possono decollare in breve tempo...». Alcuni sindaci ieri hanno già cominciato a stilare un elenco. A Roma la linea C della metropolitana, a Perugia l'auditrium, a Catania il palasport...

Ma nella frase di Fassino, l'elemento chiave è l'inciso «se finanziati». Alcuni cantieri potrebbero essere immediatamente aperti: Comuni e Province hanno i soldi in cassa, ma non possono spenderli per i vincoli del patto di stabilità. L'associazione costruttori ha calcolato che una modifica (scorporando gli investimenti) libererebbe 5 miliardi di euro. Se ne parla da anni, invano.

Quanto alle opere di impatto finanziario maggiore, il catalogo esiste già, proprio a Palazzo Chigi. Si tratta del piano città, lanciato dal governo Monti nel 2012 e finito ben presto su un binario morto. Anche in quel caso si chiese ai sindaci una lista di «progetti di rigenerazione urbana». Arrivarono istanze per 457 progetti, valore 20 miliardi di cui 9 già di-

sponibili nei bilanci comunali e regionali. Il governo selezionò quelli di 28 Comuni: dallo scalmatore del Bisagno a Genova al quartiere Tamburi a Taranto. Poi si scoprì che di soldi veri ne metteva: 318 milioni. E i fondi strutturali e i capitali privati? Una chimera. Risultato: tempi lunghissimi, conflitti tra sindaci (in Campania De Magistris e De Luca finirono al Tar, litigandosi 20 milioni), convenzioni annegate nella burocrazia del ministero delle Infrastrutture. «Uno strumento vecchio stile, un modello da non ripetere» spiega Silvia **Viviani**, presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica.

L'altra strada - a costo zero - è quella delle modifiche normative. Meno burocrazia e regole più snelle non tanto per gli appalti (negli ultimi anni la deroga con affidamento diretto è stata già allargata) quanto per il riuso di immobili pubblici abbandonati o demaniali (esempio classico: le caserme dismesse). Quindi depotenziamento delle soprintendenze e dei poteri sospensivi dei Tar, due argomenti su cui Renzi si è già espresso, anche in virtù della sua esperienza di sindaco, considerato decisivo anche per garantire certezze agli investimenti stranieri.

ACCENTRAMENTO

Esautorati i ministeri
dopo i fallimenti
dei piani precedenti

Primo focus sulla bozza Mit anticipata dal nostro giornale

Riforma urbanistica, per Ance e Inu

«serve più coraggio nelle innovazioni»

Proposte su piano strutturale e recupero urbano

DI ALESSANDRO ARONA

Una iniziativa importante, quella del ministro Lupi, di proporre un testo "di governo" sulla riforma urbanistica, soprattutto per dare finalmente "copertura legislativa statale" alle molte innovazioni locali degli ultimi 15 anni, rimaste spesso in un limbo di incertezza giuridica. Però va fatto un passo più coraggioso verso un testo più innovativo, che sappia guardare anche ai prossimi 15 anni.

Questi in sostanza i primi commenti a caldo alla bozza di Ddl elaborato della Commissione nominata dal ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, e coordinata dal capo della segreteria tecnica, Enrico Seta (bozza anticipata da «Edilizia e territorio» sul sito Internet). Commenti che vengono dall'Associazione costruttori e dall'Inu, operatori e tecnici della trasformazione urbana. Nessun commento, invece, da Regioni e Comuni, come sempre restii a commentare le bozze. Così come i Consigli nazionali di architetti e ingegneri, che si

riservano un commento più meditato.

I contenuti del Ddl sono sintetizzati nello schedone qui a destra (al ministero fanno comunque sapere che ulteriori "limature" sono in corso).

L'Inu apprezza l'iniziativa del ministro Lupi. «Esprimiamo soddisfazione - scrivono in un comunicato - per la definizione di temi che proponiamo da tempo, tra i quali: il ricorso alla semplificazione, alla perequazione (anche territoriale), alla compensazione e alla fiscalità immobiliare; il rinnovo urbano (anche in riferimento alle esperienze dei programmi complessi), che assegna centralità all'innalzamento del livello di coesione sociale; l'edilizia residenziale sociale, che trova compiutezza quale componente della rigenerazione urbana; la definizione dei diritti edificatori».

«Bene anche - spiega

l'Inu - la formalizzazione di modalità operative già praticate grazie alle riforme regionali e alle buone pratiche locali, fin qui condotte senza una cornice legislativa nazionale: la rilocalizzazione degli insediamenti esposti a rischi naturali e tecnologici, la

premierità ai fini della riqualificazione urbanistica, l'individuazione dei tempi di approvazione dei piani operativi comunali, la rimodulazione degli oneri di urbanizzazione in funzione dei contesti, la definizione di un contributo straordinario per le trasformazioni urbane».

PIANO STRUTTURALE

Lo sdoppiamento della pianificazione tra strutturale e operativa è apprezzata ormai universalmente. «Ma il piano strutturale di livello comunale - osserva **la presidente dell'Inu, Silvia Viviani** - ha comportato tempi lunghi e non ha risolto l'esigenza di pianificazione di Area vasta. Noi proponiamo di concentrare la parte strutturale, strategica e non conformativa della pianificazione sull'Area vasta (Città metropolitane e Unioni dei Comuni) e di lasciare ai singoli Comuni il compito di dedicarsi operativamente alla rigenerazione diffusa, al progetto urbanistico e al rinnovo urbano».

PEREQUAZIONE

Bene la legittimazione delle pratiche locali, commenta **no sia l'Inu** che l'Ance, ma

dopo 15 anni di sperimentazioni positive dobbiamo fare un passo in più: prevedere che perequazione e compensazioni siano pratiche obbligatorie per tutti i Comuni. «Pur non vietando, in astratto, l'esproprio» dice Silvia Viviani.

RINNOVO URBANO

Questa parte della bozza Lupi va oltre la semplice cornice normativa statale, ma delinea una linea di politica economica: spingere con incentivi fiscali e urbanistici la riqualificazione urbana, per ridurre il consumo di suolo e rinnovare e rendere più efficiente (su consumi e antisismica) il patrimonio edilizio esistente. «Bene - commenta il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti - ma se il Governo vuole spingere in questa direzione, allora questa parte va stralciata dalla riforma urbanistica, che ha necessariamente tempi lunghi, e va inserirla subito in un decreto legge. È una misura da fare subito, anche come misure di stimolo all'edilizia e all'economia».

L'Ance propone anche di introdurre sgravi fiscali che incentivino direttamente gli investimenti delle imprese in

rinnovo urbano (si veda sul nostro sito).

Il "pacchetto fiscale" è naturalmente il più delicato nel testo Lupi, e andrà necessariamente condiviso con il ministero dell'Economia e con il premier, Matteo Renzi. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGI STATALI

- **Legge 1150/1942.** Legge quadro urbanistica
- **Legge 167/1962.** Piani per l'edilizia economico-popolare con aree espropriate e cedute a imprese e coop
- **Legge 765/1967 (legge ponte).** Previsti gli standard urbanistici (poi il Dm 1444/1968) e l'obbligo delle urbanizzazioni primarie e quota parte secondarie nei piani di lottizzazione
- **Dpr 8/1972.** Le competenze urbanistiche statali passano alle Regioni
- **Legge 10/1977 (Bucalossi).** Nasce la concessione edilizia onerosa
- **Legge 457/1978.** Definizione degli interventi edilizi e piani di recupero
- **Consulta 5/1980.** Prima sentenza che abbatte il sistema dell'esproprio a valore agricolo (legge 865/1971) e lo riporta a quello di mercato
- **Legge 431/1985.** Piani paesistici
- **1985, 1994, 2003.** Condoni edilizi
- **1995-2005.** In questi dieci anni quasi tutte le leggi regionali di riforma
- **Legge 493/1993.** Da questa legge in poi il filone dei piani complessi statali

LA BOZZA DI RIFORMA

Proposta tecnica di riforma urbanistica del ministero



Importante legittimare le innovazioni regionali, ma rendiamole obbligatorie. Bene gli incentivi al recupero, ma subito in un decreto legge

PAOLO BUZZETTI

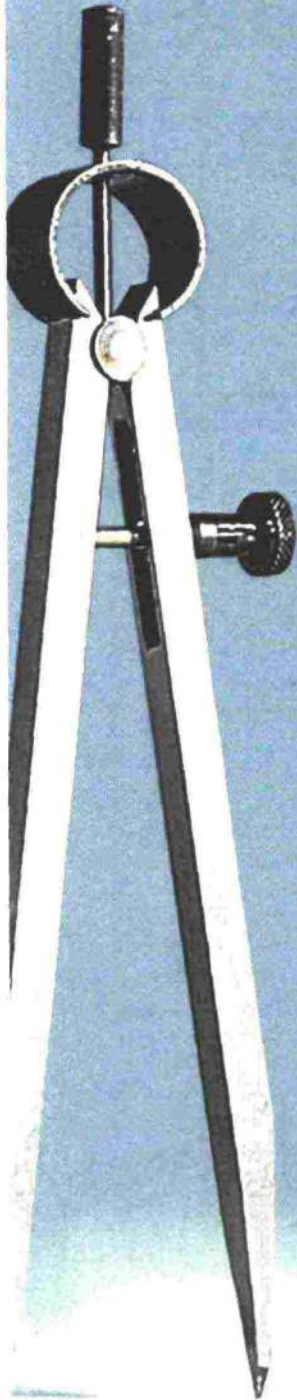


Il piano strutturale "comunale" è anacronistico: facciamo solo di Area vasta, e poi al Comune resti solo la pianificazione operativa

SILVIA VIVIANI
 (PRESIDENTE INU)

- 1 Linee strategiche Stato-Regioni.** Lo Stato e le Regioni, in sede di Conferenza Stato-Regioni o di Conferenza unificata definiscono, in base all'articolo 8 comma 6 della legge 131/2003, le «Linee strategiche di intervento» «per l'attuazione delle politiche in materia di governo del territorio». Non ci sono ulteriori indicazioni sui contenuti.
- 2 Direttiva quadro territoriale (Dqt).** Da emanarsi entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge, con Dpcm previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro delle Infrastrutture. «La Dqt definisce gli obiettivi strategici di programmazione dell'azione statale e detta indirizzi di coordinamento al fine di garantire il carattere unitario e indivisibile del territorio». I contenuti del documento non sono spiegati in dettaglio.
- 3 Standard urbanistici, nuova generazione.** Addio al Dm 1444/1968, sostituito da una nuova generazione di «dotazioni territoriali essenziali» tarate più sulla riqualificazione urbana che sull'espansione, non solo «quantitative» ma anche «qualitative». I "livelli essenziali" sono definiti dallo Stato d'intesa con le Regioni, le Regioni stabiliscono poi le norme di dettaglio.
- 4 Area vasta.** La pianificazione territoriale di Area vasta spetta alle Province, o alla Città metropolitana dove prevista.
- 5 Piano strutturale.** La pianificazione urbanistica spetta al Comune. Il Piano strutturale non ha efficacia conformativa della proprietà, anche ai fini fiscali.
- 6 Piano operativo.** È il piano comunale (sempre generale) che detta indici e previsioni urbanistiche conformative. Nell'ambito della sua formazione i privati possono presentare proposte per le operazioni di trasformazione urbanistica di maggiore complessità.
- 7 Disincentivo al consumo di suolo.** Le leggi regionali devono prevedere che il contributo per gli oneri di urbanizzazione si paghi di meno per gli interventi a maggiore densità edilizia.
- 8 Indifferenza e compensazione.** Principio dell'indifferenza delle posizioni proprietarie in relazione alla pianificazione urbanistica. Le limitazioni apposte alla proprietà privata che non hanno carattere generale e che non riguardano in generale una categoria di beni economici sono compensate. Questa compensazione è obbligatoria, mentre quella alternativa all'esproprio è facoltativa.

delle Infrastrutture, i principali contenuti



- 9** **Perequazione.** Si può fare ma non è obbligatoria, spetta ai Comuni decidere. Le leggi regionali fissano le «modalità». Nel testo un'ampia legittimazione di tutte le forme possibili di perequazione, senza imporre alcuna.
- 10** **Compensazione come alternativa all'esproprio (art. 11)** Anche questa è una facoltà dei Comuni. Per acquisire aree il Comune può concedere in cambio diritti edificatori da utilizzare su altre aree, del proprietario o di terzi.
- 11** **Commercio diritti edificatori.** «I diritti edificatori sono trasferibili e utilizzabili, nelle forme consentite dal piano urbanistico, tra aree di proprietà pubblica e privata, e sono liberamente commerciabili».
- 12** **Premialità.** A la concessione di premialità in diritti edificatori per promuovere interventi di riqualificazione edilizia, urbana e ambientale, o altre finalità pubbliche specifiche.
- 13** **Accordi urbanistici.** Sono sempre possibili accordi tra parti pubbliche e private, attivabili anche su istanza privata, i cui contenuti incidono sulla pianificazione territoriale, ambientale e urbanistica.
- 14** **Incentivi al rinnovo urbano.** Lo Stato – con incentivi urbanistici, fiscali, volumetrici – favorisce politiche di rinnovo urbano. Quattro gli strumenti citati: 1) Le operazioni di rinnovo urbano possono essere realizzate anche in assenza di pianificazione operativa o in difformità, previo accordo urbanistico Comune-privati; 2) tutte le imposte sugli immobili (comprese Imu e Tasi) «sono commisurate all'indice di densità edilizia, con una progressiva riduzione per le zone di maggiore densità edilizia»; 3) le leggi regionali devono prevedere una premialità urbanistica per incentivare interventi di miglioramento sismico, acustico, energetico ecc...; 4) I Comuni devono costituire un patrimonio di aree da cedere agli operatori per creare alloggi provvisori nelle operazioni di demolizione e ricostruzione.
- 15** **Contributo straordinario.** Punto controverso, dovrebbe essere stralciato: dove il piano comunale preveda cubature aggiuntive o più pregiate rispetto al precedente strumento, al momento della trasformazione il privato deve pagare al Comune una tassa fino al 66% della plusvalenza.
- 16** **Edilizia residenziale sociale.** Prevista una serie di strumenti per incentivare il social housing, ma sono in parte già esistenti o possibili e in parte introdotti dal decreto Casa.

La Repubblica VENERDI 18 LUGLIO 2014

“La tramvia al Duomo per una città di tutti. Ecco cosa serviva”

Come far convivere le esigenze dei residenti con quelle dei visitatori?

Risponde Silvia Viviani presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica

LE PEDONALIZZAZIONI
Devono essere accessibili col mezzo pubblico per garantire una quotidianità di vita

I FRAZIONAMENTI
Chiediamoci quale famiglia andrebbe ad abitare in una casa divisa in microstanze

«I piani urbanistici non risolvono tutto. Per conciliare la vita di turisti e cittadini sono necessarie politiche pubbliche integrate. Non per limitare l'accesso ai turisti, ma per rendere le città più ospitali a tutte le categorie. Saranno contenti anche i visitatori di arrivare in una città vera con funzioni diverse», dice la fiorentina Silvia Viviani, architetto urbanista e pianificatore, la prima donna presidente dell'Istituto nazionale di Urbanistica.

L'URBANISTA ILARIA GIULI
«Anche il turista può essere educato a scoprire altro da ciò che già conosce e che ora solitamente desidera. Può essere aiutato a scoprire che invece di un concentrato di cibo, odori, negozi tutti uguali, ogni città è diversa. Servirebbe anche a rifocalizzare la presenza turistica e far passare dalla visita morbida e fuggitiva a una che magari rimane più tempo anche a mangiare e lavorare, oltre che fare il turista».

Una bella impresa.
«Il tema è come garantire l'accessibilità a tutti i diritti, della vacanza all'abitare. Ancora non c'è

un equilibrio, ma il problema è più ampio delle sole scelte urbanistiche, ci vogliono politiche pubbliche generali coordinate che coinvolgano tutti i settori. Ci vuole un progetto generale. Non ho la soluzione in tasca ma sono certa che dobbiamo discuterne».

Ma intanto qualche esempio concreto del che fare?
«L'amministrazione pubblica può incidere su traffico e la mobilità che sono l'asse portante di un diverso modo di vivere la città. Perché il centro storico non sia solo dei turisti ma anche degli abitanti, bisogna che sia accessibile».

Vuol dire che il centro di Firenze non lo è?
«Le pedonalizzazioni vanno fatte, non solo contro il rumore e l'inquinamento ma per un migliore rapporto tra i cittadini e i luoghi. Mala vita è complessa a non tutti e non sempre si può andare a piedi e far passare la visita morbida e fuggitiva a una che magari rimane più tempo anche a mangiare e lavorare, oltre che fare il turista».

Al Duomo sarebbe stata utile e non scandalosa?
«Esatto. Quando andiamo all'estero scattiamo soddisfatti foto dei monumenti con davanti la tramvia intorno a cui il paesaggio urbano si modifica e si ordina. Anche il trasporto, che è per eccellenza il materiale dei centri storici, vad'accontentato, che è per eccellenza il materiale del centro storico, vad'accontentato con il ferro delle rotaie che sono fisse e ferme e non lo squassano di buche come i mezzi su gomma».

Lei parlava anche della sola offerta di cibo. Firenze, pullulare di gelateria, ristoranti e bar.
«L'amministrazione dopo le

centri storici più vivibili e abitabili, dobbiamo sostenere una quotidianità di vita, che innervi anche l'offerta turistica, con mezzi pubblici adeguati e compatibili».

Quali?
«La tramvia lo è, non inquinata e percepita come molto meno invasiva dei mezzi su gomma che sono più rumorosi, più inquinanti, più pericolosi per i pedoni. La percezione è importante perché si pianifica in relazione alle persone. Nel caso della tramvia non vedo nessun effetto negativo soprattutto nelle aree storiche e più fragili».

Al Duomo sarebbe stata utile e non scandalosa?
«Esatto. Quando andiamo all'estero scattiamo soddisfatti foto dei monumenti con davanti la tramvia intorno a cui il paesaggio urbano si modifica e si ordina. Anche il trasporto, che è per eccellenza il materiale dei centri storici, vad'accontentato, che è per eccellenza il materiale del centro storico, vad'accontentato con il ferro delle rotaie che sono fisse e ferme e non lo squassano di buche come i mezzi su gomma».



Viviani (Inu): nessuna spinta alle città

Lo sblocca-Italia? Almeno per quanto riguarda le riqualificazioni urbane e l'edilizia, il provvedimento - sempre che venga confermato nei testi che il Governo ha messo a disposizione - sblocca molto poco. Anzi contiene più di un elemento che suscita preoccupazione. È questo, in sintesi, il giudizio del presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica, Silvia Viviani, fiorentina, è titolare di uno studio di progettazione urbanistica, docente a contratto all'università di Firenze e dal dicembre scorso è presidente dell'Inu.

Architetto, un giudizio sintetico. Cosa pensa delle norme sull'edilizia contenute nello sblocca-Italia?

Per dirla con il vicepresidente del Consiglio Delrio, il provvedimento è una spinta a una nave incagliata; ma non mi pare contenga misure in grado di dare un forte impulso alle trasformazioni urbane.

Cos'è che non funziona o che manca?

Parto dagli interventi che dovrebbero essere di più ampia scala, quelli di ristrutturazione edilizia e urbanistica. Si consente di applicare il permesso edilizio in deroga alle destinazioni d'uso, a patto che venga dichiarato l'interesse pubblico. Ora, stiamo parlando dell'"hardware" della rigenerazione urbana: ammettere, *tout court*, che si possa dichiarare di interesse pubblico un'opera privata e ammettere che si possa eseguire con il permesso di costruire in deroga, mi sembra troppo. Il concetto di deroga non va bene. Meglio sarebbe stato intervenire su alcuni vincoli di dimensio-

namento e destinazione d'uso. Oltretutto, c'è anche un problema di gestione e controllo: chi valuta il permesso di costruire in deroga? e come? La deroga squaderna il quadro di riferimento in base al quale l'ufficio deve decidere. E poi, visto che parliamo di progetti funzionali a una riqualificazione di scala urbana, come si conciliano queste nuove funzioni con il resto del contesto urbano?

A proposito di funzioni, si propone una forte semplificazione delle destinazioni d'uso che vengono ridotte a soli quattro tipi.

È solo in apparenza una modifica incisiva, perché viene comunque fatta salva la legislazione regionale, e sappiamo che tutte le Regioni hanno norme in tal senso, con una gamma di destinazioni d'uso ben più ampia. L'obiettivo è giusto ma si deve mettere mano a una "pulizia" delle legislazioni di settore. Una norma statale di questo tipo semplifica solo apparentemente, di fatto va a cozzare con tutte le normative di settore. Per non parlare delle prerogative dei comuni sulle funzioni, anche in relazione ai contesti e ai tessuti urbani.

Il permesso edilizio convenzionato?

È una buona cosa, ma devo ricordare che in molti strumenti urbanistici è già regolato: pertanto è una prassi già diffusa.

Veniamo ai punti critici. Cosa ne pensa delle semplificazioni edilizie, in particolare delle ristrutturazioni con Cil?

Non c'è dubbio che avere più libertà è una esigenza reale. E l'agevolazione rappresenta un risparmio di tempi e costi. Ma questo va

bene se non riguarda modifiche strutturali e se non c'è un aumento del carico urbanistico. La prima condizione è saltata e questo mi preoccupa. Siamo in Italia: abbiamo edifici che sono o storici o non conosciuti. Non abbiamo libretti degli edifici. Il tema della stabilità è importante. Ci dobbiamo preoccupare se si interviene con una norma di questo tipo.

Il decreto torna sulla vecchia questione delle urbanizzazioni (peraltro oggetto di una controversia in sede comunitaria), assegnandole definitivamente ai privati, anche in proprietà.

Anche qui mi preoccupa, se la città pubblica finisce nelle mani dei privati. Peraltro, già abbiamo una estrema variazione di referenti pubblici, a questo si aggiungerebbero gestori privati, con aggravio di costi per gli utenti.

In conclusione?

Non mi piace fare il grillo parlante, e in genere cerco sempre di guardare a quello che c'è di positivo nelle cose, ma avremmo veramente voluto vedere qualcosa di diverso. Tanto più in questo momento in cui si apre una fase di riflessione sulla città esistente che rappresenta la risorsa principale che abbiamo in Italia. Il presidente del Consiglio ha detto che forse ha bisogno di tempo per verificare gli interventi di lunga durata, passo dopo passo. In questo senso l'Inu è a disposizione a lavorare alla costruzione di un programma più ampio e più incisivo che ci porti in Europa con città più ecosostenibili ed efficienti. ■ **M.Fr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo il presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica le misure contenute nel Dl non sono sufficienti a rimettere in moto le grandi iniziative di riqualificazione



■ Silvia Viviani

Il decreto alla Camera. Bassanini: migliorata la bancabilità dei progetti

Sblocca-Italia, fino a 10 miliardi di investimenti in più da Cdp

Giorgio Santilli
 ROMA

Con il decreto sblocca-Italia la Cassa depositi e prestiti potrà investire nel prossimo triennio fino a 10 miliardi in infrastrutture più degli 80 miliardi previsti dal piano industriale 2013-2015. Lo ha detto ieri il presidente della Cdp, Franco Bassanini, ascoltato nell'ambito del ciclo di audizioni che la commissione Ambiente della Camera sta tenendo come attività preliminare all'esame e alla votazione del testo.

Al risultato di accelerare e allargare l'intervento di Cdp nelle infrastrutture «si giungerà», ha detto Bassanini - principalmente attraverso la dotazione della garanzia dello Stato sulle esposizioni strumentali agli interventi ritenuti di interesse generale e attraverso l'estensione del perimetro operativo sia della gestione separata finanziata principalmente dal risparmio postale sia della gestione ordinaria che opera con risorse reperite sul mercato senza garanzia dello Stato». L'estensione del perimetro consente di allineare Cdp alla Bei «che fino a oggi poteva finanziare operazioni in Italia non consentite invece a Cdp». Bassanini ha inoltre invitato a non sottovalutare quelle disposizioni del decreto che, «migliorando la bancabilità dei progetti infrastrutturali, possono consentire a Cdp di partecipare al finanziamento di interventi finora non fi-

nanziariamente sostenibili». Fra queste misure orientate a rafforzare il project financing in Italia, l'estensione della platea delle opere ammesse al credito di imposta e il miglioramento del quadro normativo per favorire il lancio dei project bond. Bene anche l'estensione agli investimenti digitali.

Valutazioni critiche sul provvedimento sono invece venute dalla Rete delle professioni tecniche (il rassemblément con nove professioni guidate da ingegneri e architetti) e dall'Inu, l'istituto

INGEGNERI E ARCHITETTI

La Rete delle professioni tecniche ha lamentato la mancanza del regolamento edilizio unico e l'eccesso di deroghe alle gare di appalto

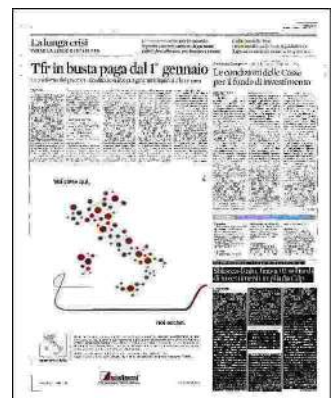
nazionale di urbanistica, che con la presidente Silvia Viviani ha parlato di «assenza di una visione organica». La Rtp - oltre a rimproverare l'assenza del regolamento edilizio unico, che avrebbe potuto portare al superamento dello spezzatino di definizioni e regole edilizie comunali e si potrebbe però recuperare nella legge di conversione - ha duramente contestato l'eccesso di deroghe all'obbligo di gara negli appalti. «L'affidamento diretto a società in house degli interventi per la

mitigazione del rischio idrogeologico - ha detto il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri e della Rtp, Armando Zambano - richiama il modello della Protezione civile spa e non ci piace». Critiche anche sulle semplificazioni edilizie, soprattutto per aver «tolto alcuni paletti che potrebbero sembrare piccole banalità ma che potrebbero creare problemi enormi».

Alle preoccupazioni sulle deroghe alle gare di appalti dei professionisti ha risposto indirettamente il capo della struttura di missione sul dissesto idrogeologico e sugli impianti di depurazione, Erasmo D'Angelis: ha detto che, se si fa eccezione per pochi casi di massima emergenza, per l'assegnazione degli appalti «anche quelli di progettazione, la prima scelta sarà una normale gara pubblica».

Per D'Angelis è comunque decisivo chiarire nel provvedimento se effettivamente le opere del piano di difesa del suolo sono escluse dal patto di stabilità come sembra disporre il decreto legge sulla terra dei fuochi. D'Angelis ha anche confermato il quadro economico-finanziario in cui la task force conta di operare: dalle revoche di vecchi interventi bloccati dovrebbero arrivare poco più di un miliardo per la difesa del suolo e 1,6 miliardi per il piano di depurazione al Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POL POT IN TOSCANA

di *Alessandro Giuli*

*"E anche tal follia vien da Dioniso"
 (Euripide, "Le Baccanti")*

Un bel giorno Pol Pot è risorto e come prima cosa ha deciso di ridisegnare la Toscana da cima a fondo: basta con i vigneti e le cantine della Val d'Orcia, via quei troppi campi larghi e biondi di cereali, addio filari di cipressi da cartolina fra cancelli e muretti di recinzione. Basta tutto: viva le argille incontaminate, i calanchi spogli, le terrazze alluvionali vergini, i pascoli vuoti, la vegetazione di proda. E gli umani? Dettaglio secondario, come ai bei tempi di
 P h n o m
 P e n h .
 P o l

ne da anni, e che oggi vagisce assertiva con il timbro del presidente Enrico Rossi, sorretto dalle parole di Amartya Sen sulle "altre opzioni possibili nella società in cui viviamo", dalle fantasticherie regressive di Vandana Shiva e Serge Latouche, e con il sigillo gruppettario della setta dei Territorialisti guidati da Alberto Magnaghi, l'urbanista passato dalla rivolta di Potere Operaio all'utopia del Potere Operaio.

Pol Pot ha invero anche un volto femineo, occhi celesti trevigiani e fredda capigliatura elegantemente assortiti nella facies di Anna Marson, architetto, assessore regionale all'Urbanistica, pianificazione del territorio e paesaggio. Voluta e sostenuta in Giunta dai dipietristi (parlandone da vivi, ma in Toscana lo sono ancora) e dai Verdi, i cui voti sono indispensabili a Rossi, Marson s'è intestata il PIT e come contrappasso s'è presa l'odio interclassista dei suoi destinatari: consorzi vinicoli, sindacati agricoli, allevatori, sindaci, vivaisti e architetti perfino. Una Pallacorda improvvisata, riunita in via permanente, sorretta dal combustibile di una plebe inferocita. Lunedì scorso, 22 settembre, l'assessore ha incontrato una delegazione delle categorie interessate. Era presente anche il suo collega all'Agricoltura, Gianni Salvadori, che si è un po' smarrito dal PIT, ha riconosciuto l'eccesso di solipsismo e ha proposto di ridiscutere il progetto non contro ma assieme ai diretti interessati. Eppure Rossi non se la sente di prendere una posizione definitiva. A lui conviene rinviare l'approvazione in pieno semestre bianco (nella primavera 2015 si tornerà al voto per eleggere la nuova giunta e il nuovo presidente). Marson ha sostenuto che non c'è da preoccuparsi perché il PIT è una norma, mica una legge! Lei vuole approvare tutto subito. Risultato: nulla di fatto, stallo.

I rappresentanti delle categorie sono usciti dal Palazzo basiti (erano già contrariati all'ingresso, quando si sono trovati davanti il tavolo della presidenza e le sedie sparse: "Pensavamo fosse una tavola rotonda, non una conferenza della Marson") e incupiti da quella che percepi-

scono come una recita surreale. Daranno tutti battaglia a Pol Pot, compresi quelli della Cia (Confederazione italiana agricoltori) Toscana, dappprincipio più morbidi, lo faranno se necessario sul trattore, marciando su Firenze. Oppure no? Rossi tornerebbe volentieri indietro, ma non può. La Marson è decisa a difendere il provvedimento cambiando solo pochi dettagli ininfluenti.

"Si trovava da quelle parti un bosco sacro, in cui nessuno aveva messo piede da lunghissimo tempo, e che cingeva con i suoi rami intrecciati l'aria oscura ed ombre gelide, dal momento che la luce del sole risultava incredibilmente lontana. Lì non avevano sede i Pani abitatori dei campi o i Silvani sovrani delle selve o le Ninfe, ben sì i barbari riti sacri alle divinità: lì erano innalzati altari sinistri e ogni albero era purificato con sangue umano" (Lucano, "Pharsalia").

Dalla Pallacorda alla plebe inferocita

La voce ufficiale della Pallacorda ha il suo epicentro presso il Consorzio del Chianti a Firenze, non c'è dubbio. Il presidente e primus inter pares è Giovanni Busti. Ma un luogo appropriato per discutere in modo smagatamente serio della resurrezione polpottiana è la Fattoria dei Barbi, trecentosei ettari tra Montalcino e Scansano sotto le insegne del casato di Stefano Cinelli Colombini, unico erede di un'antica famiglia senese che ha ricoperto cariche di governo da poco dopo l'anno Mille, il cui blasone ha il colore del cielo fin dal 1200, quattro colombe d'oro in campo azzurro divise da una croce d'oro ("Il tempo si è portato via il Motivo della croce, oggi non sappiamo se fu per via di una crociata o, più semplicemente, per segnalare la particolare pietà della famiglia") ma nelle cui vene scorre vino di rango, a cominciare dal Brunello ovviamente.

(Tanto per capire: la produzione media annua del Brunello di Montalcino è pari a 10-11 milioni di bottiglie: grosso modo 80 volte il Colosseo).

Fu Giovanni Colombini, nato nel 1906, ad aprire la prima enoteca pubblica ita-

liana, realizzata nel 1938 nella fortezza di Montalcino da lui restaurata come Podestà; sua è negli anni 30 del secolo scorso la prima vendita per corrispondenza del vino toscano, sue le prime esportazioni di Brunello nei più importanti mercati del mondo, sua l'idea di trasformare il nettare di Bacco in prodotto di massa. Oggi suo nipote Stefano è un onorevole soldato della Pallacorda che sfida il PIT. Lui è socio del Consorzio del Brunello che mercoledì scorso ha fatto recapitare ad Anna Marson una lettera di venticinque pagine dense di ulteriori e rispettosi rilievi sul PIT ("in ossequio alle finalità di tutela e valorizzazione della Denominazione Vino Brunello di Montalcino e del suo territorio di origine, così come prevede il proprio statuto, con l'intento di offrire un apporto collaborativo per una migliore formulazione degli strumenti di governo del territorio"). Perché - dice Cinelli Colombini - "il PIT non è un normale piano di tutela di ambiente e monumenti, è molto più invasivo; è il progetto della Toscana del futuro". Un piano di ingegneria sociale mascherato dall'ansia di tutelare la biodiversità, ma già chiaro, fin dal lessico che rievoca le risoluzioni strategiche di sanguinaria memoria, nei suoi presupposti totalitari: "Quale che sia la titolarità dei suoli e dei beni immobili che vi insistono, il territorio è comunque e pregiudizialmente il nostro patrimonio pubblico" per cui è "bene comune" che "pubblicamente e a fini pubblici va custodito, mantenuto e messo in valore" per sottrarlo alle "visioni auto-referenziali" dei privati e al "municipalismo" con le "sue illusorie autarchie".

"Se dobbiamo dare un qualche credito all'antichità, che si è sempre inchinata con meraviglia di fronte al divino, perfino gli uccelli avevano timore di fermarsi su quei rami e le belve di riposarsi in quelle tane; né il vento o i fulmini, sprigionatisi dalle fosche nubi, si abbattevano su quella selva: un brivido pervadeva ogni albero senza che soffiassero alcuna brezza tra le foglie. Inoltre una gran quantità di acqua cadeva da tette fonti e sinistre statue di dèi erano ricavate, con un procedimento rozzo e approssimativo, dai tronchi intagliati. La stessa muffa e il pallore del legno putrescente provocavano terrore negli uomini sbigottiti, che non hanno paura delle divinità rappresentate in raffigurazioni fissate dalla consuetudine: tanto lo spavento è ingigantito dal fatto di non conoscere gli dèi, di cui si deve aver timore" (Lucano, "Pharsalia").

Risoluzioni strategiche benecomuniste

Cinelli Colombini, cordiale anima secentesca (tendenza Controriforma, due beati e molta devozione cattolica nell'albero genealogico) in un corpo epicureo, parla di cose gravi con la faconda levità di chi esibisce distacco nel mezzo di una tempesta molto eccitante: "Siamo senesi, ci piace litigare", affetta festoso come il volpino candido che gli saetta tra le gambe mentre insegue una barboncina giun-

ta l'ospite (nome: Luli X°, "li prendo tutti uguali, con pedigree sicuro, così il lutto è meno traumatico"), e a modo suo spiega il PIT: "Campi, terme, edifici, serre e cipressi, tutto è parte del territorio per cui tutto va normato per adeguarlo a una 'immagine ideale della Toscana' dedotta da venti studi sull'evoluzione dei vari paesaggi nel tempo, conditi con dati geologici e ambientali". Messa così... "Ma attenzione, se tutto è territorio chi stabilisce cosa si può fare nel territorio determina il futuro; le vigne di parte delle più famose aree vinicole come Montalcino o il Chianti non si potranno reimpiantare, e così tra dieci o vent'anni non ci saranno più. In altre zone della Toscana invece si potrà piantare liberamente, e così intere economie cambieranno. Vincoli analoghi limitano o impediscono (non ovunque, e questo crea squilibri (segue nell'inserito II)

(segue dall'inserito I)

ingiusti) nuove edificazioni o cambi d'uso di edifici e opifici agricoli di ogni tipo e anche i vivai, gli oliveti e i frutteti; col tempo l'intera Toscana sarà come la vuole il PIT".

Sembra il capriccio d'un re tiranno e annoiato, oppure un incubo giacobino: basta sostituire i diritti del territorio ai diritti dell'uomo,

Inchiesta su un progetto totalitario

quelli che nell'ideologia sans culotte contano più delle teste umane che rotolano. In ogni caso siamo in pieno Settecento. "Come ha dichiarato alla recente Festa dell'Unità a Siena l'assessore prof.ssa arch. Marson - dice Cinelli Colombini -, il PIT è stato scritto solo in base a paesaggio, storia e cultura. In effetti, al di là di qualche frase di rito nei testi preliminari, in tremila pagine di testi, mappe e foto non c'è nul-

la di economia, occupazione e sviluppo delle produzioni locali. Non hanno neppure valutato se la sua applicazione è 'sostenibile' per le popolazioni locali. Ma chi pretende di limitare le attività produttive di un territorio solo in base a criteri 'estetici', ignorando i bisogni degli abitanti, ha dimenticato l'apologo di Menenio Agrippa; senza lo stomaco la testa non vive. Una visione così 'sbilenco' porta a conseguenze paradossali; se una coltura ha successo ovviamente cresce, ma più cresce più consuma suolo, più cambia il paesaggio storico, più riduce la diversità e più erosione e inquinamento potrebbe generare. E' inevitabile. Ergo, più una coltura ha successo e più (per il PIT) è negativa per il paesaggio. Così se Pescia è più coerente con il suo paesaggio del passato senza vivai, i più importanti vivai d'Europa devono ridimensionarsi. E chi ci lavora? Di

esempi così ne potrei fare tanti. Ma attenzione, questi non sono errori del PIT; è solo coerenza con valori diversi da quelli comunemente condivisi". Quando sento parlare di valori metto la mano al revolver. Quali sarebbero dunque i valori che ispirano il PIT?

I rivoltosi dicono che alla base del PIT c'è la discussa teoria del "bene comune", e per capire di che si tratti suggeriscono di dare un occhio al sito internet della Società dei Territorialisti, presieduta dal professor architetto Alberto Magnaghi, che è il marito della promotrice del PIT assessore arch. prof.ssa Marson. Nel comitato scientifico spiccano i personaggi simbolo della "decescita felice" e "no OGM" come Vandana Shiva e Serge Lantouche. Molti di quelli che hanno lavorato al PIT, corre voce, aderiscono o si ispirano a questo gruppo. Un esempio del loro lavoro è il Parco agrario di Montespertoli (la Marson abita qui), un "laboratorio sull'agricoltura del futuro" pieno di buoni propositi ma privo di piano dei conti. Questa sarebbe la Toscana del futuro, la Toscana del PIT.

"Il disinteresse per chi paga che trasuda da tutti questi documenti è degno di Luigi XVI - dicono quelli della Pallacorda - e rende naturale una domanda; ma gli aristocratici da 'bastigliare' oggi sono i ricchi borghesi e i nobili residui dalle tasche vuote oppure questi influenti intellettuali, nutriti di lauti stipendi e grasse commende pubbliche? I politici almeno rischiano la trombatura, loro sopravvivono a ogni errore. Per l'assessore Marson ogni contestazione è una bugia, una leggenda metropolitana o un'interpretazione fantasiosa del testo. Si crede bersagliata da una stampa malevola e oggetto di un attacco politico. No, contro di lei si sono schierate tutte le organizzazioni degli agricoltori e dei lavoratori agricoli, tutti gli ordini professionali degli agronomi ed enologi, tutti i consorzi vinicoli e di ogni altro prodotto e moltissimi sindaci. Perfino qualche suo collega assessore non la sostiene. Troppo facile dire che è un attacco politico, in realtà nessuno di questi è mai stato ostile alla Giunta di cui lei fa parte. Per caso non sarà che chi la attacca valuta il PIT in base alle leggi vigenti e non in base alla sua personalissima interpretazione? E non sarà che in base alle leggi vigenti il PIT impone vincoli insostenibili e assurdi?".

Il PIT ha un solo precedente e in calce reca la medesima rivendicazione ideologica: in Puglia, dove vige il principato poetico dell'altermondista Nichi Vendola (ma ancora manca un voto definitivo). "Il PIT è il manifesto di un'utopia, che può creare un precedente pericolosissimo per l'intera Italia. Questa non è una normale legge per l'ambiente con molti refusi da correggere, è l'opera coerente (e in tal senso ben fatta) di un gruppo di intellettuali molto minoritari nella società ma molto a la page, che una volta volevano cambiare il mondo con la rivoluzione e

ora lo fanno per decreto. Ieri in Puglia, oggi in Toscana". E domani?

"E ormai correva voce che sovente profonde caverne mugghiavano a causa di movimenti tellurici, che i tassi piombavano a terra e subito dopo si drizzavano nuovamente, che incendi sembravano appiccarsi ai boschi, i quali però non bruciavano, e che mostruosi serpenti si avvinghiavano ai tronchi e strisciavano tutto intorno. Gli uomini non affollavano quel luogo per partecipare direttamente alle cerimonie del culto, ma lo abbandonavano agli dei: allorché il sole è a metà del suo cammino o la cupa notte invade il cielo, lo stesso sacerdote paventa l'ingresso nel bosco e teme di incontrarne il signore" (Lucano, "Pharsalia").

Lucifero faceva l'architetto del paesaggio

"Pochi lo sanno, ma Lucifero era un architetto del paesaggio", anatemizza il Cinelli Colombini. Sono poeti, azzardo. "Sono pagani!", osa lui. Magari lo fossero, non avrebbero paura della natura, riconoscerrebbero la funzione cosmicizzante dell'uomo che modella il suo mondo-ambiente giorno per giorno e che, appunto, alla natura comanda obbedendo alle sue ragionevoli leggi. Ma sopra tutto non parlerebbero come l'architetto potoppista Alberto Magnaghi, del quale bisogna assolutamente ascoltare la conferenza di presentazione del suo movimento, una conferenza organizzata il 27 aprile 2012 a Brescia dall'associazione "Ripensare il mondo" e intitolata: "Il Manifesto dei Territorialisti: che cos'è?" (è su YouTube). Magnaghi è stato uno tosto. La quarta di copertina d'un suo recente libro ("Un'idea di libertà", Derive e Approdi, 2014) recita così: "Fu tra i fondatori di Potere operaio. Dopo lo scioglimento del gruppo, nel 1973, abbandonò la militanza politica attiva e si dedicò alla ricerca e all'insegnamento universitario divenendo direttore del Dipartimento di Scienze del Territorio della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano. Il 21 dicembre 1979 si ritrovò inaspettatamente arrestato nel quadro dell'inchiesta giudiziaria cosiddetta "7 aprile" contro l'Autonomia operaia. Scontò così tre anni di carcerazione preventiva...". Oggi ha conservato un che di boschivo nell'ovale del volto, da roditore di libri, parla con la calma, criptica destrezza del teologo. In un certo senso è il sacerdote capo di una nuova religione. Il suo obiettivo è "rifondare una scienza unitaria del territorio" attraverso la crescita e diffusione pandemica di una "coscienza di luogo" più antica della lotta di classe, oppure a lei consanguinea come può esserlo una presenza avita. Fallita l'espropriazione degli espropriatori capitalisti, oggi Magnaghi vuole ri-ruralizzare l'Italia secondo il vecchio "modo di produzione contadino che chiude il ciclo ambientale e non produce rifiuti"; e vuole il "ripopolamento della montagna come sicurezza strategica del territorio": il fascismo portò grandi masse di popolazione dalle

campagne alle città, nella sua ansia di bonifica e fondazione, Magnaghi sogna il contrario. Ma lo schema sembra identico, cambia la direzione d'arrivo. E Poi Pot è sempre lì che scruta sorridente dagli inferi della sua Cambogia rimodellata a forza di deportazioni. Magnaghi chiama tutto questo "processi di re-identificazione" e "fenomeni di ri-acculturazione"; lui vuole che le microcomunità si mettano in rete e passino "dalla vertenza specifica (vedi i No Tav, ndr) alla coscienza di luogo, per costruire una nuova geografia della nostra popolazione". Vaste programme, ma espresso (ripetersi giova) come una risoluzione strategica degli anni Settanta depurata dallo "Stato imperialista delle multinazionali" (ma in realtà le multinazionali sono spesso citate negli scritti dei Territorialisti e anche il PIT diabolizza il "paradigma valido per ogni sistema di produzione, anche quello delle multinazionali e dei gruppi oligopolistici a livello mondiale"). Esempio: "Ogni volta che, nelle grandi crisi strutturali, occorre trasformare il modello socio-economico, è proprio la ricostruzione delle basi materiali della produzione il passaggio necessario, fondamentale, rifondativo di una nuova forma di sviluppo economico. Prima ancora del macchinario noi vediamo il territorio". Ma noi chi? E il territorio di chi?

Compagna acqua. Compagno orto. Compagna terra. Vegetali di tutto il mondo unitevi in nome della "autosostenibilità", aiutateci a "scomporre le megalopoli in reti di micro-città", a "ricostruire la città riconoscendo che non c'è più", ridotta com'è a "sequenze seriali di capannoni, supermercati e villetttopoli". "Il rango di una città", dice Magnaghi, non è più misurato attraverso il numero dei suoi abitanti. E non ha tutti i torti, sia chiaro. La sua sodale Luisa Bonesio, docente di Geofilosofia a Pavia, ha scritto pagine molto belle sul rapporto tra identità, pensiero e paesaggio. Il fatto è che poi in Toscana ci sono pure gli uomini, non i nostri cari antichi Etruschi cui questo modello si addice perfettamente (noi pure ci ambiremmo, forse, ma non obbligheremmo nessuno a seguirci per decreto regionale né ci metteremmo a fare proselitismo politico pur di riempire con seguaci atipici come noi la nostra capanna villanoviana piena di pelli e odorosa di stalla). No, non funziona così. Ci sono gli uomini moderni, e questi seccatori amano le villette a schiera, gli ipermercati, le serie tivù americane, il consumismo e le religioni rivelate. Al massimo gli puoi infliggere la raccolta differenziata, ma come fai a convincerli dell'inutilità che lo yogurt viaggi dalla Spagna a Kiev (dice proprio così Magnaghi)? Peggio ancora è imporre loro un piano ventennale di rimodellamento del territorio, e senza neppure consultarli (il PIT è questo), aspettandosi che ne nasca "un movimento diffuso di comportamenti sociali che cambino lo stato di vita nel territorio" per "la rifondazione di processi di ricontadinizzazione". E rieccoci ai tempi belli in cui i Khmer rossi deportavano

meticolosamente migliaia di cambogiani dalle città nelle campagne per metterli a lavorare in gigantesche fattorie collettive, "fattorie democratiche" al servizio della società agraria comunista, nel nome del "Brother Number One", il fratello numero uno, come Poi Pot amava essere chiamato. Si era nel cuore degli anni Settanta, "i Khmer rossi perseguirono ininterrottamente l'ideale dell'autosufficienza economica, nel loro caso nella versione delineata da Khieu Samphan nella sua tesi di dottorato nel 1959. Furono prese misure estreme. La valuta fu abolita, e il commercio interno e il commercio in generale potevano essere svolti solo tramite il baratto. Il riso, misurato in lattine, diventò il più importante mezzo di cambio, sebbene le persone barattassero anche oro, gioielli e altri oggetti personali" (Russell R. Ross, "Cambodia. A Country Study", 1987). Hai capito... Ma siamo troppo maliziosi. Meglio (peggio) che sia la regione Toscana a decidere se e cosa coltivare, magari dopo aver abbattuto filari di cipressi dall'aspetto "stereotipato", divelto vigne per farne pascolo ma non di specie qualsiasi, soltanto quelle autoctone e anche se non producono latte a sufficienza per competere sul mercato. Di per sé ci sarebbero anche spunti intelligenti, nella loro inattualità, e non solo per i polpottiani di complemento, ma a quanto pare gli agricoltori contemporanei e gli allevatori e i vivaisti non la pensano alla stessa maniera, quando si tratta di soppesare gli effetti pratici di tali sfoggi di ragion pura. Magnaghi lo sa: "Abbiamo un popolo ignorante che non è in grado, se non sorretto da protesi ideologiche, di autoriprodurre la propria vita". Dunque, che fare? La conferenza di Magnaghi dura un'ora e un quarto, servono forza e pazienza per ascoltarla tutta. Chissà quanto ci si mette a leggere da cima a fondo le circa tremila pagine del PIT (corre voce che nessuno lo abbia fatto).

I cipressi che a Montalcino alti e schietti...

Fabrizio Bindocci è nato contadino ed è diventato manager delle più importanti aziende agricole della Val d'Orcia. Fa visita spesso al Cinelli Colombini, con il quale condivide la militanza in Confagricoltura, il cuore della battaglia contro il PIT ("se non ci fosse lui che studia tutto alla perfezione...") e la tinta bordeaux dei mocassini lucidissimi, cuoieria artigianale che sa ormai di benessere, come la giacca autunnale maremmana. L'incazzatura è però, pur composta, veracemente terragna: "Non c'è una, dico una sola voce fuori dal coro: siamo tutti d'accordo nel dire che il PIT va riscritto, e bisogna riscriverlo tutti insieme". Marson non ama i cipressi, mi sembra evidente, le fanno troppo oleografia per turisti in cerca di cartoline animate. "Ma come si fa a prendersela coi cipressi? A dire che banalizzano il paesaggio toscano? E poi che male c'è se i turisti vengono qui per ammirarli? Gli stranieri sono incantati da questo territorio, dalle nostre vigne ben pet-

tinare e dalle nostre case coloniche restaurate con rispetto architettonico e paesaggistico. Senza contare che qui ci sono quattromila impiegati, non esiste un cas-sintegrato, un licenziamento". Avete costruito un mondo falso e mercantile, e inquinato pure. "Noi siamo i primi custodi del nostro paesaggio, è vero che l'abbiamo modellato noi, ma se lei veniva qui 60-70 anni fa sa che cosa trovava?". I calanchi. Ma quando si pronuncia la parola "calanchi" bisogna sapere - Marson sembra non saperlo - che Cinelli Colombini ha una conoscenza storico-orografica formidabile del suo territorio: "Il fattore che ha dato origine alle biancane, ai calanchi e a tutti quei fenomeni fu la catastrofe ecologica causata dal grande disboscamento del '300, che causò la catastrofe ecologica di un terreno prima totalmente boscato. Non è un paesaggio naturale, è ciò che resta di una Seveso del medioevo". In altre parole i Territorialisti si sono innamorati di un paesaggio reso lunare con le maniere cattive e lo contrabbandano come un *unicum* naturale. Il Bindocci rincara: "60-70 anni fa qui c'erano degrado, spopolamento, rocce solitarie, e il rischio di una industrializzazione selvaggia che un sindaco illuminato come Ilio Raffaelli seppe scongiurare. Dal 2004 il paesaggio di Montalcino è stato dichiarato dall'Unesco patrimonio dell'umanità, ora il PIT dice che va cambiato. E che siamo allora, tutti bischeri?". Ci sono troppe vigne, troppi campi di grano o di ceci, la monocoltura è il nuovo nero, nel senso del male assoluto o per lo meno relativo alla Val d'Orcia. Sta scritto nel PIT: "Prevenire l'inopinata estensione dei vi-

gneti su suoli argillosi, destinata solo a creare problemi idrogeologici e a compromettere la qualità della produzione". "A parte il fatto che i vigneti impiantati su suoli argillosi, se realizzati in modo agronomicamente corretto, riducono l'erosione dei suoli e non la aumentano; e che è opinabile che la qualità del vino ottenuto da vigneti in argilla sia inferiore a quella di un vigneto realizzato in altri suoli, per esempio tutto il Barolo è prodotto nelle crete delle Langhe; a parte questo, l'assessore Marson dovrebbe sapere che qui ci sono dodicimila ettari di boschi e solo tremilaseicento di vigne, ulivi, seminativi e pascoli. Lei è mai andato nelle Langhe o nello Champagne? Si faccia un giro lì, così vedrà davvero che cosa è una monocoltura. E guardi che non siamo soltanto noi di Montalcino a ribellarci, il malcontento arriva fino alle cave di Carrara". E l'inquinamento? "Fortuna ha voluto che cinque anni fa avessimo fatto un progetto di rilevazione sul territorio, con l'analisi scientifica delle acque. Ebbene nelle falde non risulta alcun inquinamento da concimi e antiparassitari, e invece oggi la regione ci tratta come se sparassimo azoto a go go, ma per ottenere cosa, poi, delle giungle brasiliane?". Altra accusa: vi state appropriando di pascoli, attentate alla biodiversità. "Guardi,

dove ora c'è la terra dei Banfi, prima sa che cosa c'era? C'erano pescheti, terreno agricolo coltivato! Altro che pascolo: a Pian di Rota prima delle vigne c'era il seminativo". E gli smottamenti, le esondazioni? "Quando l'Orcia esonda non stralunga niente. Qui da noi si dice che il fiume anche dopo cento anni ritorna sempre nello stesso posto, ci siamo abituati. Ma a Montalcino non ci sono frane e smottamenti. Qui facciamo gli agricoltori e siamo le prime sentinelle del territorio, abbiamo appena mandato alcuni escavatori per realizzare dieci, dodici chilometri di fossa manutentiva, non incanaliamo mai troppa acqua tutta insieme, sappiamo lavorare. Mandateci pure via di qui, sapete che succederà? Arriveranno dissesto e incuria".

Il PIT spiega (si fa per dire, visto lo stile oracolare) che "l'intensificazione delle attività agricole e la riduzione e frammentazione dei relittuali nuclei forestali costituisce una forte criticità anche quando si realizza in aree agricole con residui funzioni di connettività". Cinelli Colombini obietta metodico: "I residui nuclei forestali coprono il 41 per cento della superficie del comune di Montalcino. Non mi pare che l'attività agricola recente li abbia limitati e anzi, si sono ininterrottamente estesi negli ultimi 200 anni". Il Bindocci rincara: "Lei l'ha mai letto un libro sui boschi? Lo sa che cos'è una matricina? E' la pianta grossa, la madre, quella che non si deve tagliare mai. Ne lasciamo tot per ogni ettaro, di matricine, secondo la legge dello stato e secondo le disposizioni della Forestale. E il mondo ci dice *chapeau* per come amministriamo il territorio". Volo pindarico: e le villette a schiera di Monticchiello? E le nuove aree residenziali presso Pienza? Bruttine eh. Altre criticità, dice il PIT. "Insisto, se non si può costruire un po' resteranno solo povertà e abbandono. La gente ha diritto al decoro". Messaggio conclusivo: "Quelli che vogliono stravolgere il territorio non siamo noi. La natura incontaminata non esiste, è un parto della fantasia di chi farebbe bene a ritagliarsi dei disegni e appenderseli alle sue finestre, se non un gli va di vedere tracce umane". E se alla regione non vi ascoltano? Se vi vietano di vendemmiare alla maniera vostra? "Siamo pronti a mettere millecinquecento trattori su strada e a marciare su Firenze, come hanno fatto i francesi sugli Champs-Élysées. Se si può evitare è meglio, ma se è inevitabile io ci vado, col mio trattore".

"Cesare ordinò che questa selva venisse abbattuta a colpi d'ascia; essa infatti non aveva subito danni nella guerra precedente e si innalzava, foltissima, tra i monti già privati dei boschi, vicino alle opere di fortificazione. Ma le forti braccia tremarono e, scossi dalla maestà del luogo che incuteva timore, i soldati erano convinti che, se avessero percosso i sacri tronchi, le scuri sarebbero tornate indietro colpendoli" (Lucano, "Pharsalia")

La nostra crescita dolce e felice

Silvio Franceschelli è del Partito democratico e fa il sindaco a Montalcino, ri-

ceve in maniche di camicia in una sala disadorna che non è la sua. Calvo, corpulento e mite, ha senza dubbio più capelli che buone ragioni per fidarsi del PIT, e infatti non si fida. Vorrebbe essere conciliante, e all'inizio lo è. "Sappiamo che da parte della regione c'è una disponibilità di massima a ridiscutere alcuni punti del PIT". Epperò. "Però abbiamo bisogno di fatti, non di aperture di credito. Il problema del Piano per la Toscana è che non si capisce ancora se sia solo indicativo o anche prescrittivo-restrittivo. Non è una differenza da poco, visto che poi noi sindaci saremo chiamati ad attuarlo comune per comune". Il sindaco di Montalcino è un po' offeso e lo dà a vedere. "Il PIT non ci rende onore, se corrispondessimo alla descrizione che viene fatta di noi, saremmo davvero poco intelligenti. Deturpatori... inquinatori... banalizzatori del paesaggio con i nostri cipressi e i nostri vigneti". Balle? "Balle. Chi fa tanti chilometri per venire fin qui si aspetta i vigneti, perché la vigna è un tratto imprescindibile di questa terra e un segno evidente del suo benessere, oltretutto i vigneti occupano solo il 10-15 per cento del suolo". Tremilaseicento ettari, me l'hanno detto il Cinelli Colombini e il Bindocci. "Appunto. E le avranno anche detto che la disoccupazione qui è allo zero per cento. Un tempo si diceva che il Brunello era essenziale per salvare Montalcino, adesso bisogna che Montalcino e i suoi abitanti si mobilitino per salvare il Brunello. Il buon Dio ha fatto le nostre colline, noi ci abbiamo fatto del buon vino". Sulle terrazze alluvionali dell'Orcia... "Qui le terrazze alluvionali arrivano fino a duecentocinquanta metri di altezza, cioè quasi in collina, non me lo invento io, lo dicono gli agronomi". Insomma 'sto PIT è una ciocca. "I presupposti storici e le finalità di salvaguardia sono condivisibili". L'inizio e la fine. "E' quel che ci sta in mezzo a non funzionare. E poi doveva essere più preciso, ma pure più sintetico. Chi se le legge tremila pagine? E quante cose costrittive si possono trovare nelle pieghe di un documento così vago?". Scrittura da filosofi. "Ecco, sì, troppo astratto, una cosa da filosofi ma con ricadute pratiche che possono essere pesanti. E poi si potevano evitare certi giudizi moralistici, perfino sulla qualità del nostro vino, che sanno troppo d'invidia". Vogliono farvi decrescere un po', programmare il ritmo del vostro arretramento benecomunista. "Mi aspettavo il contrario, che ci chiedessero piuttosto come esportare il modello Montalcino. Noi non vogliamo decrescere, amiamo la crescita dolce e felice come le nostre colline, quella che attira gli investitori internazionali". Ah! Le multinazionali... gli stranieri... gli agriturismi e il turismo termale... Tutti orrori da estirpare per i polpottiani del PIT. "Sto parlando di

imprenditori che sono capitani d'industria, non di ventura, e che nei rispettivi paesi hanno la base del loro successo finanziario, un successo che consolidano qui, con investimenti piccoli, mirati ma redditizi per tutti, come un gioiello da mettere al dito. Oggi questi investitori si ritrovano imprigionati come noi nelle maglie del PIT. Come se non bastasse la burocrazia italiana, così lunga e cespugliosa, adesso la regione si mette a cambiare radicalmente le regole del gioco. Alle riunioni dell'Ance già mi prendono in giro: 'Abituati a bere acqua, Franceschelli, ché tanto il vino non te lo fanno fare più'. Non resta che marciare su Firenze. "La marcia su Firenze fa titolo, lo so bene. Però sono ancora fiducioso che si possa evitare". Altrimenti? "Se non ci danno risposte adeguate, il territorio non resterà inerte e inerme".

"Cesare - non appena vide che le coorti erano avviluppate come da una sorta di profondo torpore - per primo ebbe l'ardire di dar di piglio a una bipenne e di calarla con forza su un'alta quercia, così poi parlò tenendo il ferro ancora affondato nel tronco che aveva contaminato: 'Ormai - perché nessuno di voi abbia la più piccola esitazione ad abbattere il bosco - credete pure che sia io a compiere la profanazione'" (Lucano, "Pharsalia").

Un piano paesaggistico scritto per Heidi

Nel PIT sta scritto che la principale criticità di Montalcino sono le colture di vigna, olivo e grano; sono precisamente le colture praticate da millenni in Val d'Orcia. L'obiettivo dichiarato è "ricostruire la vecchia maglia culturale media e medio ampia" ovvero ridurre la dimensione dei vigneti, frazionandoli in infinite piccole unità non adatte alla coltura meccanica (cosa che in effetti gli estensori del PIT aborrono) e rendendoli economicamente troppo costosi da gestire. I polpottiani del PIT pretendono di interpolare "elementi vegetazionali e non colturali", siepi e alberature di proda che creano ombreggiatura sulla coltura e zone umide che favoriscono la proliferazione delle malattie. Risultato: forte aumento dell'uso di fitofarmaci e conseguente rischio di inquinamento ambientale. Considerato che la cerealicoltura già opera al di sotto del livello di sussistenza, imporre altri gravami costosi, caveat e deterrenti, a chi dovrebbe giovare? In linea di principio dovrebbero esultare gli allevatori, destinatari delle aree dismesse dai vigneti e dai seminativi ceralicoli. Ma così non sembra, anche gli allevatori sono contrari all'ideologia del PIT.

Uno di loro, Fausto Ligas, è anche presidente provinciale della Coldiretti che non è esattamente un covo di liberisti. Ligas è un sardo-toscano con scarpe grosse e dure come l'oro che porta al collo e al polso; al primo sguardo gli affideresti non soltanto un gregge ma la fattoria intera, s'indovina che saprebbe farci soldi quanto bastano per sé e per te. E' uno dei più

feroci antipattizzanti di cui può fregiarsi l'assessore Marson. Ma chi glielo fa fare, visto che il futuro della Toscana è assegnato ai pascoli? "Che me ne faccio dei pascoli se poi la regione mi obbliga a metterci soltanto pecore e vacche autoctone che non fanno reddito? Questi hanno scritto un piano paesaggistico pensando a Heidi, al pastore che dorme abbracciato alle pecore, ma questa è roba da sognatori, da poeti. Lo dicevano già i Latini: la poesia non dà da mangiare e noi qui siamo piccoli imprenditori, ci lascino lavorare in pace". Il problema principale è che le razze autoctone non sono convenienti, e quelle forestiere non piacciono ai polpottiani. La Cinta senese è diventata minoritaria fin dagli anni Sessanta, troppo grassa. La vacca Maremmana pure, poca caccia e tutta corna, buona per farci l'aratura quando non c'erano ancora le macchine. "Io mica sono contrario a che sopravvivano tutte le nostre belle varietà di animali, sia chiaro - dice il Ligas - ma tu non puoi impedirmi di far pascolare una pecora da latte sarda o francese e costringermi invece a tenere pecore che fanno tanta lana e poco latte". La lana in Italia non la produce più quasi nessuno, costa troppo, si smaltisce a fatica anche a sotterraria (ed è vietato) e nemmeno brucia, come sa chiunque calpesti un buon tappeto dentro casa propria (nei suk orientali usa ancora accostare la fiamma a un filo del tessuto per verificarne la qualità). "C'è poco da intervenire - continua il Ligas - in Toscana i prodotti principali sono vino, olio e grano. Il pecorino viene dopo. Chi ha scritto il PIT immagina una politica assistenzialista che non tiene conto di tutto questo. Ci servono soltanto poche regole chiare e attuabili da tutti, alcuni paletti vanno anche bene, ma poi decido io quel che fare all'interno dei miei paletti. Sono anni che lo facciamo, e senza aver fatto chissà quali studi: abbiamo trovato un equilibrio tra la produzione (e il prezzo) dei cereali e la zootecnia, curiamo i boschi e li tagliamo, sì, per evitare che il sottobosco scompaia, abbiamo modellato la Toscana, per fortuna o per bravura, ma non bene, di più! I turisti vengono qui e noi gli diamo un fazzoletto di terra dove degustare vino, picci e salame; ma per farlo deve essere anche conveniente e fare reddito. Il tempo dei sognatori è finito". Mi sa che con i polpottiani finisce male. "Non era mai successo prima che tutto il nostro sistema venisse messo in discussione, sembra che solo la Marson abbia capito come funziona il mondo. Questi sono ideologi, ma non penalizzano solo Barbi, Frescobaldi, Banfi e Antinori, cioè i grandi produttori di vino; questi mettono in crisi chi ha due ettari di terra e prova a farci un po' di vino". Resta una minima speranza. "Si avvicinano le elezioni e Rossi è stato riproposto da Renzi, dovrà guardarsi intorno e capire che sul PIT si gioca la sua campagna elettorale".

Anche Flora marcia su Firenze

"L'espansione del vivaismo verso la pianura pratese costituisce una rilevante minaccia per il residuale paesaggio agricolo di pianura". Riecco il PIT, riecco Pol Pot: ce l'ha anche con la dea Flora. E c'è dunque un'altra categoria pronta a marciare su Firenze, i florovivaisti che tra Pistoia e dintorni producono da soli circa il 27 per cento del prodotto interno lordo toscano. Una potenza in rivolta. Il presidente della Coldiretti di Pistoia, Mario Carlesi, ha usato toni di patriottismo dannunziano - "Siamo come quei soldati che sulla linea del Piave hanno difeso l'Italia quando le sorti della Prima guerra mondiale sembravano infauste" (www.floraviva.it) - e ha poi spiegato che i vivaisti non vogliono quattrini pubblici come contropartita per le limitazioni cui i nuovi khmer vogliono sottoporli. I vivaisti stanno già bene così: "I vincoli presenti nel piano paesaggistico mettono a rischio la permanenza stessa del tessuto produttivo vivaistico limitandone lo sviluppo e questo rappresenta una seria minaccia anche all'occupazione, è a rischio oltre il 60 per cento dei posti di lavoro diretti e indiretti. Senza una revisione completa del PIT non saranno i tanti finanziamenti, che potrebbero arrivare, a risollevarlo il vivaismo pistoiese, che colora e rende ricca la piana pistoiese".

La valle delle piante in provincia di Pistoia - rivendicano i vivaisti - realizza oltre il 40 per cento della produzione nazionale di piante ornamentali, 1.500 aziende e 5.500 addetti diretti che diventano 10.000 con l'indotto. "Una storia iniziata oltre un secolo fa e proseguita grazie a innovazioni continue. Che oggi sono orientate all'ecosostenibilità, ambientale ed economica". La Coldiretti pistoiese la pensa esattamente come la Pallacorda di Montalcino: "Non si preserva in eterno il paesaggio se non c'è un'attività economica che produce utilità. A Pistoia abbiamo sviluppato un modo bello di fare impresa: producendo piante: 5.000 ettari di colture che restituiscono ossigeno e occupazione. Una cintura di verde attorno a Pistoia, Quarrata, Agliana, Serravalle Pistoiese che lo stesso Piano paesaggistico della regione auspica si sviluppi in altre aree". Ma allora dov'è il problema? "Il piano paesaggistico offre spunti e consigli, strade che il

(segue nell'inserto IV)

(segue dall'inserto III)

vivaismo ha già intrapreso. Anche perché è il mercato che ci chiede piante certificate. E oggi un quarto della superficie vivaistica del distretto pistoiese è già certificato o è sulla via della certificazione verde secondo i rigorosi criteri del programma ambientale per la coltivazione di piante ornamentali

(c h e

**Inu
 su un progetto**

non è il solo). Ed è così che anche i vivaisti della Toscana accusano Marson d'essere nemica delle Muse, dell'armonia e della bellezza, oltretutto del libero mercato: "Non si può da un lato definire la piana pistoiese come zona vocata (legge sul vivaismo), e dall'altra produrre un documento che tratta la coltivazione di piante ornamentali come attività non agricola e accusando chi cura il paesaggio di deturparlo".

A parlare con il Foglio è ora Francesco Mati, che con i fratelli Andrea e Paolo è titolare di un piccolo importante vivaio pistoiese fra i più antichi in Europa (Piante Mati, il suo nome: fondato da Casimiro nel 1909, nasce come stabilimento orticolo a conduzione familiare e successivamente viene trasformato in azienda vivaistica. Oggi è guidata dalla quarta generazione di Mati, mentre la quinta muove i primi passi d'apprendistato). Come il Cinelli Colombini e il Bindocci, anche il Mati milita in Confagricoltura, ma di lui non si può dire che stia già scaldando il trattore (magari seguito da un bel corteggio di Apette Piaggio popolate da amici floricoltori) in vista della marcia su Firenze. Anzi dice che "in questo momento le armi della diplomazia sono ancora imprescindibili: ci hanno chiesto di fare le nostre osservazioni, le stiamo facendo con le associazioni di categoria, è bene parlarsi con le istituzioni". Sull'analisi del Piano Pol Pot, tuttavia, non ci sono differenze rispetto agli arriabbiati col trattore. "Noi non produciamo inquinamento, noi produciamo ossigeno e bellezza. Non possono venire a dirci che siamo un ostacolo per il corretto sviluppo del territorio e del paesaggio". Esistono opinioni diverse sullo stesso paesaggio, evidentemente. "Il paesaggio toscano è il frutto di una presenza storica attiva, agricola e non soltanto agricola. Non è come per le Tre Cime di Lavaredo, dolomia inerte fino allo sgretolamento naturale, qui il paesaggio è fatto di imprese che già fanno i conti con vincoli rigidi, e che, se imprigionate da regole ancora più costrittive, finiranno per abbandonare il territorio e lasciare il paesaggio a se stesso. Il PIT dovrebbe essere concepito per tutelare il paesaggio, ma così com'è lo mette in pericolo". Senza contare le ricadute economiche. "Le nostre imprese contraggono mutui, fatturano bene, hanno molti dipendenti, non possono dirci 'ora via tutti'. Ogni causa ha un effetto". Devono ascoltarvi. "Ripeto, parliamone tutti insieme. Ma a mali estremi estremi rimedi".

"Allora la folia dei soldati si accinse a obbedire, non perché fossero tranquillizzati per aver eliminato i loro motivi di perplessità, ma perché valutavano l'ira degli dei e quella di Cesare. Piombarono a terra gli orn, furono abbattuti gli elci pieni di nodi, e le querce di Dodona, gli ontani - che costituiscono il legname più acconcio per costruire imbarcazioni - e i

cipressi, che testimoniano il lutto delle classi alte, allora per la prima volta furono privati delle loro chiome e, tolte le fronde, fecero passare la luce del giorno e i densi tronchi mantennero in piedi il bosco che stava cadendo, per quanto ci si accanisse contro di esso. Le popolazioni galliche, a tale spettacolo, emisero gemiti, ma i soldati, all'interno delle mura, esultarono" (Lucano, "Pharsalia").

De re aedificatoria

Possibile che certi orrori nascano proprio a Firenze? Come se i Medici non fossero mai esistiti. Come se non fosse qui, nella capitale dell'Umanesimo il cui nome racchiude il sorriso verde di Flora, che l'eccelso urbanista Leon Battista Alberti venne per incontrare Filippo Brunelleschi, Donatello e Masaccio.

E' possibile. Se n'è accorto anche l'Istituto Nazionale di Urbanistica (Inu) la cui sezione toscana, il 4 settembre scorso, ha pubblicato un documento severissimo con il Piano paesaggistico regionale (PPR, è un altro modo per chiamare il PIT). Fin dalla relazione introduttiva del presidente Enrico Amante, le considerazioni sono inesorabili: "In primo luogo si tratta di un lavoro 'a mezzo', in quanto il Piano non opera alcuna selezione tra le aree tutelate *ex lege* e non individua le aree compromesse e degradate [...]. Un altro difetto d'impostazione, inefficiente in radice la costruzione del Piano paesaggistico adottato dalla regione Toscana, risiede in una visione 'panpaesaggistica' sottesa allo strumento. Nella costruzione costituzionale, la tutela paesaggistica deve sottendere ad assicurare la compatibilità paesaggistica delle trasformazioni, se consentite e come conformate dagli strumenti urbanistici: difatti governo del territorio, ambiente e paesaggio sono materie distinte, che presiedono alla cura di interessi pubblici diversi. Invece, il Piano adottato dalla regione Toscana nega la distinzione tra governo del territorio e paesaggio, intendendo conformare le attività dell'uomo sul territorio attraverso l'unica lente della tutela paesaggistica". Amante sta dicendo che i khmer della regione Toscana ignorano la differenza tra chi consuma suolo per riqualificare un paesaggio altrimenti degradato e chi, occupandolo o abbandonandolo, finisce per degradarlo. C'è dell'altro e questo altro arieggia le argomentazioni principali ascoltate fin qui: "La disciplina del Piano paesaggistico, tra parte generale e schede d'ambito, appare poco chiara e permeata di prescrizioni generiche". Con effetti facilmente prevedibili: "La vaghezza dei precetti imposti, accompagnata dalla coerenza e prevalenza che l'ordinamento accorda alla disciplina paesaggistica rispetto alle altre fonti regolamentari, rischia di ingenerare nei prossimi anni un notevole caos interpretativo".

Seguono poi, nel documento dell'Inu, altre ricognizioni di natura tecnica, ma sempre negative e ben riassunte dalle parole dell'urbanista Fabrizio Cinquini: "Il di-

spositivo normativo così strutturato, in sostanziale antitesi rispetto ai metaobiettivi annunciati e con i principi della Convenzione Europea, propone una visione del paesaggio che risulta 'sterilizzata' e conformata al solo livello regionale, inevitabilmente appiattita sulla dimensione paesaggistica (tipicamente ancorata, anche per l'impostazione voluta dal ministero, a mere condizioni di tutela e conservazione), che elude le possibilità di interazione e socializzazione con il livello locale e che prefigura, anche per l'assenza di una commisurata e conseguente rivisitazione della componente strategica, una struttura e un modello territoriale paradossalmente statico (fallendo o comunque indebolendo la potenziale valorizzazione), tendenzialmente immutabile e rinuncia alle capacità di determinare la propria contemporaneità e di delineare al contempo le condizioni e le regole per realizzare e innovare (in un'ottica di compatibilità e sostenibilità) il futuro paesaggio toscano". Boccatura completa: il PIT è un parto fantasmatico per utopisti, feticisti, divinizzatori di un malinteso senso del paesaggio dai tratti minerali e sostanzialmente anti umani. Una brutta scoperta, per la patria dell'Umanesimo.

Tra Euripide e Nico Orengo

Se Euripide fosse nostro contemporaneo, e abitasse in Val d'Orcia, manderebbe tutti a quel paese e poi, le mani nei capelli (quei pochi che aveva), brucerebbe il manoscritto delle sue "Baccanti" sull'ara di *Fufivus-Pachiens*, il nume etrusco del vino (da cui il latino Bacco). Nemmeno lui avrebbe potuto immaginare una versione tanto squinternata dell'eterno conflitto tra il re tebano Penteo e il muggente Dioniso, tra una sovranità ciecamente bigotta e il dio del fuoco liquido che travolge la mente. Certo qui non è in questione soltanto la sorte del vino toscano, che però è parte principale nel dramma satiresco in corso, e lo è a parti invertite: questa volta Bacco è il regnante da spodestare, e una setta di visionari post settantasettini cerca di farlo arretrare in nome di un rapporto irenico ma ottuso con la natura. Natura che di suo, come insegnano i maestri del Rinascimento, è sia forza naturante che forma naturata dall'uomo. Qui sta il segreto di ogni grande opera (si parla di ermetismo, non di Tav).

Se poi volessimo intenerirci con una spruzzata di letteratura contemporanea, potremmo prestare ai nostri polpottiani la voce di Luciano, il tassista devoto alla birra forgiato da Nico Orengo nel suo libro "Di viole e liquirizia" (Einaudi, 2005), un simpatico antieroe delle Langhe che gioca a deludere i sogni vignaioli del sommelier francese Daniel, trapiantato ad Alba alla ricerca di estasi enologiche piemontesi. Luciano detesta le onde verdi e quiete e sciabordanti avviticchiate sulla terra delle Langhe: "Un paesaggio monotono: colline e colline di vigna tutte uguali. Non c'è più un albero da frutto... tagliati tutti i frutteti per far posto alla vi-

gna... vede un orto? Via anche quelli, tanto c'è la Coop e un presidio di Petrini, sperso chissà dove... abbiamo una bella fantasia o no?". E ancora: "Per essere inventivi siamo inventivi. Qui in Langa è tutta un'invenzione... ci siamo inventati un paradiso di vigna per amanti del vino... colline da far invidia alla Toscana. Tutte balle. Qui non sai cosa fare se non mangiare ed ubriacarti, se te lo puoi permettere". E infine: "Io di tutta 'sta retorica del vino non ne posso più. Abbiamo oramai solo quello e ci costruiamo castelli di balle. E non c'è più posto per niente, per un ricordo, sembriamo nati tutti signori da quando questa non è più terra di malora".

Potente geometria delle passioni atrabiliari. Il fatto è che la Toscana non è più terra di malora dall'epoca degli Etruschi, che il vino sapevano farlo e amavano trapiantarlo. Nemmeno il passaggio dei Goti in occasione del sacco di Roma, che dopo il 410 dell'era volgare rese così pericoloso il famoso *Reditus* di Claudio Rutilio Namaziano da Roma alla Gallia, riuscì a deturpare l'agro toscano per troppe lune. Né il cencioso Medioevo né l'età dei Comuni poterono impedire (*au contraire*: "Guarda il calor del sole che si fa vino / Giunto a l'omor che della vite cola", cantava Dante) che l'*homo tuscus* continuasse a modellare i suoi declivi collinari sentendosi al centro di una perenne età dell'oro punteggiata di boschi e pascoli bradi come di vigneti e distese di grano, ma anche di cave, miniere, strade basolate, acquedotti. E non era quella, come non può esserlo oggi, una statica economia di sussistenza. C'erano mercanti che mercanteggiavano, pirati (anche di Stato) che pirateggiavano, reticoli di contatti e popolazioni lungo i quali la mano dell'uomo scolpiva l'ambiente circostante secondo le leggi sacre della vita comune e il calendario della natura. Poco è cambiato da allora, gli abitanti di Murlo hanno ancora lo stesso Dna dei loro progenitori tirreni. Perché privarli della loro identità

trapiantando Pol Pot lì dov'è ancora la *Felix Etruria* di sempre? E niente, per rispondere bisognerà recarsi dall'assessore prof. arch. Marson in Pol Pot.

Breakfast at Phnom Penh

Anna Marson riceve puntuale di buon mattino a Palazzo Strozzi Sacratì, bisogna riconoscerlo: non presenta tracce di sangue innocente o colpevole che le gronda dagli artigli (non ha nemmeno gli artigli, se è per questo), non mostra i tratti della torturatrice khmer, al massimo tradisce un po' di nervosismo quando sorride arricciando il naso e cerca conforto negli occhi della sua assistente. Con lei bisogna giocare a carte scoperte, premettere che qui si antipatizza forte verso la sua causa, rimettere in fila i capi d'accusa principali e offrire diritto di replica: assessore, queste nostre pagine sono pregiudizialmente anti polpotiane, altro che bagno di sangue, abbiamo dato voce a

quelli che la detestano, sono tanti, anzi tutti. Lei, che non è nemmeno toscana ("mi accusano pure di questo? Ma vivo qui da 18 anni!"), ne esce come la signora Pol Pot (per non dire di suo marito, ma poi ne diciamo ancora), come l'è venuto in mente 'sto PIT?

"Punto primo: il PIT era stato formulato nel 2007, noi l'abbiamo ereditato e integrato avviando dalla fine del 2011 la redazione del nuovo Piano paesaggistico. Ci hanno lavorato docenti ed esperti dei cinque principali atenei toscani: le Università di Firenze, Pisa, Siena, la Scuola Normale Superiore e la Scuola Sant'Anna di Pisa. Tutti gratuitamente". Due anni di lavoro. "Il 2 luglio scorso il Consiglio regionale l'ha adottato e da allora è su internet perché chiunque potesse leggerlo. Ho passato l'estate impegnata in un "Tour del paesaggio" per spiegare il PIT alle amministrazioni locali e alle diverse associazioni toscane. Il nostro Garante della comunicazione ha dato conto di tutto". E ieri sono scaduti i termini per le così dette osservazioni. "Ora si procederà con un'istruttoria nella quale vedremo di recepirne le più motivate. Poi si torna in Giunta, si aspetterà il parere della commissione consiliare competente, Ambiente e territorio, quindi si andrà in Aula per il voto". Prima delle elezioni regionali di primavera. "Certo, entro gennaio". Verranno coi trattori, perfino quelli della Cia che sono de sinistra, assessore, se ne rende conto? "La Cia è stata l'unica associazione a consegnarci un dossier, ma ce l'ha dato tre giorni prima dell'adozione del Piano. Quanto ai trattori, non lo sapevo. Penso ci siano dietro manovre economiche... due giorni fa hanno comprato un'intera pagina pubblicitaria su Repubblica. Cosa che costano". Eh ma se non lo si dimostra... e poi i consorzi toscani sono ricchi, si staranno autotassando. "Però sono dimostrate due cose: che in dieci anni il settore agricolo toscano, tra fondi regionali e fondi europei, ha ricevuto circa 150 milioni di euro; e che il sostegno europeo all'agricoltura, dalla metà degli anni Duemila, è caratterizzato dalla così detta 'condizionalità', di cui noi abbiamo tenuto conto nel nostro Piano. Significa questo: io ti do i fondi in cambio di un approccio *greening*, cioè tu nell'impiegarli devi adottare accorgimenti precisi, non puoi ottimizzarli solo per la tua impresa, devi anche infrastrutturare in modo ecologico e multifunzionale". Di qui tutto il casino del PIT. "Il PIT non offre carote, d'accordo, ma ho l'impressione che parte della protesta sia manipolata da chi vorrebbe cancellare la 'condizionalità' europea e sta sollevando artatamente tanti bravi agricoltori incolpevoli". Ma avete fatto arrabbiare tutta la Val d'Orcia! "Essere dichiarati dall'Unesco patrimonio dell'umanità non è solo un titolo, è anche un vincolo". Tutte quelle regole generiche e cespugliose... "E' un falso problema". Allora mettiamo ordine. "Il Piano è

chiaro, come hanno riconosciuto i giuristi chiamati a giudicarlo, e si articola in tre dispositivi: le indicazioni che sono soltanto orientamenti e che non prevedono sanzioni in caso di mancato rispetto; le direttive, cioè norme generali che vanno ulteriormente discusse durante il recepimento dei comuni e che possono essere motivatamente disattese, perché esigono coerenza e non conformità, e se fossero state più precise avrebbero invaso lo spazio di discrezionalità dei comuni; infine ci sono le prescrizioni, che sono norme anche molto puntuali, riguardano prevalentemente i beni paesaggistici, servono a semplificare e rendere trasparente la vita anche dei soggetti privati nelle aree già vincolate dallo stato". Ma che vi hanno fatto di male i vigneti e le monoculture? "In alcune zone limitate i vigneti sono troppo estesi, bisogna solo limitarne l'espansione. Le nostre indicazioni dicono: fateli pure i vigneti, ma in un altro modo, senza omologare il territorio con unità culturali di minimo cinque ettari ripetute più volte senza soluzione di continuità". E i poveri cipressi, li farete abbattere tutti? "No! Sui cipressi non esistono divieti, c'è soltanto un nostro giudizio di incoerenza. Un tempo avevano un ruolo ben preciso, segnalavano zone di confine, conducevano a qualcosa di rilevante per la collettività. Adesso ogni casa colonica si fa il suo ingresso con i filari di cipressi, per noi questa è una sgrammaticatura: lo segnaliamo, non lo vietiamo". Noi ci crediamo pure, però l'associazione degli urbanisti toscani ha scritto cose durissime sulla vostra concezione museale, statica, sterilizzante e anti umanistica del paesaggio. Sobbalzo di Marson. "Io stessa sono un membro effettivo, in sonno, dell'Inu, ma, da quando l'Istituto non è più presieduto da Adriano Olivetti, l'Inu si è occupato più di politiche professionali che di cultura dell'urbanismo. E' più vicino alle posizioni dell'Anci (l'associazione che riunisce i comuni, ndr), molti urbanisti sono consulenti o tecnici comunali. Inoltre a proposito delle accuse di 'staticità' che ci hanno rivolto, le ricordo che il PIT è dedicato 'alle molte generazioni che con il lavoro quotidiano hanno costruito e mantenuto i paesaggi in cui abbiamo la fortuna di vivere'. E che ha in esergo questa frase di Cesare Brandi, la legga". Leggo: "Questa campagna, voi la visualizzate subito con i suoi cipressi, i suoi ulivi, i suoi filari, ordinata e pulita come una casa povera dove tutto è al suo posto. Ma non è così o non è solo così. Si può capire meglio, forse, guardando un cane che dorme, una vacca che, distesa, digruga, e si vede quella pelle spessa che segue il corpo e là ricasca, qui fa una piega o un montarozzo, ma senza stacco: continua al di sotto, perché è un corpo con i suoi muscoli e l'adipe, mentre le ossa sono come un fossile dentro la terra. Ora la campagna toscana è così, come una grossa bestia che riposa e la terra segue i muscoli, li rimodella teneramente".

Molto bella, ma poi agli allevatori come il Ligas, che rispondiamo... glielie facciamo allevare le pecore sarde oppure solo razze autoctone senza latte e vacche Maremmane tutte corna e niente ciccia? "Non c'era nessun obbligo, nel Piano, pensavamo fosse meglio incentivare l'allevamento di razze autoctone e comunque quella indicazione la togliamo". Oh! E ai vivaisti come il Mati, solo botte? "Che i vivai toscani, per come si sono sviluppati, costituiscono un problema per il territorio lo dice il Consiglio regionale che non a caso ha prodotto un apposito regolamento per una maggiore sostenibilità ambientale". Tutti i vivai? "Non tutti, i piccoli no. Ma ci sono grandi estensioni di vivai senza soluzione di continuità, sopra tutto nel pistoiese, che comportano trasformazioni significative del paesaggio. La vasetteria, per esempio, con tutti quei grandi teli che coprono immense aree...".

Niente da fare, i polpottiani adorano le soluzioni di continuità, detestano i grandi spazi metropolitani e di monoculture, non amano la realtà che si frappone allo sguardo sognante. Nel Piano, per dire, si parla di una "mappa inedita per gli orizzonti visivi" realizzata "attraverso l'applicazione di algoritmi" che consente di "prevedere da quali punti di vista una trasformazione sarà percepibile teoricamente, vale a dire al netto della presenza di ostacoli alla vista: un edificio, un bosco, etc.". Questa "valutazione di visibilità misura la probabilità di ciascuna porzione del suolo regionale di entrare con un ruolo significativo nei quadri visivi di un osservatore che percorra il territorio". Obiettivo: "Misurare l'impatto delle trasformazioni nelle 'immagini' della Toscana caratteristiche di diverse forme di fruizione/contemplazione del paesaggio". Eccola, l'astrattezza di cui è lecito diffidare: se uno s'affida all'algoritmo che abolisce gli ostacoli, non finisce per innamorarsi di un paesaggio virtuale e per rifiutarsi di contemplare qualunque cosa al suo interno? Magari sbagliamo, ma forse si capiscono le ragioni della Pallacorda quando protesta perché il PIT, volendo tutelare le "visuali panoramiche" in quanto tali, impedirà di costruire alcunché: "In Toscana - dicono esasperati dalla Pallacorda - non c'è manco un metro di terra che non sia visibile da qualche paese". Non c'è alternativa, torniamo ad attaccare a testa bassa: il PIT sembra la "Corazzata Potemkin" di Fantozzi, è troppo lungo ed è scritto in modo atroce. "Ammetto che abbiamo avuto problemi a ridurre a unità sufficiente le visioni multidisciplinari che hanno contribuito a... E' un po' carènte nella sintesi linguistica, d'accordo".

E poi diciamoia tutta e veniamo al dunque, anzi veniamo agli attacchi personali all'assessore Anna Marson in Pol Pot: il PIT è il prodotto di una filosofia che ci pare forse nobile nelle sue premesse lunari ma anche astratta, settaria e divulgata con una prosa respingente, da gruppettari settantasettini in odore di eversione salottiera. Stiamo parlando della setta dei

Territorialisti. "Intanto, se avesse visto come mi ha trattata il Tg3 di ieri, saprebbe chi è davvero Pol Pot, e certo non sono io. Dopodiché, non si può dire che il nostro sia il PIT dei Territorialisti, anche se mi piacerebbe che contenesse più territorialismo". Hanno collaborato con voi. "Avevo due alternative. Potevo fare un bando europeo a scatola chiusa, costoso e affidato all'estero; oppure attivare tutte le competenze disponibili in Toscana, in un regime di accordi per sperimentare collaborazioni con le nostre migliori università. E abbiamo fatto così, con docenti non pagati e la disponibilità di alcune borse di ricerca". Assessore, i Territorialisti sono guidati da suo marito, Alberto Magnaghi. Podere Operaio.

L'assessore a questo punto può soltanto irrigidirsi, sospirare rabbuiata. "Le avevo detto che avremmo subito un affacco anche selvaggio". Silenzio, secondo sospiro: "Io ho un'altra storia rispetto a quella di mio marito. Ma se entriamo nei rapporti famigliari... se entriamo nei rapporti famigliari non posso che rispondere che mi sento ferita. E allora dovremmo entrare anche nei rapporti personali esistenti tra coloro che stanno orchestrando le diffamazioni rivolte al Piano". Nient'altro da aggiungere? "Mio marito ha collaborato al lavoro sui sistemi insediativi, alla terza delle invarianti". E... "non è stato pagato, naturalmente. Anzi, gli ho impedito di presentarsi nelle commissioni preposte all'assegnazione delle borse di studio. Ma non lo scriva proprio così, la prego: non mi faccia divorziare da mio marito". Ma no, quale divorzio, noi siamo per l'amore.

Pol Pot ha anche un volto femineo, occhi celesti trevigiani e fredda capigliatura bene assortiti nella facies di Anna Marson

Un piano di ingegneria bio-sociale il cui lessico rievoca le risoluzioni strategiche di sanguinaria memoria

Gli aristocratici da bastigliare sono i ricchi borghesi e i nobili residui squattrinati oppure questi grassi e influenti intellettuali?

I bei tempi in cui i khmer deportavano i cambogiani dalle città nelle campagne per metterli a lavorare in gigantesche fattorie

OVVERO LA TIRANNIA DEL PAESAGGIO

Il dittatore cambogiano è risorto a Firenze, vive nel Palazzo Strozzi Sacratì, sede della presidenza regionale, e ha deciso di ridisegnare il territorio in nome della setta benecomunista. Ce l'ha con i vigneti e le monoculture, ma il popolo è in rivolta

La natura incontaminata non esiste, chi la cerca farebbe bene a ritagliarsi disegni di fantasia per poi appenderseli alle finestre

I turisti vengono qui e noi gli diamo un fazzoletto di terra dove degustare vino, pici e salame; ma deve essere anche conveniente

Il paesaggio toscano è il frutto di una presenza storica attiva. Non è come per le Tre Cime di Lavaredo, solo dolomia inerte

“Io sarei la signora Pol Pot? Se vedesse come mi trattano i media capirebbe chi è davvero Pol Pot, e certo non sono io”

COSI' I BENECONUNISTI VOGLIONO RIDISEGNARE LA TOSCANA

Il Piano d'indirizzo per il territorio e il paesaggio scontenta tutti: vignaioli, agricoltori, levatori e vivaisti. La Val d'Orcia è una Pallacorda e i trattori marceranno su Firenze



Focus - Le città del futuro

VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO

Rigenerazione urbana, troppi piani solo su carta

Pochi progetti al via: trasformazione e riuso al centro degli sviluppi sostenibili, ma manca una regia condivisa

di **Maria Chiara Voci**

◆ Un tempo era materia per soli urbanisti. Relegata nelle aule accademiche e tema per alte lezioni universitarie. Oggi di rigenerazione urbana e trasformazione del territorio parlano tutti: dalle Camere e di commercio, coinvolte con Ance e Gnappc nel progetto Riuso, agli ambientalisti, che con gli stessi attori hanno promosso il progetto Dissesto Italia, in cui sono coinvolti i geologi. La legge di riferimento è ferma al 1942 ed è tutta da reinventare: sotto l'hashtag #le-cittàvivibili è stato lo stesso ministero delle Infrastrutture a lanciare, in estate, una "chiamata alle armi" per raccogliere idee e suggestioni. Un punto fermo c'è: gli strumenti sono da ripensare. Ma la ricetta su come procedere è ancora frammentata nei pareri di molti. In attesa che sia lo Stato a guidare la ricomposizione di una visione unitaria e comune.

Per capire meglio il presente, occorre prima analizzare il passato. Dagli anni Novanta, si sono succeduti in Italia i Prusst, gli Urban, i Contratti di quartiere. A cui si è sommata una fioritura, intensa, di programmi complessi e integrati, di scala regionale o urbana, espressi sempre in sigle, dai Prin ai Priu fino ai veneti Piruea. Ma questo genere di iniziative muovevano, almeno in parte,

da logiche speculative, sostenute da grandi numeri e da numerose promesse. Uno scenario che, oggi, non esiste più. «Non possiamo più permetterci di ragionare secondo gli schemi di un mondo che non tornerà più - afferma Ezio Micelli, decante di Estimo all'Iuav di Venezia -. È necessario tornare a sobrietà e realismo. Ieri si è realizzato sempre guardando all'offerta, oggi prima di intervenire occorre ragionare sulla domanda. Le risorse vanno concentrate su pochi progetti. Guidati dall'arrivo di grandi infrastrutture pubbliche e dove c'è una potenziale richiesta di insediamenti per residenza, terziario o tempo libero. Fuori da questi pochi casi, l'orizzonte della trasformazione deve puntare al riciclo intelligente, a immaginare nuovi usi, anche temporanei, che sono il frutto di scommesse fatte dalle amministrazioni per cercare, attraverso l'effettivo utilizzo di un'area, di ricucirle attorno un nuovo valore».

Proseguire nella vecchia logica di progettare pezzi di città, senza confrontarsi con il bisogno e sperando di intercettare qua e là fondi, rischia - anche per i Comuni più virtuosi - di dare vita a tante "tavole apparecchiare", a cui però nessun investitore in concreto finisce per sedersi. Gli stessi programmi per il riuso, lanciati più di recente dal Governo, sembrano non dare grandi risposte: il Piano per le città, che muove dal decreto Sviluppo 83/2012 e che ha selezionato 28 progetti da cofinanziare con 318 milioni di euro per generare un volano di 4,4 miliardi di ricadute, sta arrivando solo ora e faticosamente al traguardo delle prime convenzioni sottoscritte. Il Piano campanilli, promosso dal decreto Fare Dl 21 giugno 2013 e che stanziava 150 milioni per più di 174 interventi, viene da molti ritenuto un'occasione perduta: una pioggia di risorse sparse senza una precisa programmazione, che ha finito per concedere un aiuto non alle opere migliori, ma a quelle i cui

promotori sono stati più rapidi a proporre la candidatura.

«Ciò che manca - afferma Giuseppe De Luca, segretario generale dell'Inu (Istituto nazionale di urbanistica) - è una visione unitaria. Una regia unica, che crei sinergie fra le diverse azioni e che, fra il resto, contribuisca anche a superare un vecchio limite dei progetti di rilancio del territorio. Troppo spesso, in passato, sono stati rivolti a cambiare la faccia architettonica di un luogo, piuttosto che a porre una vera attenzione per rigenerarlo nei suoi aspetti economici, gestionali e sociali, creando quel giusto mix di condizioni destinate a garantirne la vita futura». Come alcuni casi concreti dimostrano, a trainare i progetti che riescono, oggi, a fare il salto di qualità è spesso la presenza di una grande infrastruttura. Dalle trasformazioni Tiburtina e Ostiense a Roma, dove l'elemento centrale è il ferro, a Scandicci, dove a guidare il recupero è la tranvia, alla Variante 200 di Torino, dove c'è una linea di metrò a fare da nerbo alla riqualificazione; centrale è il ruolo delle grandi reti di mobilità. «Senza l'infrastruttura - afferma Simone Gheri, ex sindaco di Scandicci e direttore di Anci Toscana - il nostro progetto non avrebbe avuto il suo fondamento. Un approccio nuovo alla ristrutturazione del territorio non può prescindere da una valutazione strategica».

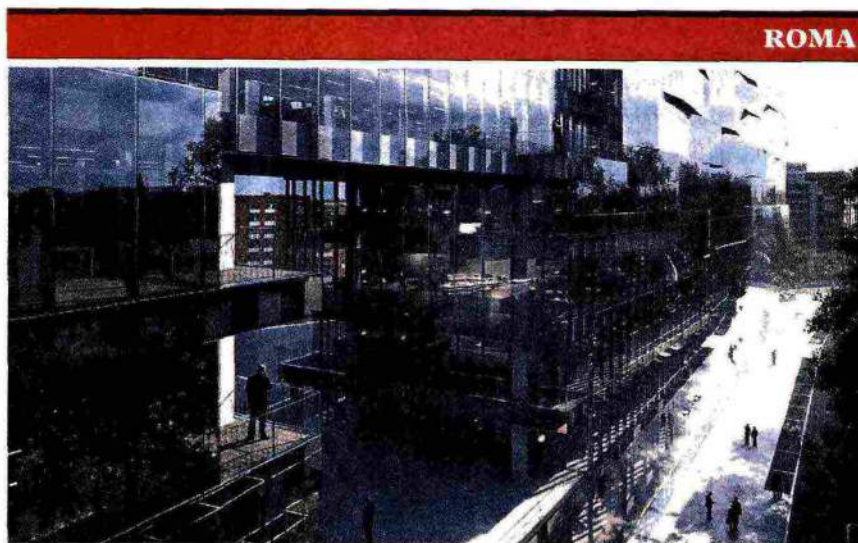
Finiti i tempi dei grandi landmark, tocca poi anche agli attori del sistema riflettere sul proprio ruolo. «Le imprese devono imparare a cambiare metodo - afferma il centro studi Ance, che di recente ha curato uno studio che propone idee e metodi e racconta esperienze di trasformazione urbana sostenibile -. L'approccio oggi è quello del dialogo con il territorio. Non esistono più le grandi opere autoreferenziali. Ogni intervento ha un senso solo se è parte di una visione più complessiva, che punta ad assolvere a necessità diverse e mette in comunicazione mondi differenti, dalle banche alle istituzioni, ai privati».

**GLI INTERVENTI
IN CAMPO****► Piano per le città**

L'idea è stata dell'allora viceministro alle Infrastrutture Mario Ciaccia (quando ministro era Corrado Passera). Che, nell'ottica di un rilancio delle aree urbane del Paese, ha promosso con il DI 22 giugno 2012, n. 83, l'avvio di un piano per finanziare il recupero di spazi degradati. Il programma è entrato nella piena operatività a gennaio 2013. Le amministrazioni comunali di tutta Italia hanno inviato al ministero delle Infrastrutture e trasporti 457 proposte di intervento: di queste ne sono state scelte 28, che possono usufruire di un cofinanziamento nazionale di 318 milioni. La ricaduta prevista è l'attivazione di lavori per 4,4 miliardi di euro complessivi, tra fondi pubblici e privati. Il ministero non ha, al momento, fornito lo stato di avanzamento complessivo del programma. Alcune convenzioni stanno però raggiungendo il traguardo, come accaduto il 10 settembre a Settimo Torinese.

► Programma 6mila campanili

Deriva dal cosiddetto decreto Fare, DI 21 giugno 2013, n. 69. È rivolto a finanziare piccole opere immediatamente cantierabili nei comuni sotto i 5mila abitanti. Con il fondo di 100 milioni di euro stanziato nel decreto sono stati finanziati 115 progetti. A febbraio 2014, è stato firmato un decreto per la seconda fase del programma e sono stati approvati altri 59 progetti per un totale di 50 milioni. Lo stato di avanzamento dei lavori, comune per comune, è reperibile sul sito del ministero nella pagina Cantieri-Comuni.

**NELLA CAPITALE SVILUPPI
SULLE LINEE INFRASTRUTTURALI**

Il leitmotiv sono le infrastrutture. Che, a Roma, in modo chiaro ed evidente, stanno guidando la trasformazione urbana. A partire dalla stazione Av Roma Tiburtina, dove è stato inaugurato la scorsa settimana lo spazio pubblico della Città del sole: un complesso "mixed use" firmato dallo studio Labics per Hines e Inpgi e costruito da Parsitalia (in parte già abitato). Nella stessa area in diretta connessione con la stazione sta salendo molto rapidamente il complesso sviluppato da Bnp Paribas Real Estate (nel rendering), che diventerà il nuovo quartier generale per i 3.300 dipendenti di Bnl. Un'architettura di 12 piani, che sarà certificata Leed Gold, progettata da 5+1AA in un'area di 75mila mq, la prima opera in costruzione nelle aree ferroviarie messe in vendita dalle Ferrovie per ripagare la stazione Av. Un landmark di architettura contemporanea nell'ambito di un piano di valorizzazione del quadrante est della città, a pochi passi dallo Sdo (Sistema direzionale orientale, ndr) che da anni attende definizione e completamento. Seconda area di particolare interesse, a ridosso della linea del ferro, in corso di trasformazione è quella dell'Ostiense dove nell'ex Air terminal realizzato per i mondiali del '90 si è insediato Eataly e dove Ntv ha aperto la sua prima stazione della capitale. In quest'area è in cantiere da anni la riconversione degli ex Mercati Generali ed

è prevista anche la sede unica del Campidoglio. Terza area del centro storico in fase di rigenerazione è quella a ridosso della stazione Termini dove è in cantiere un grande parcheggio sopraelevato sui binari e una nuova definizione degli spazi commerciali dentro la stazione. Se questi sono i cantieri aperti, nelle intenzioni della giunta Marino ci sono diverse aree sotto i riflettori in tema di rigenerazione urbana. Giovanni Caudo, assessore alla Trasformazione urbana, sta concentrando il suo impegno sul recupero delle caserme di via Guido Reni, dove è prevista la costruzione della Città della scienza e un nuovo quartiere sviluppato con Cdp investimenti. Altro progetto di particolare rilievo è quello per lo stadio della Roma con annessa viabilità e servizi (e costruzione di due torri su progetti di Daniel Libeskind). Non solo, nei giorni scorsi è stato annunciato un piano di rigenerazione per il Corviale, dove è previsto anche un concorso internazionale di progettazione organizzato con la Regione e l'Ater per il rilancio del quartiere. «Proprio grazie alla sinergia interistituzionale - ha precisato l'assessore allo Sviluppo delle periferie Masini - siamo riusciti a riattivare nei mesi scorsi circa 100 milioni per far ripartire lo sviluppo e i servizi in zone chiave come Acilia, San Basilio, Tor Bella Monaca, Magliana». - **M. C. V.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO FINANZIARIO

Risorse dai fondi europei

La riqualificazione del patrimonio edilizio urbano passa in primo luogo dall'efficientamento energetico. «Un ambito in cui i risparmi non ripagano del tutto gli investimenti – spiega Marco Marcatili, analista economico Nomisma –. Diventa quindi centrale l'elaborazione del business plan e la corretta proiezione delle risorse da destinare, il che presuppone una conoscenza approfondita del patrimonio». I flussi di risparmio variano in base alla zona climatica e alla tecnologia, cioè al tipo di intervento previsto. «E il tasso di interesse da scontare per la provvista, il cui costo dipende dal portafoglio di immobili, può andare dall'1,5-2% della Bei (Banca europea degli investimenti, ndr) al 4-5%, se si rientra nella politica Invimit, fino all'8% medio di fatto concesso dal mercato». Un investimento in retrofit può ripagarsi per metà con i risparmi energetici (in modalità Esco) e per il 20-30% grazie agli incentivi attuali. «Rimane un 20-30% di risorse da recuperare: l'ente – prosegue Marcatili – può servirsi di quelle che andrebbe comunque a spendere per costi straordinari, o può costruire un progetto e usare fondi strutturali».

Una strategia finanziaria a sostegno dei progetti di riqualificazione urbana potrebbe partire da un principio di reciprocità pubblico-privato. Intermediare ad esempio una quota del risparmio delle famiglie finalizzato a un fondo rotativo nazionale. Oppure, a livello locale e grazie al radicamento delle banche, si può pensare a una raccolta obbligatoria di scopo per progetti urbani con stringenti condizioni di eleggibilità e secondo standard europei, valutando un intervento dello Stato a "garanzia" del capitale investito.

Resta inteso che si deve interpretare in senso "integrale" la riqualificazione, con progetti e interventi profondi, sia sull'inviluppo che sugli impianti. «Opere insomma che portino a un reale dimezzamento del costo della bolletta e che – dice Marcatili – si stima abbiano un costo di 250 euro al mq; per proporle su larga scala e favorire condizioni finanziarie migliori per l'intervento dei privati, si deve puntare a fare massa critica. E riposizionare l'offerta a un livello superiore, perché al momento c'è una sotto-strutturazione delle Esco: solo il 15% delle imprese può affrontare

un appalto di 5 milioni, valore medio per la riqualificazione energetica del patrimonio immobiliare pubblico».

Per la prima volta i regolamenti comunitari ammettono la possibilità di impegnare i fondi Ue per il recupero degli edifici, anche se soprattutto in relazione agli obiettivi di efficientamento energetico, coesione sociale, eccetera. «In virtù del Regolamento Ue 1303/13 – afferma l'avvocato Marco Monaco, partner dello studio legale associato Nctm – le regioni o alcuni ministeri possono quindi attivare fondi specifici a garantire la liquidità. Un'ipotesi è la costituzione di un Fondo di partecipazione, finanziato dal Fesr, per sostenere interventi di riqualificazione, supportati con investimenti rimborsabili, che sono cumulabili con sovvenzioni e abbuoni d'interessi». Tali strumenti consentirebbero anche a privati o partenariati pubblico-privato di accedere al credito in modo semplificato e vantaggioso. «L'autorità di gestione può affidare compiti di esecuzione alla Cdp – nota Monaco – o anche sottoscrivere ad esempio un'apposita intesa, in via diretta, con le relative società in house, che costituirebbero il fondo gestendo le risorse comunitarie». – **D. Aq.**

LA PRESIDENTE AUDIS

«Serve più concorrenza tra le città»

«Le città italiane dovrebbero imparare a competere. Così come accade in Francia, in Inghilterra o in Olanda. Le amministrazioni locali, aiutate dal Governo, dovrebbero innescare una battaglia, nel senso positivo del termine, a suon di migliori proposte e opportunità offerte agli abitanti che scelgono di insediarsi sul loro territorio. Perché attrarre cittadini significa non perdere contributi fiscali, poter mantenere elevati gli standard dei servizi, tutelare un mix sociale che, altrimenti, rischia di andare disperso».

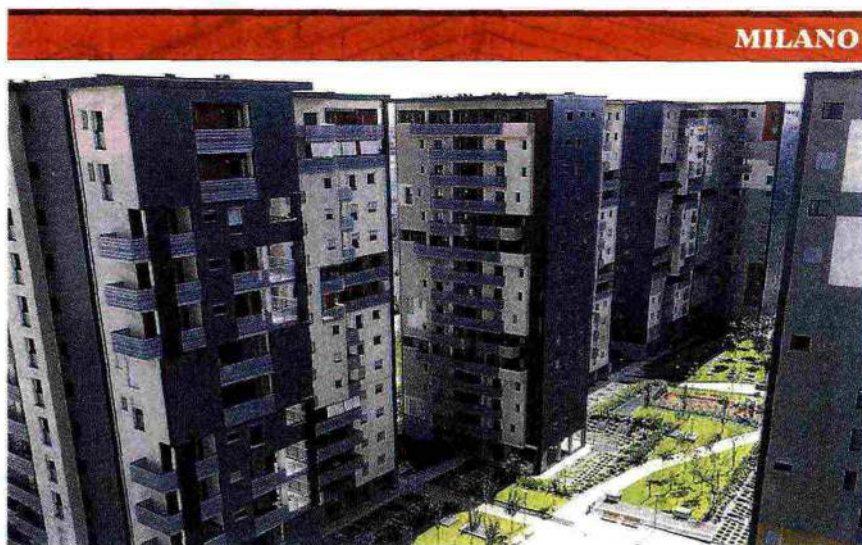
Marina Dragotto è il direttore di Audis, l'associazione delle aree urbane dismesse, nata nel luglio del 1995 dall'esigenza di dare impulso al dibattito sul recupero e titolare di un Protocollo della Rigenerazione Urbana, che contiene la «matrice della qualità», cioè una check-list di criteri e parametri utili ad aiutare le amministrazioni nella valutazione dei progetti. «In Italia, oggi, le città sono in crisi – prosegue – depredate e svuotate delle proprie funzioni e incapaci di dare origine a reali processi di rinnovamento. Se c'è un

problema, nessuno pare fino ad oggi averlo colto. Con il risultato che, sulla città, pochi stanno seriamente investendo». E le difficoltà non riguardano solo i grandi capoluoghi. «Anni di politiche rivolte ad assicurare a tutti una casa e a decentrare i

Marina Dragotto (Aree urbane dismesse): troppa attenzione dei piani governativi al solo tema edilizio, e sempre in emergenza

servizi, per risolvere criticità legate magari al traffico e alla mobilità, hanno finito con lo svuotare le zone centrali. Se qualcuno incrociasse i dati, basterebbe osservare la distribuzione del reddito fra centro e periferie, per capire che in centro sono rimasti a vivere solo i troppo ricchi o i molto poveri, a discapito della classe media. Purtroppo, però, non è stata avviata una riflessione seria e solo in pochi paiono coscienti di ciò che sta accadendo».

Il problema più importante non sono neppure le risorse. «La carenza – sottolinea Dragotto – è nel metodo. Manca una rotta precisa. I programmi lanciati, negli ultimi anni, dai diversi governi, hanno concentrato l'attenzione solo sul tema edilizio, senza mettere così in moto meccanismi di rinnovamento più ampi e complessi». Guardano al contesto socio-urbanistico e demografico. «Inoltre, si è sempre lavorato in emergenza. Con il risultato che le risorse si sono sparpagliate laddove c'era un comune pronto a portare avanti un pezzo di un progetto già avviato. Senza una visione generale». Una situazione che frena anche l'arrivo di capitali dall'estero. «Un progetto non può funzionare se insieme non ha anche un piano, almeno ventennale, che dimostra come possa poi reggere nel tempo. Non basta costruire le opere, ma bisogna renderle vive. Per questo, l'Audis ha elaborato una propria proposta. Per aiutare i decisori pubblici a individuare quali sono gli obiettivi di interesse collettivo che devono essere sempre individuati in un progetto, dagli aspetti urbanistici e paesaggistici, a quelli economici, sociali, culturale e ambientali. Nel nostro lavoro, proponiamo inoltre una proposta di ristrutturazione delle procedure amministrative, per accelerare i tempi, pur mantenendo invariate le normative». – **M.C.V.**



SINERGIE PUBBLICO-PRIVATO PER L'EDILIZIA CONVENZIONATA

Avviato prima dello scoppio della crisi, arriva oggi sul mercato lo sviluppo immobiliare tra viale Breda e viale Sarca a nord di Milano (nella foto): sette torri residenziali, per un totale di 700 appartamenti che affacciano su un parco pubblico da 11.500 metri quadrati, aprono le porte ai loro inquilini dopo anni di cantiere. «C'è ancora qualche appartamento da vendere - afferma Matteo Marangoni, presidente di UniAbita che insieme alla cooperativa Cmb ha realizzato l'intervento - ma l'aver puntato tutto sull'edilizia convenzionata di qualità ci ha permesso di ottenere degli ottimi risultati sul mercato, in momento così difficile». Con il progetto delle cooperative Uniabita-Cmb in zona Bicocca, il social housing decolla così in un'area storicamente a vocazione industriale e riconvertita grazie a un investimento complessivo pari a 47,5 milioni di euro. La maggior parte degli alloggi (tutti in classe A) sono stati assegnati con un canone agevolato pari a 73,69 euro al mq annuo. Gli altri sono proposti sul mercato attraverso contratti di futura vendita e, comunque, a prezzi contenuti (in media 2.450 euro al metro quadro).

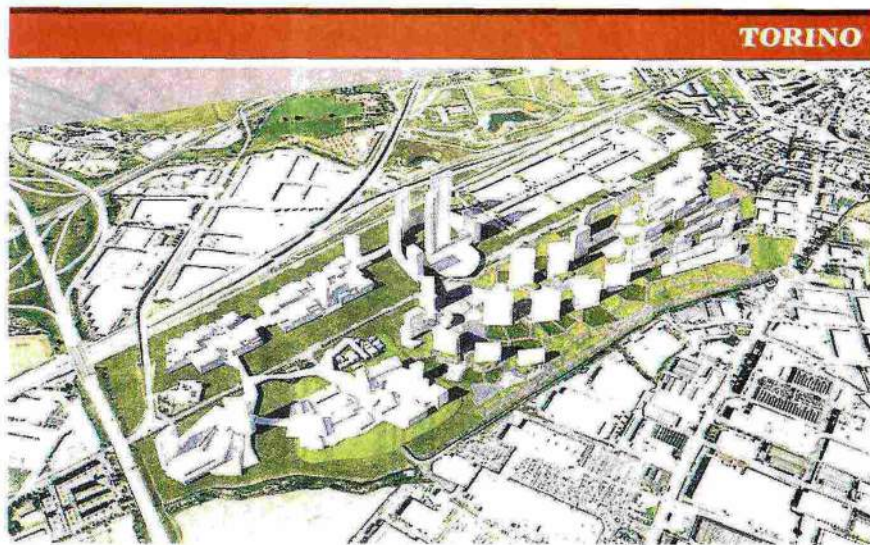
Sono gli alloggi low cost quelli su cui punta Milano per rigenerare le aree dismesse e rilanciare le trasformazioni urbane. «Non possono esserci più punti mono-tono nel tessuto urbano - ha detto

la vicesindaco di Milano, Ada Lucia De Cesaris, durante l'inaugurazione del progetto Uniabita-Cmb in Bicocca - ma dobbiamo promuovere il mix sociale e lo sviluppo di nuovi quartieri, cercando di integrare le funzioni». In questa direzione si muove il nuovo regolamento edilizio, approvato la settimana scorsa dal consiglio comunale, che entrerà in vigore con la pubblicazione sul Burl (Bollettino ufficiale della Regione Lombardia) nei prossimi giorni. A rendere possibile l'intervento delle cooperative in Bicocca è stato un finanziamento regionale di 14,7 milioni di euro complessivi. «Un investimento pubblico del genere - aggiunge la vicesindaco De Cesaris - non è più ripetibile in futuro. Bisogna iniziare a ragionare su dove trovare le risorse, attraverso la riduzione degli oneri o l'introduzione di sconti e facilitazioni in caso di interventi che prevedano la bonifica delle aree oppure una percentuale importante di edilizia sociale». Con questo spirito il Comune negli ultimi anni ha avviato numerosi tavoli di confronto con i privati: dalla Bicocca fino a Citylife, l'obiettivo è promuovere l'edilizia che sappia tenere conto dell'interesse pubblico. - **Mi. F.**

 WWW.ILSOLE24ORE.COM



A Milano nuove regole per costruire: tutte le novità del regolamento edilizio



SETTIMO, UNA «LAGUNA VERDE» VICINO ALL'ALTA VELOCITÀ

Nonostante la crisi, l'amministrazione ci crede. Pezzo dopo pezzo, sta "apparecchiando la tavola" nell'area del grande, futuro insediamento di Laguna Verde (*nel rendering*). Ponendo tutti i tasselli urbanistici che consentiranno, appena lo concederà il mercato, lo sviluppo dell'innovativo quartiere sostenibile, immaginato nel masterplan di Pier Paolo Maggiora. Stiamo parlando del Comune di Settimo Torinese. Alle porte del capoluogo, verso Milano, dove passa già l'alta velocità (in futuro anche quella in arrivo da Lione), non distante dal grande bacino di trasformazione che, a Torino, è previsto sull'orizzonte dei prossimi vent'anni. Cioè l'area della Variante 200 al Prg. A Settimo, l'amministrazione è partita a progettare quando ancora c'erano le condizioni per guardare con speranza al futuro. E ora prosegue dritta per la sua strada. Forte anche di una serie di successi inanellati con il rilancio degli stabilimenti Pirelli e L'Oreal. Su Laguna Verde, appena lunedì scorso, il Comune ha acceso il semaforo verde in Giunta per il nuovo piano particolareggiato sulle aree di proprietà pubblica, 160mila mq in cui è prevista residenza, terziario e commerciale, 130mila mq di parco, piste ciclabili e spazi per ricerca. Il piano si aggiunge al via libera urbanistico, arrivato già da tempo, per la trasformazione dell'apezzamento

Pirelli, fermo in attesa di una ripresa del mercato, e a quello del polo commerciale Percassi, in partenza. «La crisi c'è ed è evidente - spiega il direttore del settore Territorio, Antonello Camillo - ma abbiamo aggiunto un altro pezzo al disegno complessivo. Occorre essere pronti ad intercettare i fondi in arrivo. La logica è quella di procedere a piccoli passi, per costruire grandi piani. Credo che i Comuni debbano comprenderlo. Uscendo dal falso mito che debba essere lo Stato "mamma" a prendere per mano i territori e spingerli a progettare". Un atteggiamento che, nel caso del Piano per le Città, ha premiato Settimo: nonostante non sia capoluogo, il municipio è riuscito a far rientrare il proprio progetto, che riguarda due infrastrutture viabilistiche, fra i 28 finanziati dallo Stato. Lo scorso 10 settembre è arrivata la convenzione definitiva e sono scattati i 180 giorni di tempo per affidare le opere. Fra i progetti cofinanziati dal Piano città e che sono in cammino (peraltro al confine con Settimo) c'è anche quello di Torino, che si concentra sul recupero del quartiere popolare Falchera con un mix di azioni, già tutte o quasi in fase di cantierabilità, che vanno dal miglioramento della viabilità al verde, dal recupero di edifici scolastici all'housing sociale. L'investimento pubblico-privato stimato è intorno agli 80 milioni. - **M.C.V.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FIRENZE**TEMPI RAPIDI PER SCANDICCI**

Il perno centrale su cui si regge l'intera "architrate" è stata la realizzazione della nuova tramvia per Firenze. Attorno all'infrastruttura, che facilita le connessioni, e grazie alla partnership attiva con gli operatori privati, che hanno ricevuto l'area dal Comune e l'hanno riconvertita, si è sviluppato il progetto del nuovo centro di Scandicci, il primo insediamento in Italia a portare la firma di Richard Rogers. L'inaugurazione, nella cittadina toscana che conta circa 50mila abitanti, risale alla fine del 2013: l'operazione, condotta in project financing e del valore di 34 milioni, rappresenta uno dei casi meglio riusciti in Italia di collaborazione fra pubblico e privato e ha permesso la nascita di un nuovo polo con residenze, negozi, uffici, una piazza pubblica e un auditorium. Tutto è partito da un bando, pubblicato nel 2004 dall'amministrazione: l'operazione è stata coordinata da un gruppo di imprenditori toscani guidato da Cmsa

società cooperativa (69,96%) e da Unica società cooperativa di abitazione (28%). Unico vincolo posto dalla città, era che il progetto fosse firmato da Rogers: già autore nel 2003 del masterplan dell'area. Una scelta precisa, che ha assegnato nelle mani di un solo architetto un ridisegno di una porzione di città: così hanno fatto, in Italia, anche altre città, come Trento con l'operazione Le Albere firmata da Renzo Piano o Treviso nell'area Appiani con Mario Botta. Parlando in termini numerici, la riconversione integra spazi residenziali per 7.258 mq (circa 80 appartamenti), 2.363 mq di negozi, 3.962 mq di uffici e 2.697 mq di superficie per l'auditorium. Il progetto di Scandicci è stato approvato dal Comune nel 2009, la posa della prima pietra è stata fatta a novembre 2010. Nel 2013 è stato completato e inaugurato nei giorni in cui gli alloggi erano già parzialmente abitati e gli spazi commerciali in funzione. - **M.C.V.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA**REGGIO EMILIA****DA OFFICINA A TECNOPOLO**

Nella seconda guerra mondiale, all'interno delle ex Officine Meccaniche Reggiane, oltre diecimila operai erano impegnati nella costruzione di aeroplani. Oggi, grazie a un progetto di riconversione firmato dall'architetto (locale e giovane) Andrea Oliva, lo spazio ha assunto una nuova vita. E si è trasformato nel nuovo Tecnopolo di Reggio Emilia, un parco tecnologico aperto all'insediamento e alla crescita delle start-up. La nuova struttura è stata realizzata all'interno del cosiddetto Capannone 19, uno spazio di 4mila mq che ora è aperto a nuova ricerca e produzione. L'iniziativa, che ha permesso la trasformazione delle ex Officine, è del Comune di Reggio Emilia: la città, infatti, ha proposto un concorso a inviti per scegliere l'idea giusta. L'operazione, che si è conclusa a fine 2013, è costata 5,5 milioni, finanziati dall'amministrazione cittadina e dalla Regione Emilia Romagna. Lo spazio riconvertito, vincolato dalla

Soprintendenza, conserva anche nella sua nuova "forma" il ricordo e la memoria di ciò che, in origine, è stato. La struttura storica è rimasta integra, secondo le linee di un accurato restauro conservativo, e all'interno sono stati montati gli elementi in legno, che si ricompongono fino a firmare i vari ambienti su tre livelli: una parte aperta sul modello di una piazza e una parte riservata a laboratori e uffici dei ricercatori. Il Tecnopolo di Reggio Emilia è parte di una rete di dieci strutture per l'innovazione che stanno sorgendo in Emilia Romagna. Reggio Emilia ha aggiunto, con questa opera, un nuovo pezzo a una trasformazione che ha visto già l'arrivo della stazione dell'alta velocità Mediopadana, sull'asse Milano-Bologna. Inaugurata anch'essa nel 2013 e che, nella struttura dal design futuristico che accoglie i viaggiatori, porta la firma dell'archistar spagnola Santiago Calatrava. - **M.C.V.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO MATERA 2019

Tutte le chance delle perdenti

di **Maurizio Carta**

Il valore fattuale e simbolico del meritato successo di Matera come Capitale europea della Cultura 2019 ha fatto passare in secondo piano un valore altrettanto importante: l'Italia possiede oggi una potenziale rete di 18 città che hanno elaborato un programma di futuro fondato sulla loro armatura culturale e guidato dalla creatività: Aosta, Bergamo, Mantova, Venezia, Ravenna, Urbino, Pisa, Siena, Perugia, L'Aquila, Lecce, Taranto, Caserta, Matera, Reggio Calabria, Palermo, Siracusa e Cagliari disegnano la mappa genetica del nuovo Dna della cultura e dell'innovazione. Tutte le città candidate, all'indomani degli esiti della prima selezione - Palermo tra queste con l'avvio del Piano strategico culturale e ambientale - e della seconda, hanno dichiarato che il percorso non si ferma, che i progetti di rigenerazione urbana fondati sulla cultura devono essere rilanciati. Esempio è il caso di Bristol che, da mancata Capitale della Cultura 2008, sarà European Green Capital 2015 con un programma di interventi che coniuga creatività culturale con sostenibilità ecologica. Nell'era urbana il ruolo dell'economia culturale e dell'industria creativa è diventato un protagonista della trasformazione delle città, capace di concorrere al 7% del Pil mondiale e con un moltiplicatore degli investimenti maggiore di altri settori. Dagli anni Novanta fino alla metà dei Duemila la città creativa di prima generazione è stata attrattiva per la classe creativa attraverso il miglioramento dell'accessibilità e dei fattori localizzativi. Dalla metà degli anni Duemila fino ai primi anni della crisi, la città creativa di seconda generazione è stata orientata alla produzione endogena dell'industria culturale e creativa, massimizzando le economie di scala e la facilitazione di impresa. Oggi è necessaria un'evoluzione che individui i fattori che permettano alla cultura di essere matrice dello sviluppo, alla creatività di diventare generatrice di nuove economie e all'innovazione di essere creatrice di nuova città. La città creativa di terza generazione mira alla creazione di un nuovo "ecosistema creativo" capace

di amplificare l'innovazione sociale e di agire come un potente propulsore economico anti-ciclico. La Città Creativa 3.0 deve concorrere a riattivare la forza generatrice della città, promuovendo i suoi capitali culturali (identità e talenti), sostenendo le industrie creative e migliorando i processi di comunicazione e di branding.

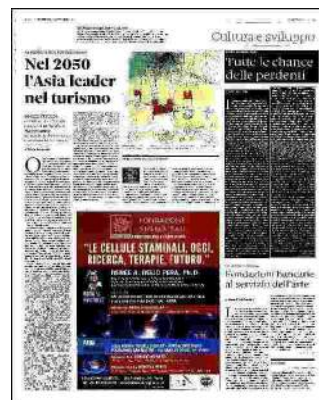
Questa è stata la sfida su cui si sono misurati i partecipanti del Simposio «Le Città Capitale della Cultura: dalla rigenerazione urbana alle politiche di innovazione sociale e culturale» organizzato dall'Associazione delle Città d'Arte e Cultura (CIDAC) e prodotto dal Forum Universale delle Culture a Napoli il 31 ottobre e il 1° novembre, con la partecipazione di città italiane, europee e del Paesi arabi. Nei due giorni di discussione amministratori ed esperti hanno riconosciuto che tutte le città che hanno partecipato alla competizione si sono collocate sulla frontiera dell'innovazione culturale e sociale, non solo progettando eventi e interventi, ma soprattutto sperimentando protocolli di sviluppo *culture-based*. Ledo Prato, segretario generale del CIDAC, ha rilevato che tutti i Dossier di Candidatura, indipendentemente dagli esiti, hanno stimolato nuove visioni, rinunciando a proporre opere autoreferenziali sia in ambito culturale che nella riqualificazione urbana, grazie a una visione strategica guidata da una regia integrata. Tutti gli Interventi progettati per aggiudicarsi il titolo di ECoC hanno coniugato bisogni e desideri, opportunità e concretezza, in un dialogo costante con le comunità che ha costituito un'importante palestra di innovazione sociale. E per non disperdere questo prezioso patrimonio è stato lanciato il Programma Italia 2019 (consolidato nella Legge 106/2014) per valorizzare attraverso forme di partenariato attivo tra Stato, Regioni ed Enti locali il fertile patrimonio progettuale delle città candidate, individuando, per ciascuna delle azioni proposte, l'adeguata copertura finanziaria, anche attraverso il ricorso ai Fondi Europei 2014-20.

Questa armatura di città della creatività e dell'innovazione propone un grande Progetto Paese, che avrà anche il supporto dell'Istituto Nazionale di Urbani-

stica, per adottare una visione ampia e sistemica che incentri la rigenerazione urbana sulla valorizzazione culturale, investendo sulla qualità dei servizi e dello spazio pubblico, su forme dell'insediamento basate su un nuovo rapporto con il paesaggio, sul risparmio di risorse e sul riciclo, sulla innovazione digitale e sociale e sull'efficienza energetica. Questo sta tornando ad essere la città: non solo creativa, ma reattiva. Una città fatta non soltanto di cittadini che domandano, ma più spesso di cittadini che rispondono, proattivi. Scriveva Shakespeare nel *Coriolanus*: «What is the city but the people? True, the people are the city», creative, aggiungiamo noi!

Professore Ordinario di Urbanistica, Università degli Studi di Palermo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FISCO

Immobili. La macchina delle Entrate sta già lavorando al prossimo decreto dopo quello sulle commissioni censuarie

Riforma del catasto a corto di dati

In 5mila Comuni meno di 100 compravendite in tre anni: cambiano le microzone

Saverio Fossati

Il crollo del mercato immobiliare impone una revisione in corsa del sistema di calcolo delle future rendite: a oggi mancano spesso i dati necessari alle elaborazioni statistiche.

Ieri, al convegno svoltosi a Milano nell'ambito di **Urbanpromo 2014** sulla riforma degli estimi, il vicedirettore delle Entrate, Gabriella Alemanno, ha illustrato come la struttura dell'ex Territorio stia andando avanti: «Abbiamo costituito un gruppo di lavoro che a breve ultimerà la bozza del decreto legislativo sulla riforma del sistema estimativo, che l'autorità politica porterà poi avanti. Ma vogliamo garantire la "comprensibilità sociale" dell'operazione, con la massima trasparenza e collaborazione con professioni e operatori». Le risorse, tuttavia, restano un problema da definire. A margine del

convegno, Gabriella Alemanno ha spiegato che, riguardo alle convenzioni con gli ordini professionali per il necessario supporto «non so se saranno gratuite. La questione risorse è allo studio di un gruppo di lavoro specifico». Sono comunque già stati stanziati 205 milioni per i prossimi cinque anni.

A segnalare il problema maggiore è stato Arturo Angelini, della direzione del catasto: «Ci sono quasi 5mila Comuni dove, nell'ultimo triennio, sono state effettuate meno di cento compravendite. Su questa base mancano le grandi quantità di dati che sono il presupposto per un serio approccio statistico. E se è un problema per le unità a destinazione ordinaria, figuriamoci per quelle speciali!». La soluzione è quella di allargare gli ambiti territoriali: «Delle attuali 30mila microzone alcune migliaia verranno accorpate, in modo da ave-

re dati a sufficienza» ha detto Gianni Guerrieri, il coordinatore del gruppo che sta lavorando al prossimo decreto legislativo (l'unico approvato, per ora, è quello sulle commissioni censuarie, peraltro prodromico a tutto il resto). Anche perché l'alternativa sarebbe fare stime puntuali «Che con 63 milioni di unità immobiliari è piuttosto difficile».

Sulla validità del metodo statistico ha espresso forti dubbi Antonio Anzani, presidente di Aspesi (promotori immobiliari), citando una serie di casi di immobili a prezzo reale zero o quasi ma con valore catastale elevato. «Ma la riforma non potrà tenere conto degli infiniti casi singoli» ha replicato Guerrieri -. «Altrimenti non la faremo mai. Si tratta di ridurre il valore di dispersione tra valori di mercato e catastali, attualmente fermi a 41, almeno a 25, rimuovendo almeno in parte le iniquità».

Altro tema caldo quello dei rap-

porti con i Comuni: «Senza una collaborazione, forte, costante e fedele non si riuscirà a correre - dice Guerrieri -; da loro devono arrivare informazioni indispensabili». Sempre i Comuni sono poi stati citati come destinatari finali dell'obbligo di invarianza di gettito: per Guerrieri «i conti si potranno fare solo a fine riforma» e il direttore delle Entrate, Rossella Orlandi, ospite ieri di Skytg24 Economia, ha confermato che l'invarianza «si otterrà con una rimodulazione delle aliquote che però saranno frutto di scelte politiche che competono agli enti locali». Mentre a margine del convegno il presidente di Assoedilizia, Achille Colombo Clerici, ha motivato il suo scetticismo: «Per esempio, risulta assai arduo poter verificare l'incidenza del continuo processo di riqualificazione edilizia, che dà luogo a un ovvio incremento del gettito per via dell'automatismo dell'aggiornamento catastale».

Il funzionamento delle commissioni censuarie nel primo decreto legislativo

di RIPRODUZIONE RISERVATA



LE «LOCALI»

La composizione

Tra i membri delle commissioni censuarie locali (il presidente è nominato dal presidente del Tribunale locale) è prevista la presenza di: due tra quelli designati dall'agenzia delle Entrate; uno tra quelli designati dall'Anci; tra quelli designati dal Prefetto, due su indicazione degli Ordini e Collegi professionali e uno su indicazione e delle associazioni di categoria operanti nel settore immobiliare; per le Commissioni censuarie provinciali di Trento e Bolzano, un rappresentante delle due Province autonome



LA «CENTRALE»

Membri e presidente

La commissione censuaria centrale è composta da 25 componenti effettivi e 21 supplenti. Si articola in tre sezioni (il numero è modificabile con decreto dell'Economia), di cui una competente in materia di catasto terreni e due competenti in materia di catasto urbano. È presieduta da un magistrato ordinario o amministrativo con qualifica non inferiore a magistrato di cassazione o equiparata, nominato da un Dpr previa deliberazione del Consiglio dei ministri su proposta del ministro dell'Economia



LE NOMINE

Alle commissioni locali

Entro 60 giorni dalla richiesta del direttore regionale delle Entrate, l'Anci, il prefetto e la stessa Agenzia comunicano le rispettive designazioni al presidente del Tribunale, che entro 30 giorni sceglie i componenti; il direttore regionale provvede, con decreto, alla nomina
Alla commissione centrale
Entro 90 giorni dalla richiesta del direttore delle Entrate, l'Agenzia stessa, l'Anci e il Csm comunicano le rispettive designazioni al ministro dell'Economia che nomina con proprio decreto i componenti effettivi e supplenti



LE COMPETENZE

Le attività

In tema di competenze, le commissioni censuarie dovranno validare anche le previste funzioni statistiche (che vanno a sostituire gli attuali quadri tariffari). Come fatto innovativo rispetto al passato prossimo, ma che richiama il passato remoto (formazione del catasto edilizio urbano), sono state introdotte procedure deflative del contenzioso catastale: l'articolo 2, comma 3, lettera a) della delega fiscale prevede particolari e appropriate misure di tutela anticipata del contribuente sull'attribuzione delle nuove rendite

INVARIANZA DI GETTITO

Orlandi: la responsabilità di garantire che non ci siano aumenti d'imposta graverà in massima parte sui municipi

**PROFESSIONISTI A CONFRONTO
A URBAN PROMO****Urbanistica alla sfida
«aree metropolitane»**

Sarà dedicato al tema delle città metropolitane il convegno di apertura di oggi, nel corso dell'11esima edizione di Urbanpromo, evento dedicato al marketing e alla rigenerazione urbana, promosso da Inu e Urbit. Dal 1° gennaio 2015, i nuovi enti entreranno a regime nelle proprie funzioni di governo del territorio. Il convegno, a cui partecipano rappresentanti del ministero dello Sviluppo economico e dell'Anci, punta a chiarire quelle che saranno le loro funzioni in termini di pianificazione strategica e sviluppo urbano. «Se ben gestite le città metropolitane possono essere un'opportunità - spiega Silvia Viviani, presidente dell'Inu - coinvolgono infatti un ambito di territorio più vasto dei comuni e per questo più adatto a coinvolgere diversi soggetti, pubblici e privati, e a garantire un livello di governance adeguata per sviluppare politiche in diversi settori pubblici». Dall'accesso all'abitazione alla mobilità sostenibile, dall'efficienza energetica all'utilizzo delle dotazioni digitali, dai cicli urbani ambientali all'equità sociale. Prosegue Viviani: «La città metropolitana corrisponde meglio a quelle qualità di città smart che sono richieste dalla Ue, in termini di soglia minima di abitanti, di presenza di industrie, servizi, ospedali e università. Non è un caso che gli stessi fondi Pon Metro prevedano la gestione diretta da parte dei nuovi enti». Sempre oggi si chiuderà anche la seconda sessione sulla programmazione europea 2014-20 e sui fondi in arrivo per la rigenerazione urbana. Domani, nella giornata conclusiva dell'evento, saranno premiati i giovani studenti che hanno partecipato al Urban Promogiovani, bando promosso nelle università per la selezione di progetti inerenti alla riqualificazione di aree. Saranno inoltre premiati i finalisti del Premio Urbanistica, referendum sui migliori progetti fra quelli presentati nell'edizione 2013 di Urbanpromo.

- M. C. V.



IL BILANCIO DI CDP

Social housing da 1,3 miliardi

di **Maria Chiara Voci**

● L'ultima operazione in ordine di tempo, che promette per i prossimi anni investimenti per oltre 350 milioni e la riqualificazione di 65 stabili per un totale di 1.390 unità immobiliari, è quella lanciata martedì scorso a Milano e che ha visto l'ingresso del Fia nel fondo Ca' Granda, gestito da Polaris Sgr e finalizzato alla valorizzazione degli immobili del Policlinico di Milano. Il «Fondo investimenti per l'abitare» della Cassa Depositi e Prestiti sta trainando, del resto, il comparto del social housing in Italia, come emerge dagli ultimi dati diffusi in occasione del convegno sull'abitare sociale, organizzato nell'ambito della quattro giorni di **Urbanpromo**, alla Triennale di Milano.

I risultati di Fia stanno arrivando; a cinque anni dall'istituzione (il 16 ottobre 2009), l'allocazione delle risorse è arrivata al traguardo del 64% (1,3 miliardi sui 2,028 totali). Gli impegni sottoscritti coinvolgono 24 fondi locali, gestiti da 11 Sgr accreditate mentre i progetti finanziati sono 188, per un totale di 12.533 appartamenti sociali e 6.411 posti letto. «Entro il 2015, le risorse disponibili saranno interamente deliberate e potranno essere poi spese nei successivi due anni – conferma Sergio Urbani, condirettore generale di Cdp Investimenti Sgr –. Visto che siamo in overbooking, con più domande di quante ne potremo soddisfare, saremo severi anche nel valutare iniziative che hanno già delibere definitive, ma che per diverse ragioni faticano a decollare».

Per sostenere e favorire l'ingresso di Fia nei fondi locali, a sostegno di operazioni che si ramificano soprattutto nel Nord Italia, le azioni in campo sono più di una. «Innanzitutto – prosegue Urbani – abbiamo già sottoscritto una serie di protocolli d'intesa con le città, per aumentare l'offerta abitativa trasformando in alloggi sociali una serie di immobili da ristrutturare. Ad esempio abbiamo firmato con Torino, Roma, Salerno, Ferrara, Livorno. Contiamo di arrivare a dieci accordi per i primi mesi del 2015. In secondo luogo, lavoriamo sul fronte del rating sociale, cioè la rendicontazione degli effetti delle operazioni di social housing, considerata anche nelle conseguenze sul tessuto circostante. Infine, ma non meno im-

portante, attraverso Polaris Sgr abbiamo lanciato un bando per raccogliere proposte da parte delle imprese su tipologie innovative di sistemi costruttivi».

Quest'ultimo avviso, che scadrà oggi, ha visto il coinvolgimento di 250 ditte di costruzione (in palio c'è il riconoscimento di una serie di lavori): sono attese almeno una decina di proposte, fra cui entro la fine del mese saranno selezionate tre soluzioni finaliste. Su queste sarà avviato un lavoro di approfondimento, per arrivare a stilare una sorta di template di sistemi costruttivi, che la Cdp metterà a disposizione dei diversi fondi come un patrimonio da utilizzare, se utile, come modello da seguire per la riuscita dei futuri investimenti.

Dal convegno ospitato a **Urbanpromo** è del resto emerso chiaro un invito ad alzare la qualità del social housing. Se non sono più pensabili i numeri del passato, quando la realizzazione di alloggi sociali procedeva con cifre che ogni anno toccavano anche le 50 o 60 mila unità, oggi però si sta affermando una nuova cultura che pone l'accento sul livello delle opera-

zioni che vengono effettuate. «I canoni sociali si avvicinano oggi sempre più a quelli offerti dal mercato – spiega Franco Landini di Urbit, coordinatore del convegno –. Per questo c'è bisogno di grande attenzione nel lanciare le nuove proposte. Che devono partire da uno studio adeguato di tutte le condizioni, a cominciare dalla scelta della localizzazione, devono rispondere davvero al fabbisogno e devono essere sostenute da vere azioni di marketing». Una serie di esempi di casi di successo sono stati illustrati nelle sale della Triennale: dalla residenza temporanea di San Salvario a Torino della Compagnia di San Paolo a Ivrea24 della Fondazione Sviluppo e Crescita di Crt (per cui sono stati presentati i risultati di gestione a due anni dall'apertura), dal Progetto Bicocca a quello Zoia a Milano fino ad Abit@giovani di Polaris. «A testimonianza – conclude Landini – che, se ben gestito, il social housing può trasformarsi in una leva vincente e unica per la rigenerazione urbana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista al presidente di Inu Veneto «Dieci anni di interventi e un'unica regia pubblica: coraggio e pazienza sono i segreti del successo»

Un intervento di taglia e cucì paziente sull'esistente. Un'operazione di rigenerazione pienamente confrontabile con tanti esempi europei». Così **Andrea Rumor**, presidente della sezione veneta dell'**Inu** (Istituto nazionale di urbanistica) definisce quanto è stato fatto a Mestre. L'**Inu** regionale e l'Ordine degli architetti della provincia di Venezia hanno organizzato un convegno sulla rigenerazione delle città, in cui sono stati presentati i risultati conseguiti a Mestre-Altobello. Le strategie impiegate e gli esiti ottenuti attraverso la diversificazione delle fonti di finanziamento, ne fanno – si è detto – un «caso scuola». L'intervento ha riguardato «un'area che non era assolutamente frequentata. Pur essendo a cinque minuti dal centro di Mestre, era una zona percepita come esterna e di periferia», racconta Rumor, che pone l'accento sulla rivitalizzazione e sulla capacità della zona di attrarre anche nuove attività. «La qualità urbana viene data dalle cose che sono nello spazio, dalle funzioni attivate e dal loro utilizzo», spiega il presidente **Inu**.

E su questi tre punti la rigenerazione ad Altobello ha fatto centro. Rumor ci parla di «progettazioni interessanti», che contribuiscono al raggiungimento della qualità, e an-

che dell'inserimento di funzioni necessarie, come il nido, la ludoteca e le residenze per anziani. C'è poi l'uso dei luoghi. I cittadini popolano i nuovi spazi pubblici e l'area funziona da attrattore per l'insediamento di nuove attività. «Rende bene l'idea – continua Rumor – l'apertura di una pasticceria nel percorso chiesa-scuola-parco, diventata un punto di riferimento». I bar esistenti sono molto frequentati durante l'orario di pranzo e si sono organizzati espandendosi sulle aree pedonali. «Interessante è anche l'uso degli spazi pedonali con i bambini che vi giocano e la gente che può andare in bicicletta in tranquillità. Questo fa qualità», sottolinea il presidente di **Inu** Veneto.

Per Rumor fondamentale per la riuscita dell'azione di rigenerazione è stata la presenza di un'unica regia, che faceva capo al Comune, il quale in dieci anni non ha mai cambiato il responsabile del programma. Si è trattato di condurre il rapporto con le istituzioni, di coordinare i vari soggetti attuatori, di far combaciare interessi diversi, curando la tenuta del quadro economico-finanziario. «Il coordinamento e la barra del timone tenuta ferma dall'amministrazione sono stati fondamentali», sottolinea Rumor. In dieci anni si sono susseguite diverse Giunte comunali, ma la regia è rimasta la stessa e questo ha permesso al programma di continuare nel tempo «mantenendo sempre la stessa rotta». «Le amministrazioni devono avere coraggio e pazienza e metter in campo queste operazioni», continua il presidente **Inu**. E il coraggio risiede nell'avviare operazioni lunghe, mettendo in conto la possibilità che i risultati possano vedersi anche molto tempo dopo la scadenza del mandato, quando probabilmente ad amministrare ci sarà qualcun altro. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ Andrea Rumor



Partecipazione e mix pubblico privato per l'area di Altobello

Riqualificazione, il modello Mestre

Il programma nato nel 2004 grazie ai fondi del «Contratto di quartiere»

Asilo e ludoteca nati dal degrado: la «best practice» presentata dall'Inu

PAGINA A CURA DI MARIAGRAZIA BARLETTA

Da emblema del degrado urbano a nuova centralità: la riqualificazione dell'area di Altobello – a pochi passi dal centro di Mestre – è in via di ultimazione. Dodici gli interventi portati a termine in un percorso di rigenerazione partecipata, durato circa dieci anni, che ha interessato un'area di sette ettari, per un costo complessivo di 42 milioni di euro. Una vasta zona viene dotata di nuovi servizi, di luoghi per la socialità, di alloggi sociali e di lusso, mentre il verde urbano è triplicato. Si è trattato di un ampio intervento che ha contato su un investimento pubblico di 10 milioni di euro. Lo Stato e la Regione Veneto hanno partecipato stanziando rispettivamente 7,1 e 2,9 milioni. La scintilla nasce nel 2004 quando la proposta di rigenerazione di Altobello viene ammessa tra i progetti beneficiari degli stanziamenti del «Contratto di quartiere II», un programma del ministero delle Infrastrutture nato per avviare azioni di recupero di quartieri periferici o degradati, caratterizzati da carenza di servizi, scarsa coesione sociale e da un significativo disagio abitativo. Ma a Mestre si sperimentano nuovi metodi di rigenerazione e il contratto di quartiere viene utilizzato in tutte le sue potenzialità e applicato non a un semplice isolato, ma a un'intera area urbana. A coordinare le azioni è il **Comune di Venezia con l'architetto Sandro Mattiuzzi**, regista delle operazioni da dieci anni.

Il programma di rigenerazione è riuscito ad attrarre ingenti investimenti privati (circa 19 milioni) e il Comune ha venduto alcuni terreni inseriti nell'area interessata dalla riqualificazione. I proventi hanno permesso di «finanziare nuovi servizi senza incidenza sulla parte corrente del bilancio comunale», fa sapere **Mauro Sarti**, progettista del contratto di quartiere con lo **studio Ar-**

chpiùdue di cui è fondatore insieme a **Paolo Miotto**.

Dal programma di riqualificazione nascono un asilo nido e una ludoteca. A progettarli sono gli architetti **Matteo Grassi e Mariarosa Beda**. Nei nuovi spazi oggi ha sede anche un servizio di coworking, in cui i professionisti ospitati possono godere di una sorta di asilo nido aziendale, tutto nella stessa struttura. Sempre sul fronte dei servizi è stato inoltre ristrutturato il centro civico cittadino.

Creare mixité sociale e reddituale è stata una delle priorità del programma. **L'Ater Venezia** è intervenuta recuperando sei edifici esistenti. Tra questi alcuni esempi di archeologia industriale dell'Ottocento, trasformati in alloggi e botteghe e in parte destinati alla vendita a prezzo calmierato. Con l'intervento dell'Ater ritorna in vita anche un esempio di edilizia residenziale pubblica degli anni Trenta, in cui 24 residenze sono riservate ad anziani. I loro appartamenti sono in collegamento costante con le badanti «condominiali» che li controllano da due alloggi interni all'edificio. Gran parte delle case (circa cento) resteranno a canone sociale e ospiteranno anche studenti. Oltre alla mescolanza generazionale si è voluto creare un mix tra residenti di diverse fasce reddituali. Così, sui terreni acquistati dal Comune, i privati hanno realizzato residenze di lusso cedute a canone libero, «tutte vendute nonostante la crisi», racconta **Mauro Sarti**. Elemento di connessione tra tutti i progetti è stata la pedonalizzazione e riqualificazione di via Costa, un asse viario che mette in collegamento i diversi interventi, arrivando fino al canal Salso, le cui rive sono state recuperate per un breve tratto. Via Costa è diventata un percorso ricco di verde, attrezzato per la passeggiata e per la sosta, uno spazio sottratto alle auto e restituito alla cittadinanza. Il programma di rigenerazione è stato affiancato da un processo costante di partecipazione. Si è costituito un comitato di quartiere e «c'è stato sempre un

confronto serrato, grazie al quale abbiamo potuto tagliare su misura i progetti. La pedonalizzazione, che ha riguardato un'area di 2 ettari, non sarebbe stata possibile senza un dialogo. Dire a 2mila persone che non arriveranno liberamente sotto casa con l'auto non è facile. Ora i residenti delle aree limi-

trofe vorrebbero che la pedonalizzazione fosse estesa fino alle loro abitazioni» afferma Sarti, che continua: «È indispensabile avere un dialogo con i residenti che devono sentire proprio l'intervento, e allora usano gli spazi che ne derivano e se ne appropriano. Il confronto ha funzionato». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ Dal degrado nascono nuovi spazi: l'asilo e la ludoteca firmati da Matteo Grassi e Mariarosetta Breda



■ I risultati del progetto di pedonalizzazione e rigenerazione di Via Costa

LE RISORSE IN CAMPO

Dettaglio dei finanziamenti impiegati per la rigenerazione di Altobello a Mestre

Finanziamento dello Stato	7.153.870
Finanziamento della Regione	2.846.130
Cofinanziamento del Comune	3.597.730
Cofinanziamento di Ater	3.701.170
Finanziamenti preesistenti Ater	6.355.850
Risorse da privati	19.140.000
Totale Finanziamenti Impiegati	42.794.75

Fonte: intervento dell'arch. Mauro Sarti



La testimonianza di Leonardo Sacco

Se Matera diventa capitale della cultura lo deve a Olivetti

di Carlo Vulpio

Se Matera è stata scelta come capitale europea della Cultura per il 2019 lo deve ad Adriano Olivetti e alla pattuglia di intellettuali e professionisti che negli anni Cinquanta lo accompagnò nella realizzazione di un'apparente utopia: fare di Matera, la città considerata «la capitale dell'Italia contadina», un'altra Ivrea. Replicare, nel Mezzogiorno d'Italia, ma senza colonialismi né forzature, ciò che era avvenuto nel Canavese di Olivetti, cioè creare una «comunità di persone» che lavorano e vivono in armonia tra loro e con l'ambiente che li circonda, perché «ricostruite» anche moralmente ed «educate a pensare».

Era da poco finita la guerra, l'Italia viveva degli aiuti americani del Piano Marshall e negli Stati Uniti era esplosa la curiosità di conoscere il nostro Sud e, in particolare, le due facce di quella città, Matera, raccontata da Carlo Levi in *Cristo si è fermato a Eboli* come un unicum trogloditico (i Sassi) abbandonato alla miseria e all'arretratezza, ma anche come «una città bellissima, pittoresca e impressionante».

Olivetti era amico di Levi e durante i suoi viaggi negli Usa si rende conto dell'interesse suscitato anche lì dai temi di quel libro, che per lui erano stati illuminanti. Così nel 1947, diventato commissario dell'Unrra-Casas (l'organismo delle Nazioni Unite per la ricostruzione dei Paesi danneggiati dalla guerra e per il soccorso ai senzatetto), e poi nel 1950 presidente dell'Inu

(l'Istituto nazionale di urbanistica), Olivetti «recluta» un giovane professore americano dell'Arkansas, Friedrich Friedmann, e gli affida la direzione di una commissione di studio sui Sassi. Nello stesso tempo, chiede a un gruppo di urbanisti, architetti e sociologi guidati da Ludovico Quaroni di progettare, alle porte di Matera, un villaggio modello che si chiamerà La Martella («l'altra Ivrea»), in cui sarebbero andati ad abitare una parte dei 16 mila contadini stipati nelle 3 mila grotte dei Sassi. Risanare i Sassi, dunque, per non abbandonarli al degrado. Ma dimezzarne la

popolazione — costretta a vivere insieme con le bestie e a morire di malaria — trasferendo l'altra metà, assegnataria di terre coltivabili grazie alla Riforma agraria, a La Martella, dove avrebbe abitato case degne e ritrovato la dimensione

comunitaria dei Sassi senza patirne i guasti.

Questa formidabile avventura, cominciata nel 1950, l'anno in cui Olivetti lancia la macchina per scrivere Lettera 22, è raccontata in un libro altrettanto formidabile, *Matera e Adriano Olivetti. Conversazioni con Albino e Leonardo Sacco*, di Federico Bilò e Ettore Vadini (edito dalla Fondazione Olivetti, pp. 278). Il volume è arricchito da una conversazione inedita tra la figlia di Adriano, Laura, e Friedmann, il quale, per far capire bene chi era e come ragionava Olivetti, racconta che «tra le cose che mi fecero una certa impressione a Ivrea, c'era un concorso mensile riservato agli operai, che dovevano recensire un libro: i vincitori venivano mandati a spese dell'azienda in una scuola di formazione tecnologica». Il libro di Bilò e Vadini è indispensabile per capire i Sassi, Matera, il Sud e l'entusiasmo di quei giovani, tra i quali i fratelli materani Albino e Leonardo Sacco, che vi si dedicarono con tutta l'anima. Al punto che oggi, un giovanotto di 91 anni qual è Leonardo Sacco — amico fraterno di Levi e Olivetti — ha avuto l'idea di cedere alla Regione Basilicata i suoi diecimila volumi al prezzo simbolico di un euro affinché a La Martella e a Matera sorgano due biblioteche intitolate ad Adriano Olivetti. E tuttavia, nonostante l'accordo firmato e i mille discorsi (infarciti di molto inglese inutile) sulla capitale europea della Cultura che deve tutto a quel signore di Ivrea, per le biblioteche il treno si è fermato. Di nuovo a Eboli?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ADRIANO OLIVETTI

LEONARDO SACCO

